



LA RETE ECOMUSEALE

UNA STRATEGIA PER L'ECOSISTEMA
DELL'INNOVAZIONE NELLE ALPI ORIENTALI

A CURA DI
FEDERICO LOVISON
MAURO PASCOLINI
FRANCESCO VISENTIN

TRACCE

ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali.

Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

Questa ricerca è stata condotta nell'ambito delle attività di ricerca PNRR del Consorzio iNEST (Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem) finanziato dall'Unione Europea Next-GenerationEU (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 4 Componente 2, Investimento 1.5 D.D. 1058 23/06/2022, ECS_00000043 - CUP G23C22001130006). La presente pubblicazione riflette solo il punto di vista e le opinioni degli Autori, né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere considerate responsabili.



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



Spoke 1
Free University of Bozen-Bolzano
iNEST
Ecosystems for
mountain innovation

Partner di iNEST Spoke 1



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
Ca' Foscari
Venezia



UNIVERSITÀ
di VERONA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

eurac
research

In copertina

Concerto nelle uccellande storiche di Montenars,
Ecomuseo delle Acque del Gemonese
(foto Graziano Soravito)

© **FORUM** 2025

Editrice Universitaria Udinese
FARE srl con unico socio
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-585-4 (print)

ISBN 978-88-3283-583-0 (pdf)

LA RETE ECOMUSEALE

UNA STRATEGIA PER L'ECOSISTEMA
DELL'INNOVAZIONE NELLE ALPI ORIENTALI

A CURA DI
FEDERICO LOVISON
MAURO PASCOLINI
FRANCESCO VISENTIN

La rete ecomuseale : una strategia per l'ecosistema dell'innovazione nelle Alpi orientali / a cura di Federico Lovison, Mauro Pascolini, Francesco Visentin. – Udine : Forum, 2025.

(Tracce : itinerari di ricerca)

ISBN 978-88-3283-585-4 (brossura). - ISBN 978-88-3283-583-0 (pdf)

1. Ecomusei - Italia nordorientale

I. Lovison, Federico II. Pascolini, Mauro III. Visentin, Francesco

333.7074453 (WebDewey 2025) – ECONOMIA DELLE RISORSE NATURALI ED ENERGIA. Musei, collezioni, esposizioni. Italia nordorientale

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Indice

<i>Una premessa</i> di Federico Lovison, Mauro Pascolini e Francesco Visentin	pag. 9
--	--------

I. iNEST: connettere le montagne con gli ecomusei

Federico Lovison	
<i>Gli ecomusei di montagna e le reti ecomuseali del Nordest italiano</i>	» 15
1. L'origine e l'evoluzione degli ecomusei	» 15
2. La diffusione degli ecomusei in Italia	» 17
3. Gli ecomusei nel Nordest italiano	» 19
3.1. Gli ecomusei montani del Friuli Venezia Giulia	» 20
3.2. Gli ecomusei montani della Provincia autonoma di Trento	» 25
3.3. Gli ecomusei montani del Veneto	» 33
3.4. La particolare situazione ecomuseale nella Provincia autonoma di Bolzano	» 35
4. Il quadro giuridico degli ecomusei	» 36
5. L'intervento regionale e provinciale in materia di ecomusei	» 39
5.1. La legislazione sugli ecomusei del Friuli Venezia Giulia	» 39
5.2. La legislazione sugli ecomusei della Provincia autonoma di Trento	» 43
5.3. La legislazione sugli ecomusei del Veneto	» 46
6. L'organizzazione e la gestione degli ecomusei	» 50
6.1. Le associazioni di promozione sociale (APS)	» 51
6.2. Le organizzazioni di volontariato (ODV)	» 55
6.3. Le associazioni culturali	» 56
6.4. Le Comunità di montagna	» 56
6.5. I Comuni	» 58
6.6. Un caso a parte	» 58

7. Le reti ecomuseali	»	60
7.1. In Friuli Venezia Giulia	»	60
7.2. Nella Provincia autonoma di Trento	»	62
7.3. Nel Veneto	»	64
8. Le forme di finanziamento per gli ecomusei	»	65
8.1. In Friuli Venezia Giulia	»	65
8.2. Nella Provincia autonoma di Trento	»	67
8.3. Nel Veneto	»	68
9. Gli ecomusei di montagna e le collaborazioni in rete: metodi e buone pratiche	»	69
9.1. Dalle leggi agli statuti	»	69
9.2. L'organizzazione degli ecomusei	»	70
9.3. Le reti	»	71
9.4. Le risorse finanziarie	»	72
10. Considerazioni conclusive: le reti ecomuseali per la valorizzazione della montagna	»	74
11. Interviste	»	75
Tavole comparative sugli ecomusei del Nordest italiano	»	86
Riferimenti bibliografici	»	89

Ilaria Driussi

<i>Dare 'voce' alle lingue minoritarie: la sinergia tra AlpiLinK e gli ecomusei del Friuli Venezia Giulia nella valorizzazione della cultura (im)materiale nel quadro del progetto iNEST</i>	»	91
1. Introduzione	»	91
2. La 'morte' delle lingue: cause e conseguenze	»	92
3. 'Musei' o 'ecomusei' delle lingue?	»	94
4. Per la vitalità delle lingue minoritarie: un impegno condiviso tra università ed ecomusei del Friuli Venezia Giulia	»	97
4.1. Risultati	»	101
5. Riflessioni finali	»	102
Riferimenti bibliografici	»	103
Sitografia	»	105

II. Ecomusei: una lettura interdisciplinare

Mauro Pascolini

<i>Montagna, comunità, ecomusei</i>	»	109
1. La montagna al 'centro'	»	109
2. Una montagna resiliente: popolazione e comunità	»	114

3. Una montagna consapevole: valori e appartenenze	»	118
4. Una montagna ecomuseale per guardare al domani	»	121
Riferimenti bibliografici	»	123
Laura Montanari		
<i>Gli ecomusei e la sfida della connessione tra materiale e immateriale</i>	»	127
1. Paesaggio e patrimonio culturale immateriale: l'evoluzione più recente	»	127
2. Cenni al quadro normativo italiano	»	129
3. L'ecomuseo come esempio di connessione tra materiale e immateriale	»	133
Riferimenti bibliografici	»	136
Francesco Visentin		
<i>L'approccio della geografia del diritto agli ecomusei: alcune considerazioni</i>	»	137
1. Note introduttive	»	137
2. Alcune coordinate di geografia del diritto	»	139
3. Gli ecomusei: una prospettiva giuridica integrata	»	142
4. Dagli ecomusei alla geografia: in cerca di luoghi	»	145
Riferimenti bibliografici	»	147
Le autrici e gli autori	»	149

Una premessa

Gli ecomusei si configurano come forme museali non tradizionali, che valorizzano il paesaggio e il patrimonio culturale, materiale e immateriale, di un determinato territorio, attraverso il coinvolgimento delle comunità e in collaborazione con le istituzioni locali. La loro teorizzazione risale agli anni Settanta del Novecento, soprattutto grazie ai contributi francesi di Georges-Henri Rivière e Hugues de Varine, che hanno sviluppato una concezione inedita con elementi provenienti da diverse esperienze internazionali, riconducibili al contesto della Nuova Museologia e al tema del ruolo sociale e comunitario dei musei.

Tale modello si è progressivamente affermato nel mondo, con un'evoluzione significativa anche in Italia, dove sono stati istituiti numerosi ecomusei a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. La loro collocazione geografica è variabile, poiché sono diffusi tanto nei territori di montagna, quanto in quelli di collina e di pianura, così come nelle città e nelle campagne. Le attività ecomuseali riguardano diversi ambiti, come il mondo rurale, l'archeologia industriale, il patrimonio culturale, il paesaggio, l'enogastronomia, la microeconomia e il turismo sostenibile.

Quasi tutte le Regioni italiane sono intervenute per disciplinare la figura degli ecomusei, adottando leggi per il loro riconoscimento. Gli ecomusei situati in una medesima regione, tendono poi a costituire reti con finalità diverse, ad esempio per sostenere un'identità condivisa, realizzare progetti collettivi, mettere a disposizione professionalità, ricercare soluzioni a problematiche comuni e costruire modelli di sviluppo sostenibili e condivisi dal basso. Nel Nordest italiano si evidenzia una rilevante presenza di ecomusei, concentrati specialmente nelle aree montane e caratterizzati da elementi e tematiche diversificati, a seconda del territorio in cui si trovano.

La montagna è un complesso ecosistema umano e naturale. Assume un ruolo fondamentale come laboratorio di sperimentazione nella gestione degli ecosistemi, nella messa a punto di strategie, modelli e strumenti che, anche sulla base di apposite norme, favoriscano lo sviluppo locale e consentano di garantire la

presenza dell'uomo nei territori con una adeguata qualità della vita. La montagna è un luogo privilegiato per quanto riguarda il patrimonio materiale e immateriale che ha portato alla costituzione di civiltà originali e che raccoglie elementi della tradizione, arricchendoli attraverso nuove consapevolezze e nuove potenzialità. Innovazione, specializzazione e integrazione sono fattori fondamentali per l'ecosistema montano e per sperimentare nuove forme di lavoro, di residenzialità e di modelli culturali, ponendosi come un *hub* per la gestione di esperienze imprenditoriali, di governo e di gestione del territorio, a fronte delle sfide poste ad esempio dal cambiamento climatico.

Nel contesto dell'Ecosistema per l'Innovazione, uno tra i dieci sostenuti nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziato dal programma europeo *NextGenerationEU*, assume particolare valore la sistemazione della realtà ecomuseale, che opera tra forme organizzative e processi capaci di coinvolgere direttamente le comunità locali.

Il ruolo e le attività che gli ecomusei svolgono nel contesto montano hanno suggerito la realizzazione del presente lavoro, che si inserisce nell'ambito delle ricerche del Consorzio iNEST (*Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem*), in particolare dello *Spoke 1*, dedicato all'innovazione negli ambienti montani (*Ecosystems for Mountain Innovation*), coordinato dalla Libera Università di Bolzano.

L'idea di iNEST è quella di promuovere un luogo di ricerca applicata dove integrare conoscenze diverse all'interno di un ecosistema innovativo. Gli Ecosistemi dell'Innovazione sono rappresentati da reti di università statali e non statali, enti pubblici di ricerca e territoriali, altri soggetti, pubblici e privati, altamente qualificati e internazionalmente riconosciuti. La Libera Università di Bolzano ha guidato le attività dello *Spoke 1* e ha seguito le attività di ricerca e di trasferimento di tecnologia nell'area interdisciplinare degli ecosistemi montani. Le diverse competenze poste in essere rappresentano la possibilità di un'analisi in grado di far emergere innovative chiavi di lettura, ad esempio relative alle dinamiche legate ai cambiamenti climatici, al tessuto sociale, al patrimonio culturale e alle risorse che da sempre caratterizzano la presenza dell'uomo in montagna. Nello specifico, questo approfondimento ha riguardato il *Research Topic 1A.03*, il cui gruppo di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine (Federico Lovison, Mauro Pascolini e Francesco Visentin) ha analizzato i sistemi di rete tra gli ecomusei delle Alpi Orientali e ha collaborato con il gruppo *1A.04* (Università di Bolzano e di Verona), che si è dedicato alla promozione del plurilinguismo negli ecosistemi montani, come risulta anche dal contributo di Ilaria Driussi qui raccolto. Inoltre hanno preso parte al progetto iNEST anche altri colleghi dell'Ateneo friulano, che si sono occupati di tematiche legate all'agricoltura, all'allevamento e alla gestione di territori sottoposti

a dissesto idro-geologico. Un particolare contributo dal punto di vista giuridico, è stato quello di Silvia Bolognini che ha svolto un autonomo percorso di ricerca, sempre legato alla qualità della vita in montagna.

La finalità di questa ricerca è pertanto quella di approfondire il tema degli ecomusei in chiave interdisciplinare e con diversi obiettivi: di carattere scientifico, per contribuire agli studi del settore; di stampo applicativo, per fornire una sorta di linee guida agli attori territoriali; di tipo divulgativo, per aumentare la conoscenza di tali esperienze nel pubblico. I diversi contributi presenti nel volume declinano queste particolari istituzioni dal punto di vista geografico, giuridico, museologico e linguistico, attraverso un inquadramento di stampo generale e particolare, con riguardo ai territori montani delle regioni di riferimento di iNEST.

Il volume è diviso in due sezioni: nella prima viene delineato il quadro all'interno del quale si è svolta la ricerca e le relative risultanze, mentre la seconda ospita alcune riflessioni teoriche e di metodo.

Nel primo capitolo Federico Lovison approfondisce l'argomento a partire da alcuni cenni sulle origini e la diffusione degli ecomusei, per poi analizzare il contesto italiano e le esperienze sviluppate nell'area alpina del Friuli Venezia Giulia, del Trentino, dell'Alto Adige e del Veneto. Sono fornite informazioni sulla loro collocazione geografica, sulle caratteristiche del territorio, sulle attività svolte e sugli obiettivi futuri. Sono poi esposte le legislazioni adottate nei diversi contesti regionali e provinciali, così come le forme di organizzazione, gestione, collaborazione in rete e le modalità di finanziamento. Vengono anche presentate alcune riflessioni sulle buone pratiche per il consolidamento delle reti ecomuseali in montagna, elaborate sulla base delle interviste condotte sul campo ai responsabili degli ecomusei coinvolti.

Segue il testo di Ilaria Driussi, che esplora il ruolo delle lingue minoritarie nell'ambito degli ecomusei, tenendo conto del loro valore immateriale e della particolare rilevanza di queste nei contesti montani. L'impegno di diverse istituzioni e l'elaborazione di alcuni progetti di studio evidenziano l'interesse verso il plurilinguismo, che caratterizza i territori e le popolazioni in modo significativo, e sottolineano come la ricchezza delle lingue minoritarie, presenti nei diversi territori, sia un'opportunità per creare reti e consolidare appartenenze.

La seconda parte si apre con il contributo di Mauro Pascolini che riflette sulla nuova 'centralità' della montagna, o meglio delle diverse montagne, e su come questo interesse si manifesti a vari livelli: una montagna italiana, sia alpina che appenninica sempre più 'laboratorio' dove sperimentare nuovi modelli di sviluppo per dare risposta alle sfide poste *in primis* dal cambiamento climatico, ma pure dal gelo demografico e da dinamiche nazionali e internazionali che incidono in maniera importante proprio sulle aree più interne e marginali.

In questo contesto, il ruolo delle comunità locali e delle loro istituzioni – sia formali, come gli ecomusei, che informali – rappresenta uno snodo centrale per i processi di innovazione e per garantire una adeguata qualità della vita.

Laura Montanari considera il tema secondo la prospettiva giuridica, soffermandosi in particolare sulla natura materiale e immateriale che caratterizza i beni culturali degli ecomusei. La loro difficile classificazione, nell'ambito delle fonti internazionali e interne, necessita di un'analisi capace di evidenziare i tratti distintivi di tali istituzioni, tra patrimonio culturale e paesaggio.

Infine, Francesco Visentin propone una riflessione sugli ecomusei a partire dall'approccio della Geografia del diritto (*Legal Geography*), una disciplina relativamente recente, diffusasi soprattutto nel mondo anglofono. Le relazioni trasversali, che riguardano gli ecomusei a livello territoriale, vengono messe in evidenza attraverso questo particolare punto di vista, che intende ricercare le interazioni che si determinano tra geografia e diritto.

Tra le finalità dello studio, va richiamata l'intenzione di osservare i sistemi ecomuseali del Nordest, verificando l'efficacia delle reti regionali. È infatti evidente che al giorno d'oggi il collegamento organizzato tra soggetti con la medesima identità, risulta proficuo per aumentare la visibilità e incrementare il loro impatto sul territorio. Tale iniziativa assume particolare rilevanza proprio nel settore ecomuseale, contraddistinto da collaborazioni in rete più o meno stabili, da rafforzare soprattutto nelle aree montane, come ulteriore strumento per la loro valorizzazione.

Federico Lovison, Mauro Pascolini e Francesco Visentin

**I.
iNEST:
connettere
le montagne con
gli ecomusei**

Gli ecomusei di montagna e le reti ecomuseali del Nordest italiano

Federico Lovison

Il presente contributo intende analizzare il ruolo degli ecomusei di montagna nel Nordest italiano, quale area contraddistinta da una significativa esperienza ecomuseale. L'indagine si sviluppa a partire dal contesto storico e teorico generale, per poi esaminare gli aspetti relativi alla disciplina, all'organizzazione e alle collaborazioni in rete. A chiusura del lavoro sono riportati i risultati delle interviste ai responsabili degli ecomusei, così come alcune tabelle riassuntive dei contenuti esposti. Il tema viene affrontato in modo trasversale – tra Friuli Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento e Veneto – e in chiave interdisciplinare, tenendo conto degli elementi tipici che caratterizzano gli ecomusei, ovvero il patrimonio culturale materiale e immateriale, il territorio e la comunità¹.

1. L'origine e l'evoluzione degli ecomusei

Gli ecomusei rappresentano il risultato di un percorso di rinnovamento museale, iniziato a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, quando la museologia e la museografia si avvicinarono al contesto sociale, sia per quanto riguarda i contenuti sia per quanto riguarda il pubblico dei destinatari (Davis 2011; de Varine 2021).

L'ideazione degli ecomusei trovò alcuni precedenti nelle forme museali sviluppate a cominciare dal XIX secolo, con l'intenzione di documentare e con-

¹ Il presente contributo è il risultato delle ricerche PNRR del Consorzio iNEST (*Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem*), svolte da chi scrive in conformità con il tema dello *Spoke 1*, dedicato all'innovazione nei contesti montani. Il lavoro ha potuto avvalersi della collaborazione e della competenza di diverse persone che saranno progressivamente ricordate. In generale, desidero ringraziare i professori Laura Montanari, Mauro Pascolini e Francesco Visentin per il costante supporto nella definizione e organizzazione delle diverse fasi dello studio.

servare gli aspetti della società rurale in trasformazione o in estinzione, a seguito della Rivoluzione industriale e dei relativi mutamenti sociali. Caratteristiche fondamentali di questi musei erano la raccolta e la divulgazione delle testimonianze materiali di un territorio, capaci di rafforzare il sentimento di appartenenza al contesto locale, da diffondere attraverso pubblicazioni di carattere storico e tradizionale (Reina 2014).

Si possono osservare corrispondenze con gli ecomusei anche in altre tipologie museali, tra cui gli *heimatmuseen* tedeschi e gli *open-air museums* svedesi, i musei-atelier danesi e i musei locali inglesi, sorti per preservare la memoria industriale e rurale del territorio (Davis 2011; Pascolini 2018, 15). Ulteriori similitudini si riscontrano con gli *American folklife museums*, diffusi negli Stati Uniti d'America alla metà del Novecento, e soprattutto con il *Museo Nacional de Antropología*, ideato dal museografo messicano Mario Vázquez, e con il *Musée National du Niger*, progettato da Pablo Toucet: due musei pionieristici, nati con il coinvolgimento delle comunità locali e caratterizzati da un'azione volta a un riconoscimento identitario, capace di promuovere una maggiore integrazione sociale (de Varine 2021, 27-30).

Nel corso degli anni Settanta il museologo canadese Duncan Cameron propose il modello di *museum forum*, un luogo di confronto e sperimentazione con il pubblico, da affiancare all'immagine del museo tradizionale (Cameron 2005, 56). Nuove esperienze sorsero anche a Washington dove, nel sobborgo di Anacostia, John Kinard fondò un museo nel 1967, a conclusione di un percorso di coinvolgimento della comunità locale. Lo stesso Kinard sottolineò la necessità di un dialogo diretto con il pubblico, offrendo occasioni di conoscenza che contribuissero al miglioramento delle condizioni di vita (Kinard 2005, 71, 113)².

Nella Tavola rotonda di Santiago del Cile del 1972, organizzata dall'UNESCO e dall'*International Council of Museums* (ICOM) sul ruolo dei musei nell'America Latina, fu messa in evidenza la responsabilità di questi ultimi per il dialogo con le comunità nel loro complesso, incluse le realtà più marginali dei contesti urbani. I direttori dei principali musei dell'America Latina elaborarono un manifesto sul museo integrale, ovvero un'istituzione che partecipa all'elaborazione della coscienza della comunità, per la quale si mette al servizio (de Varine 2021, 56-57).

Questo approccio si inserisce nel contesto evolutivo dei musei tra gli anni Settanta e Ottanta, un fenomeno noto come Nuova Museologia, che vide anche

² Per quanto riguarda gli ecomusei, la comunità è destinataria delle iniziative realizzate, così come lo sviluppo locale è un elemento centrale del modello partecipativo e un obiettivo da perseguire (de Varine 2021).

la nascita degli ecomusei. Distinti dai musei integrali e comunitari, essi si diffusero rapidamente a livello internazionale, dopo aver ricevuto la loro prima definizione in Francia (Davis 2011, 63).

Inizialmente gli ecomusei si focalizzarono su aspetti ambientali ed ecologici, in linea con le politiche del governo francese per la creazione dei *Parcs naturels régionaux* e il termine *écomusée* venne coniato proprio per identificare i centri visita all'interno dei parchi e i musei etnografici locali (de Varine 2021, 43-54). Georges Henri Rivière fu il primo a proporre una definizione museologica, sottolineandone il carattere innovativo, sia a livello organizzativo che territoriale. Per Rivière, l'ecomuseo è un'istituzione che si sviluppa in collaborazione con la comunità locale, divenendo uno specchio del suo patrimonio temporale, spaziale, naturale e sociale (Rivière 1985).

Un esempio significativo fu l'*Écomusée Creusot-Montceau*, istituito tra il 1972 e il 1974 per tramandare la storia della produzione siderurgica e della memoria operaia. Questa esperienza divenne un modello per successive iniziative museografiche che, mettendo al centro il servizio per la cittadinanza, coinvolgevano attivamente la comunità nella costruzione di un progetto di valorizzazione del patrimonio culturale (Reina 2014).

Nel 1978, la definizione di Hugues de Varine superò la visione puramente ambientalistica ed etnologica, integrando gli aspetti dello sviluppo locale e introducendo i concetti fondamentali di territorio, patrimonio e comunità, elementi che caratterizzano tutti gli ecomusei e i musei comunitari a livello internazionale. In quest'ottica, il patrimonio culturale e naturale è visto come una risorsa locale alla quale la comunità può attingere per rafforzare la propria identità, avviando processi di conoscenza, partecipazione, sviluppo culturale, sociale ed economico (de Varine 2021, 153-191).

A partire dagli anni Settanta, si è inoltre assistito alla costante ricerca di una teorizzazione univoca del fenomeno ecomuseale, in contrasto con la realtà concreta, caratterizzata da esperienze spontanee diverse e difficilmente riconducibili a un unico schema. Il modello ecomuseale, individuabile negli elementi del territorio, del patrimonio e della comunità, ha sempre cercato di distinguersi dai musei tradizionali, che si basano invece su un edificio, una collezione e un pubblico (Maggi *et al.* 2000, 11).

2. La diffusione degli ecomusei in Italia

In Italia, l'istituzione degli ecomusei è stata influenzata soprattutto dai musei etnografici, in particolare quelli dedicati alla civiltà contadina e alle tradizioni popolari, nonché dalle realtà che promuovevano la storia e la cultura locali.

Anche il museo diffuso presentava analogie significative con gli ecomusei, specialmente per il suo legame con il territorio e per lo sviluppo di progetti culturali ed educativi, in collaborazione con attori diversi (Maggi *et al.* 2000, 26).

Elementi comuni a questi modelli includono la centralità del territorio, un approccio ai beni culturali che va oltre la mera funzione espositiva, la partecipazione collettiva e le collaborazioni in rete. Tuttavia, mentre l'istituzione dei musei diffusi risulta prevalentemente promossa da iniziative di carattere istituzionale, la costituzione degli ecomusei procede secondo dinamiche partecipative ascendenti, originate dalla base territoriale mediante processi di auto-organizzazione delle comunità locali (Piazzai 2023b, 205).

Nello sviluppo del fenomeno ecomuseale hanno svolto un ruolo significativo pure la conservazione e la valorizzazione dei siti di archeologia industriale, riflettendo l'esperienza francese dell'*Écomusée Creusot Montceau* che, in un'epoca di profonde trasformazioni produttive e sociali, mirava a preservare e tramandare la cultura del lavoro e la memoria dei mestieri. I primi esempi italiani riconducibili a questo schema sono stati, alla fine degli anni Ottanta, l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese in Toscana e l'Ecomuseo delle Ferriere e delle Fonderie in Calabria (Parisi 2013, 183).

La notevole diffusione e l'organizzazione degli ecomusei in Italia sono iniziate nel 1995, con l'adozione in Piemonte della prima legge regionale per il loro riconoscimento, integrata nel 1998 con l'istituzione del Laboratorio Ecomusei, affiliato all'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES) del Piemonte. Gli studi condotti in tale ambito si sono rivelati significativi per lo sviluppo della prassi e per la diffusione dei principi ecomuseali (Maggi *et al.* 2000; Maggi, Murtas 2004)³.

Nei vent'anni successivi, gli ecomusei hanno acquisito una notevole rilevanza culturale, consolidando la propria identità e ottenendo un crescente riconoscimento. Un impulso significativo a questo processo è venuto dalla promozione di reti regionali, nazionali e internazionali, come la rete Mondì Locali, creata per favorire la condivisione di buone pratiche tra gli ecomusei italiani ed europei.

In tale contesto, ha assunto particolare importanza il documento di *soft law* noto come Carta di Catania, il quale costituisce l'esito delle riflessioni emerse dall'incontro tenutosi nella città etnea nel 2007 sul tema degli ecomusei, definiti dalla stessa Carta come una «pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile» (Maggi, Dondona 2006; Maggi 2009)⁴.

³ Sulla scia dell'iniziativa piemontese, altre Regioni italiane hanno progressivamente legiferato in materia di ecomusei (cfr. Maggi, Dondona 2006).

⁴ La Carta di Catania è un documento elaborato in occasione dell'incontro nazionale *Verso*

Nonostante non sia mai stata approvata una legge nazionale in materia, l'Italia rappresenta un caso unico a livello internazionale nel settore ecomuseale. Secondo Hugues de Varine, è infatti l'unico paese al mondo «che ha adottato l'ecomuseo come un modello di gestione partecipativa del patrimonio locale, almeno nella maggior parte delle strutture decentralizzate» (de Varine 2021, 105).

3. Gli ecomusei nel Nordest italiano

Il Nordest italiano presenta una cospicua concentrazione di ecomusei, distribuiti tra Friuli Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento e Veneto, che si differenziano in base al contesto geografico – montano, collinare o di pianura – e alle attività che svolgono⁵. Gli ecomusei situati in quest'area territoriale operano in contesti più o meno ampi e sono organizzati in modo diverso, per quanto riguarda la gestione, le fonti di finanziamento e le modalità di collaborazione in rete.

Nel corso del tempo è variata anche la percezione degli ecomusei, sia rispetto alla loro natura sia rispetto al loro operato e, pur essendo rimasti fedeli ai principi ecomuseali originali, si sono progressivamente trasformati, acquisendo caratteristiche affini a quelle dei musei diffusi o degli uffici turistici. Ciò nonostante, essi continuano a svolgere un ruolo importante nella riscoperta degli elementi distintivi del paesaggio e del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del territorio (Riva 2017).

Gli ecomusei del Nordest presentano differenze di obiettivi e di attività a seconda delle specificità territoriali, che comprendono tanto gli aspetti naturalistici, quanto le testimonianze culturali e le produzioni locali. La distribuzione delle iniziative ecomuseali evidenzia una maggiore concentrazione nella Provincia autonoma di Trento, una presenza significativa in Friuli Venezia Giulia e una minore incidenza in Veneto. In tali contesti, gli ecomusei si configurano come

*un coordinamento nazionale degli ecomusei: un processo da condividere, nell'ambito del convegno Giornata dell'Ecomuseo - Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio, Catania, 12-13 ottobre 2007. Il testo è disponibile al link: <http://www.bda.unict.it/Public/Uploads/article/Carta%20di%20Catania.pdf>. Si veda anche la successiva Carta di collaborazione di Milano del 2016, dal titolo *Ecomusei e paesaggi culturali*, elaborata come contributo degli ecomusei e dei musei comunitari alla 24ª conferenza generale dell'ICOM, reperibile all'indirizzo: <https://www.ecomusei.trentino.it/wp-content/uploads/2024/06/6-Carta-di-Milano-2016-Ecomusei-e-paesaggi-culturali.pdf>.*

⁵ Al momento non risultano ecomusei ufficialmente costituiti nella Provincia autonoma di Bolzano. A tale proposito si dedicherà un cenno più avanti.

significativi punti di riferimento, facendo convergere la loro azione sul territorio e sugli elementi distintivi che ne definiscono la memoria, la storia tradizionale e il paesaggio. Conseguentemente, gli ecomusei possono divenire attori importanti che operano a diretto contatto con la comunità e le sue istituzioni, favorendo la riscoperta dell'identità comunitaria e la valorizzazione delle risorse locali.

In particolare, nelle zone montane del Nordest italiano, tale attività assume particolare rilevanza poiché consente alle comunità coinvolte di vivere appieno la propria tradizione, di approfondire le origini e le peculiarità del proprio ambiente, di instaurare un dialogo diretto con il paesaggio circostante e di condividere il patrimonio culturale e naturale del territorio, sia con i residenti che con i visitatori (Guaran, Michelutti 2021; Bianchetti, Guaran 2024).

Significativa è pure l'azione di tutela e di valorizzazione delle produzioni gastronomiche tipiche, che contribuisce a preservare tradizioni e metodi di lavorazione che altrimenti rischierebbero di scomparire. Parallelamente, la salvaguardia delle attività lavorative connesse a tali produzioni, integrata da iniziative come l'organizzazione di percorsi di visita o rappresentazioni dal vivo, offre una preziosa opportunità a favore degli abitanti del territorio, in grado di generare risorse anche di tipo economico (de Varine 2017, 105-125).

La presente esposizione intende mettere in evidenza le caratteristiche e le attività degli ecomusei del Nordest italiano, con un approfondimento puntuale su quelli situati in area montana. La scelta di circoscrivere la ricerca a questa specifica tipologia riflette l'ambito di indagine dello *Spoke 1* iNEST.

3.1. *Gli ecomusei montani del Friuli Venezia Giulia*

In Friuli Venezia Giulia sono attualmente riconosciuti sette ecomusei, di cui cinque situati in territorio montano, ciascuno con peculiarità legate al proprio contesto territoriale e comunitario, ovvero l'Ecomuseo delle Dolomiti friulane *Lis Aganis*, l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, l'Ecomuseo Val Resia, l'Ecomuseo *I Mistîrs*, l'Ecomuseo Val del Lago, l'Ecomuseo *Territori. Genti e memorie tra Carso e Isonzo* e l'Ecomuseo della gente di collina *Il Cavalîr*⁶. Come

⁶ Per l'elenco degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia e per i relativi dati di riferimento, si rimanda al portale istituzionale della Regione, consultabile all'indirizzo: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/FOGLIA25/>. Un'interessante prospettiva visiva e narrativa sul tema è poi offerta dal documentario *La Memoria della Terra. Viaggio negli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia* di Roberta Cortella, disponibile online all'indirizzo: <https://youtu.be/aSGLzcM-mhI?si=XNTWzQn0bDBMZH2q>. Le prime indicazioni e i suggerimenti sugli ecomusei del Friuli Venezia Giulia mi sono state fornite da Chiara Aviani e da Marta Pascolini, che ringrazio per la collaborazione, così come Renzo Peressini per il costante confronto.

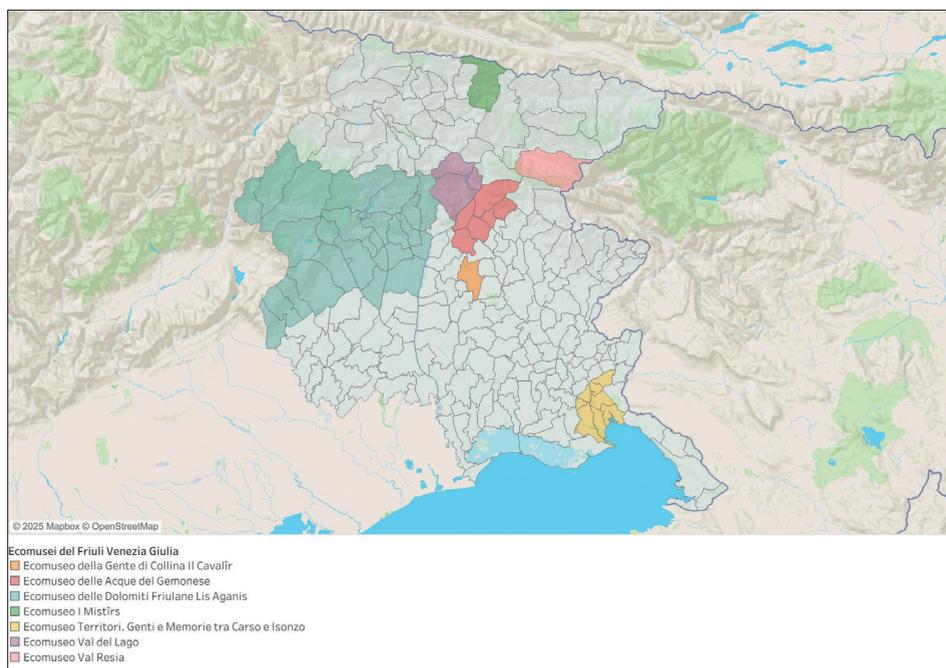


Figura 1. Mappa degli ecomusei riconosciuti in Friuli Venezia Giulia (elaborazione su dati di diversa provenienza a cura del Laboratorio di Geomatica dell'Università di Udine, DILL).

anticipato, l'analisi si concentrerà sugli ecomusei montani, cioè i primi cinque dell'elenco.

- a. L'Ecomuseo *Lis Aganis* ha sede a Maniago e il suo ambito territoriale si estende su 27 Comuni, abbracciando una vasta gamma di contesti geografici: dalla zona di Caneva all'Alto Livenza, dalla Val Tramontina alla Valcellina, Val Meduna, Val Colvera, le Valli del Cosa e dell'Arzino, fino a lambire il Tagliamento in prossimità del Comune di Vito d'Asio, includendo inoltre le Dolomiti Friulane, la pedemontana e i magredi. Questo esteso territorio è contraddistinto da un'elevata biodiversità animale e vegetale e include due siti UNESCO: quello delle Dolomiti Friulane, riconosciuto nel 2009, e il sito palafitticolo di Palù di Livenza, inserito nella lista nel 2011⁷. Sono state individuate tre cellule ecomuseali, intese come luoghi significativi per i beni di

⁷ Per una disamina completa dell'Ecomuseo *Lis Aganis* si rinvia alla documentazione disponibile sul sito web istituzionale: <https://www.ecomuseolisaganis.it/>. Si consideri inoltre il significativo lavoro sul tema di Marta Pascolini (cfr. Pascolini 2018).

comunità, corredate da percorsi tematici specifici. Il primo è incentrato sull'acqua, includendo itinerari naturalistici, parchi e aree faunistiche, esempi di archeologia industriale, mulini e siti di educazione ambientale. Il secondo è dedicato ai sassi e alle rocce, comprendendo antichi borghi, castelli, raccolte archeologiche e fornaci. Il terzo verte sui mestieri, proponendo esposizioni permanenti su ambienti e attrezzi, oggetti di vita quotidiana e antichi mestieri, laboratori tradizionali, centri di documentazione, mostre e musei etnografici. L'Ecomuseo persegue molteplici obiettivi strategici, focalizzati sulla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale locale. In primo luogo, mira alla riscoperta delle radici storiche e al rafforzamento dell'identità territoriale, attraverso la promozione delle tradizioni culturali. Contestualmente, si prefigge di evidenziare le specificità storiche, artistiche e paesaggistiche del territorio, offrendo ai visitatori percorsi turistici qualificati, volti a integrare l'esperienza culturale con la fruizione delle bellezze naturali e delle eccellenze enogastronomiche locali. Le attività dell'Ecomuseo riguardano l'organizzazione di laboratori didattici, condotti da esperti locali e rivolti a scuole e famiglie, e la predisposizione di percorsi finalizzati alla valorizzazione dei siti di interesse. Significativo è anche l'impegno nell'attività di ricerca e documentazione, essenziale per il recupero della memoria storica e delle tradizioni del passato. A ciò si aggiunge la realizzazione di materiali didattici, divulgativi e informativi, unitamente all'organizzazione di visite di studio nei luoghi dell'Ecomuseo. Infine, un'importante componente è rappresentata dalla realizzazione di eventi e giornate tematiche su ambiti specifici, quali l'archeologia, il mosaico, gli antichi mestieri, i mulini e le farine, le antiche fornaci e i sapori della terra (Pascolini 2018, 120-128).

- b. L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese si configura, invece, come un museo diffuso e partecipativo, mirato alla conservazione, comunicazione e al rinnovamento dell'identità culturale della comunità locale. Esso rappresenta un progetto integrato e interdisciplinare per la tutela e la valorizzazione di un territorio omogeneo, connotato da specifiche peculiarità storiche, culturali, linguistiche, paesaggistiche e ambientali⁸. L'area geografica di riferimento è il Campo di Osoppo-Gemona, una pianura alluvionale situata nel Friuli centrale, che comprende i Comuni di Gemona del Friuli, Artegnana, Buja, Majano, Montenars e Osoppo. Obiettivo dell'Ecomuseo è integrare la salvaguardia ambientale con la conservazione e l'interpretazione del patrimonio culturale, preservando le tradizioni locali, le produzioni tipiche, le pratiche di vita e di lavoro, al fine di custodire la memoria storica

⁸ Per ulteriori approfondimenti sull'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, si rimanda al sito web: <https://www.ecomuseodelleacque.it/>.

- e collettiva dei luoghi, promuovendo uno sviluppo sostenibile che risponda alle esigenze della comunità. Essendo l'Ecomuseo un'istituzione riconosciuta di interesse regionale, esso è tenuto a inventariare e a catalogare il patrimonio culturale afferente al proprio ambito territoriale. La conservazione di tale patrimonio viene perseguita attraverso progetti partecipati volti alla conoscenza, alla cura e al ripristino di luoghi e di saperi, mentre la valorizzazione viene attuata tramite iniziative culturali rivolte ai residenti e ai visitatori. Le attività principali dell'Ecomuseo includono pertanto la catalogazione partecipata, la conservazione del patrimonio, l'organizzazione di iniziative di valorizzazione e la promozione turistica del territorio (Tondolo, Zanetti 2005; Gentile, Tondolo 2017; de Varine 2021, 119-120).
- c. L'Ecomuseo Val Resia si presenta come un museo diffuso sul territorio della Val Resia, con la missione principale di proteggere, valorizzare e condividere il patrimonio naturale e culturale della valle, attraverso il coinvolgimento diretto e attivo della comunità locale⁹. L'Ecomuseo offre la possibilità di esplorare la Val Resia in modo autentico, favorendo il contatto diretto con gli abitanti e la scoperta dei luoghi più caratteristici, attraverso l'immersione nelle bellezze naturali, la degustazione di prodotti tipici e la comprensione della storia e delle tradizioni. La valle, di origine glaciale, è percorsa dal torrente Resia, che le conferisce il nome. Il paesaggio si articola attraverso boschi e corsi d'acqua, fino al monte Canin. L'Ecomuseo svolge attività poliedriche, interessando diversi settori della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Le sue iniziative principali includono: la valorizzazione della flora e della fauna locale, attraverso percorsi tematici dedicati ad animali, montagne, colori, fiori, acque e torrenti; la conservazione dei beni culturali materiali e immateriali, con attività mirate alla salvaguardia della storia, della musica, dell'architettura, della memoria collettiva, dei musei e delle tipicità gastronomiche, per garantirne la trasmissione alle generazioni future; la creazione di sentieri fisici e culturali all'interno del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie, con itinerari tematici come la Via degli antichi ghiacciai, la Via degli alpeggi, la Via degli stavoli, i Sentieri del gusto e le Vie della musica, oltre a percorsi in diverse località; l'offerta di attività rivolte agli sportivi come l'alpinismo, gli sport acquatici, il *bouldering*, promuovendo un turismo attivo e sostenibile; la valorizzazione di strutture ricettive e produttive locali, sostenendo l'economia locale e l'offerta turistica.
- d. L'Ecomuseo *I Mistîrs*, istituito a Paularo nel 2009, si prefigge di recuperare, valorizzare e tramandare la memoria storica e culturale della Valle d'Inca-

⁹ Per la presentazione completa dell'Ecomuseo Val Resia, si veda il sito ufficiale: <https://www.ecomuseovalresia.it/>.

rojo. La genesi dell'Ecomuseo affonda le sue radici nelle prime edizioni della manifestazione locale *Mistîrs*, quando la comunità valligiana riconobbe l'importanza di tutelare e tramandare il patrimonio materiale e immateriale legato alle attività lavorative e, conseguentemente, alla gestione del territorio e delle sue risorse. Tale consapevolezza ha orientato l'Ecomuseo verso i mestieri tradizionali, divenuti il fulcro tematico per approfondire le interconnessioni storiche, culturali e naturalistiche legate all'esperienza locale. Il territorio si distingue per l'offerta di esposizioni permanenti dedicate ai mestieri tradizionali e contemporanei, integrata da una manifestazione annuale che trasforma il paese di Paularo in una mostra dei mestieri della tradizione carnica. Tale evento rappresenta il culmine di un'azione sinergica tra l'amministrazione comunale, la Pro loco e le associazioni culturali, finalizzata a coinvolgere attivamente la comunità nel processo di valorizzazione complessiva della valle¹⁰.

- e. L'Ecomuseo Val del Lago si estende nei Comuni di Cavazzo Carnico, Bordano e Trasaghis, tutti gravitanti attorno al lago di Cavazzo che, posizionato all'estremità orientale delle Prealpi Carniche, rappresenta l'elemento unificante e distintivo dell'Ecomuseo, dove la storia del lago e della sua gente funge da filo conduttore¹¹. L'Ecomuseo ha articolato le sue attività attorno a due strutture, che funzionano come cellule ecomuseali: il Centro visite e Parco botanico di Interneppo e il Centro di documentazione sul territorio e sulla cultura locale di Alesso. Il Centro visite del Parco botanico di Interneppo, la cui sede operativa è stata istituita nel 2004, rappresenta il fulcro delle attività didattiche e divulgative dell'Ecomuseo. La seconda unità, il Centro di documentazione sul territorio e la cultura locale, situato ad Alesso nel Comune di Trasaghis, si concentra prevalentemente sugli aspetti antropologici dell'Ecomuseo. Tra le attività principali promosse vi sono: il progetto *Musei attivi*, incentrato sulla realizzazione di laboratori dedicati al restauro di reperti donati dalla comunità locale; l'organizzazione di visite guidate lungo sentieri naturalistici o sugli itinerari della Grande Guerra; iniziative volte alla valorizzazione della cucina tradizionale e delle abitudini alimentari della Val del Lago.

¹⁰ Il progetto dell'Ecomuseo *I Mistîrs* di Paularo ha trovato completamento nel 2004, con l'inaugurazione di un centro visite situato all'interno dell'ex chiesa di San Antonio. Lo spazio espositivo è dedicato all'illustrazione delle peculiarità naturalistiche, delle tradizioni e dei mestieri storici e contemporanei del territorio. Per ulteriori informazioni, si consulti il sito web ufficiale: <https://www.ecomuseomistirs.it/>.

¹¹ Per approfondimenti sulle caratteristiche e le attività dell'Ecomuseo Val del Lago, si veda il sito istituzionale: <http://www.ecomuseovaldellago.it/>.

3.2. Gli ecomusei montani della Provincia autonoma di Trento

Gli ecomusei riconosciuti dalla Provincia autonoma di Trento sono nove e tutti situati in area montana: l'Ecomuseo Argentario, l'Ecomuseo della Valsugana, l'Ecomuseo della Val di Peio, l'Ecomuseo del Vanoi, l'Ecomuseo del Lagorai, l'Ecomuseo del Tesino, l'Ecomuseo Valle dei Laghi, l'Ecomuseo della Judicaria e l'Ecomuseo della Val Meledrio. La loro diffusione ha preceduto quella di molte regioni italiane, incluse il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, in parte grazie all'adozione di una legislazione specifica, cronologicamente seconda solo a quella del Piemonte (Flaim 2005).

La diversità territoriale, la presenza di peculiarità specifiche e la collaborazione in rete sono elementi distintivi del sistema ecomuseale trentino, significativi anche per l'analisi dell'impatto delle attività ecomuseali in montagna.

- a. L'Ecomuseo Argentario riguarda il territorio dell'Altipiano del Monte Calisio e delle aree circostanti, includendo i Comuni di Trento (con le circoscrizioni Argentario e Meano), Civezzano, Fornace, Albiano e Lavis¹². La ricchezza geologica dell'Altipiano del Calisio è nota fin dall'antichità, con alcune risorse del sottosuolo che hanno rivestito un ruolo importante nello sviluppo del territorio. L'etimologia stessa del nome Calisio è riconducibile ai giacimenti d'argento che furono intensamente sfruttati nel Medioevo dai canopi, minatori di origine germanica che estraevano il prezioso metallo per conto dei principi vescovi, e l'argento ricavato dal Calisio era impiegato per coniare la moneta di Trento. L'intensa attività estrattiva dei canopi ha modellato il paesaggio attuale, conferendo all'area centrale dell'Ecomuseo un aspetto lunare, caratterizzato da migliaia di pozzi e chilometri di stretti cunicoli. Oltre all'argento, dal Calisio proviene anche il rosso ammonitico, una roccia ampiamente utilizzata nella costruzione della città di Trento fin dall'età romana. Analogamente, i cubetti di porfido impiegati per la pavimentazione di strade e piazze provengono dal lembo settentrionale dell'Ecomuseo, dalle aree di Albiano e di Fornace. L'Ecomuseo Argentario si distingue per la conservazione di ambienti naturali di pregio, resi accessibili attraverso un'estesa rete di sentieri. All'interno del suo perimetro si susseguono ecosistemi differenti, come le aree palustri e le torbiere del biotopo di Monte Barco e la peculiare zona arida con vegetazione bonsai del biotopo delle Grave. A questi si aggiungono la suggestiva cornice del lago di Santa Colomba, i prati di Montepiano e Mongalina, che arricchiscono ulteriormente il paesaggio. Significative porzioni dell'Altipiano rientrano nelle aree protette della Provincia autonoma di Trento, fungendo da habitat per una ricca

¹² Per ulteriori informazioni sull'Ecomuseo Argentario, si veda: <https://ecoargentario.it/>.

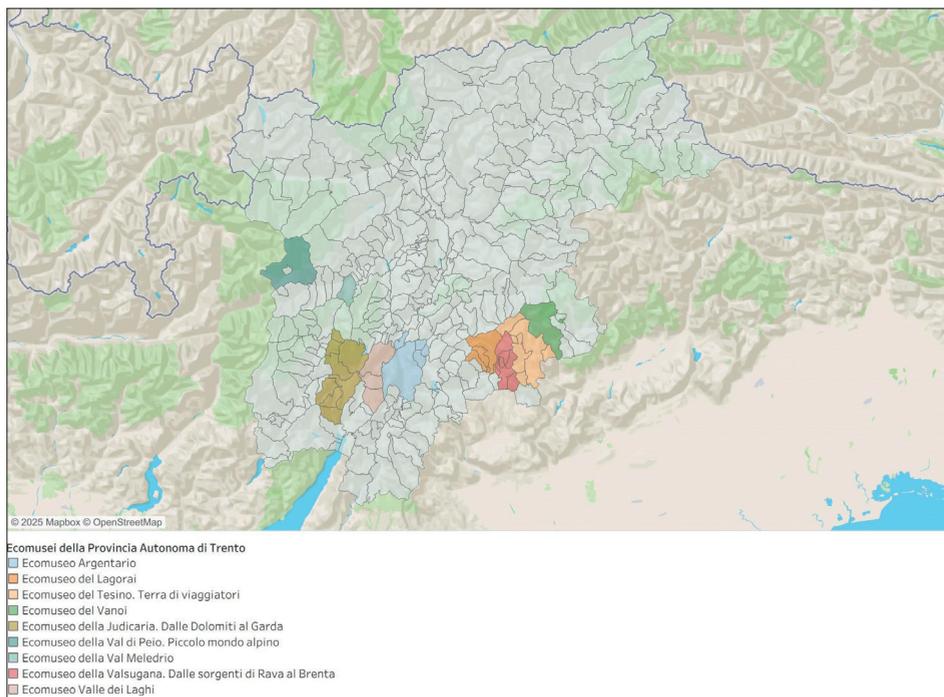


Figura 2. Mappa degli ecomusei riconosciuti nella Provincia autonoma di Trento (elaborazione su dati di diversa provenienza a cura del Laboratorio di Geomatica dell'Università di Udine, DILL).

biodiversità, ospitando numerose specie animali e vegetali, tra cui rari esemplari di anfibi e orchidee. L'Altipiano del Monte Calisio ha rappresentato un crocevia strategico per le popolazioni che, provenienti dalla Valsugana e dal Lagorai, raggiungevano la Valle dell'Adige. Le prime testimonianze della frequentazione umana nel territorio dell'Ecomuseo risalgono al Mesolitico e la diffusione degli insediamenti è avvenuta lungo importanti assi viari, in prossimità dei quali sono stati identificati diversi siti archeologici. Durante il Medioevo centrale, furono edificati numerosi castelli e chiese, che caratterizzano i piccoli borghi dell'Altipiano. Le testimonianze dei secoli più recenti sono riscontrabili nei palazzi storici, impreziositi da portali in pietra rossa ammonitica e nelle fortificazioni austroungariche, memoria della Prima guerra mondiale. Nel contesto dell'Ecomuseo, l'agricoltura ha dimostrato la capacità di sfruttare al meglio la scarsa disponibilità di terreno attraverso la coltivazione di specie autoctone adatte al territorio, oggi bacini di sperimentazione per metodi biologici. La collina dell'Argentario si distingue per i suoi vigneti di pregio, le cantine e gli agriturismi, mentre la zona di Albiano

- è nota per la sua lunga tradizione di castanicoltura. In tutto il territorio ecomuseale si trovano numerosi orti, spesso realizzati su terrazzamenti sostenuti da muretti a secco. Infine, boschi e prati offrono una ricca varietà di erbe spontanee aromatiche e officinali, che vengono impiegate nella cucina locale. L'Ecomuseo svolge diverse attività, con un'attenzione particolare alla didattica per le scuole, alle escursioni guidate per gruppi e famiglie, e alla promozione di eventi culturali, realizzati in collaborazione con le associazioni e le aziende locali, con la Rete trentina degli Ecomusei e con altre istituzioni museali. Inoltre, grazie al supporto della Società degli Alpinisti Tridentini, l'Ecomuseo contribuisce alla manutenzione della rete sentieristica locale, favorendo l'esplorazione del territorio. Un'ulteriore area di interesse è la ricerca scientifica, in particolare nel campo dell'archeologia mineraria, finalizzata a una comprensione più approfondita della vita e dell'attività dei canopi.
- b. L'Ecomuseo della Valsugana è stato istituito nel 2012 come rete culturale che comprende i Comuni di Bieno, Castel Ivano, Ospedaletto, Samone e Scurelle. La sua missione è la valorizzazione del patrimonio culturale e della memoria collettiva del territorio, che si estende dal torrente Maso fino al fiume Brenta, includendo una parte significativa della Valsugana orientale¹³. L'Ecomuseo ha promosso diversi progetti, tra i quali si annoverano l'archivio fotografico Istantanee di comunità e la biblioteca digitale, accessibile dal sito ufficiale, che raccoglie le pubblicazioni dell'Ecomuseo. Un'ulteriore iniziativa è la piccola scuola dei saperi popolari, istituita presso l'antica latteria sociale di Tomaselli, con l'obiettivo di trasmettere le tradizioni del territorio. Questa scuola si avvale sia di esperti che di testimonianze dirette della gente del luogo e offre incontri per approfondire la cultura contadina e artigianale dell'area ecomuseale¹⁴.
- c. L'Ecomuseo della Val di Peio opera nell'omonima valle alpina, situata ai piedi del gruppo Ortles-Cevedale. Il paesaggio, caratterizzato dalla presenza e dall'azione dell'acqua, è in gran parte compreso nel Parco nazionale dello Stelvio, che ne garantisce la tutela e la conservazione. Profondamente ricca dal punto di vista storico, culturale e naturale, la valle ha ottenuto il riconoscimento di Ecomuseo nel 2002, grazie all'iniziativa della comunità

¹³ La sede dell'Ecomuseo della Valsugana si trova presso la Biblioteca 'Albano Tomaselli' di Strigno. L'istituzione collabora anche con l'associazione culturale Croxarie. Per ulteriori informazioni, si può consultare il sito web ufficiale: <https://www.ecovalsugana.net/>.

¹⁴ Altre attività degne di nota sono 'Sacre dimore' e il mercato contadino a Strigno, che si svolge nei mesi estivi e autunnali, offrendo ai produttori locali uno spazio per la vendita diretta.

locale¹⁵. Nel contesto della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, paesaggistico e artistico, che include ambienti e abitazioni tradizionali, diversi siti etnografici sono stati trasformati in musei per favorirne la conoscenza da parte del pubblico. Nello specifico, l'Ecomuseo gestisce direttamente tre siti – Casa Grazioli, il Museo etnografico del Legno e la Casa dell'Ecomuseo – e collabora con altre istituzioni museali del territorio. Il ruolo di referente dell'Ecomuseo è svolto dall'Associazione LINUM¹⁶, che assicura un'azione di coordinamento e promozione a livello locale. Le sue iniziative, orientate alla crescita culturale della comunità, sono finalizzate a tutelare i saperi e la memoria storica, a valorizzare il patrimonio culturale (materiale e immateriale) e il paesaggio, e a promuovere un modello di sviluppo sostenibile e condiviso. Per il raggiungimento di questi scopi, l'Associazione organizza una serie di attività aggregative, che consolidano il senso di appartenenza al territorio. Questo percorso di recupero, valorizzazione e conoscenza delle proprie radici si realizza attraverso la collaborazione attiva di istituzioni culturali e scolastiche, associazioni locali e realtà economico-produttive. Per documentare e preservare il patrimonio immateriale, sono state prodotte pubblicazioni, film e guide, che hanno contribuito a sensibilizzare la popolazione e a stimolare l'interesse dei visitatori. L'approccio per la trasmissione dei saperi e la valorizzazione del territorio si articola attraverso una vasta gamma di iniziative tra cui corsi, laboratori, mostre, conferenze, convegni, manifestazioni dimostrative, visite museali, scambi culturali e percorsi formativi. Sono stati inoltre sviluppati e promossi itinerari tematici (culturali, etnografici, storici, architettonici), escursioni e attività alpinistiche, volti a incentivare la conoscenza e l'esplorazione del territorio. Le collaborazioni dell'Ecomuseo si estendono oltre i confini della valle, integrandosi in una fitta rete di istituzioni provinciali ed extra-provinciali. Tali sinergie sono finalizzate allo scambio di idee e alla condivisione di progetti. L'azione dell'Ecomuseo ha incentivato lo sviluppo economico locale attraverso diverse iniziative: la reintroduzione dell'allevamento caprino in Val di Peio, assente da cinquant'anni e

¹⁵ L'Ecomuseo della Val di Peio ha realizzato un logo per rappresentare le tematiche chiave attraverso l'uso di sezioni colorate, ognuna collegata a un elemento specifico del territorio (ad esempio la Grande Guerra, il legno, i minerali, i prodotti agricoli, la lana, il pane, il lino, l'acqua). Un'interpretazione alternativa considera il logo come una rappresentazione della Val di Peio, dove ogni colore simboleggia uno dei suoi sette paesi, uniti dal torrente Noce. Per ulteriori approfondimenti, si veda anche la documentazione disponibile sul sito dell'Ecomuseo: <https://www.ecomuseo.peio.it/>.

¹⁶ L'Ecomuseo della Val di Peio è gestito dall'Associazione LINUM, acronimo di 'Lavorare Insieme per Narrare gli Usi della Montagna'.

- avvenuta nel 2002 con il progetto *Capre*; la riqualificazione di Malga Covel, che ha favorito la nascita di nuove aziende agricole a gestione familiare e ha valorizzato il caseificio turnario di Peio Paese, assicurando la continuità della produzione di specialità locali.
- d. L'Ecomuseo del Vanoi è stato realizzato nel 1999, con sede a Canal San Bovo, per valorizzare il patrimonio culturale e naturale locale. L'istituzione promuove annualmente diverse iniziative volte alla scoperta del territorio, spesso in collaborazione con il Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino. Queste attività si inseriscono in un percorso più ampio, avviato alla fine degli anni Novanta dall'Associazione Verso l'Ecomuseo del Vanoi, che ha dato vita a una serie di progetti finalizzati a recuperare e conservare la memoria storica della comunità e le testimonianze del suo profondo legame con il territorio¹⁷. I progetti, finanziati anche con fondi europei, comprendono il restauro degli affreschi murali che adornano le facciate di antiche abitazioni, oltre al censimento e al restauro dei cosiddetti *Cristi*. Un progetto fondamentale per il nascente Ecomuseo è stato l'istituzione del Sentiero etnografico del Vanoi, realizzato in collaborazione con il Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino e il Museo degli Usi e Costumi della gente trentina. Tra i programmi ideati sono stati identificati sette temi cardine per descrivere il territorio e la sua comunità. Il primo tema riguarda l'acqua ed è stato scelto per la rilevanza del torrente Vanoi come via di trasporto del legname, oltre che per la presenza di mulini, fucine, folli e segherie idrauliche. Il secondo tema è dedicato al sacro, data la notevole quantità di testimonianze di devozione che si possono trovare a diverse altitudini, dal fondovalle alle vette¹⁸. Un altro tema riguarda la mobilità, in quanto il passaggio del Vanoi è caratterizzato da una fitta rete di sentieri, storicamente percorsi da flussi continui di uomini, merci e animali. Un altro focus è quello legato all'erba, che ha rappresentato per secoli l'attività quotidiana principale insieme allo sfruttamento del legno, che ha garantito la sopravvivenza della popolazione locale fino alla metà del Novecento. Attorno a queste pratiche si sono sviluppate conoscenze specifiche e complesse, che spaziano dal saper riconoscere e nominare i diversi tipi di erbe e le loro

¹⁷ Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito web dell'Ecomuseo del Vanoi: <https://www.ecomuseo.vanoi.it/>.

¹⁸ L'eredità spirituale della Valle del Vanoi si manifesta attraverso numerosi elementi di arte sacra tra cui dipinti, capitelli, crocifissi, nicchie, iscrizioni e croci, disseminati lungo i vari percorsi. Questo legame tra la comunità e la spiritualità ha anche ispirato alcune sacre rappresentazioni come il dramma di *Godimondo e Fortunato*, che coinvolge l'intera comunità di Prade e viene messo in scena ogni dieci anni.

proprietà, fino all'utilizzo per l'alimentazione, la produzione di latte di qualità o la cura di persone e animali. Un ulteriore aspetto di approfondimento riguarda la Prima guerra mondiale, che ha visto il Trentino come uno dei fronti principali e la Valle del Vanoi come teatro di eventi bellici diretti. Infine l'importanza della pietra si è evidenziata a partire dal Quattrocento, quando le Valli del Vanoi e del Primiero accolsero centinaia di minatori di origine tedesca, provenienti dalla Prussia e dalla Cecoslovacchia. Questi operai specializzati avviarono l'estrazione di piombo, rame, zinco e argento in miniere che, sebbene più volte sfruttate e abbandonate fino al secolo scorso, si distribuivano su entrambi i versanti della valle¹⁹.

- e. L'Ecomuseo del Lagorai, riconosciuto dalla Provincia autonoma di Trento nel 2007, si estende nei territori dei Comuni di Telve, Telve di Sopra, Carzano e Torcegno. Il fulcro storico di tale ente è Castellalto, centro amministrativo che in epoca signorile controllava l'intera zona²⁰. Il territorio dell'Ecomuseo si distingue per un ricco patrimonio di interesse storico, culturale e naturalistico, di cui si segnalano: Castellalto, un castello di altura in zona montana; il Museo Tarcisio Trentin, che conserva una raccolta di oggetti e attrezzi della vita quotidiana e del lavoro tradizionale; il sentiero naturalistico Furlan, percorso didattico focalizzato su flora e fauna locali; il monte Ciolino, colle di rilevanza storica che domina l'abitato di Telve di Sopra; il sentiero e museo etnografico del legno di Carzano, che illustra l'antica tradizione del legname e del suo trasporto tramite fluttuazione sul torrente Maso; il sentiero del Salvanelo, un itinerario che narra la storia della produzione casearia; il Parco fluviale Carzano, un bacino di espansione per le piene del torrente Maso, oggi adibito a parco per attività ricreative. Al fine di promuovere la storia, le tradizioni e il patrimonio paesaggistico locale, l'Ecomuseo organizza una serie di iniziative volte al recupero di antichi usi e costumi, alla rievocazione di eventi storici significativi per il territorio, come la Grande Guerra, e alla valorizzazione delle specificità paesaggistiche della zona.
- f. L'Ecomuseo del Tesino, intitolato *Terra di viaggiatori*, è situato nella Valsugana orientale al confine con il Veneto, e comprende i tre Comuni della conca del Tesino (Castello Tesino, Pieve Tesino e Cinte Tesino), storicamente uniti nella Magnifica Comunità di Tesino. Il territorio è contraddistinto da estese aree boschive e numerose malghe nelle zone del Lagorai e delle Valli del Cismon e del Vanoi. L'area, non eccessivamente antropizzata,

¹⁹ L'estrazione di materiali come granito, calcare e inerti continua a essere praticata.

²⁰ Per maggiori dettagli sull'Ecomuseo del Lagorai, si veda il sito ufficiale: <https://www.ecomuseolagorai.eu/>.

presenta un notevole valore ambientale e naturalistico, grazie anche alla prossimità della catena montuosa del Lagorai²¹. In questo vasto territorio, sono numerosi gli itinerari naturalistici che si possono percorrere, tra cui si annoverano le grotte di Castello Tesino, l'arboreto realizzato dal Centro Studi Alpino dell'Università della Tuscia, l'osservatorio astronomico di Celado, le forre di Sorgazza e del Grigno, l'Alta Via del Granito, il sentiero didattico del passo Brocon, il sentiero di Monte Mezza, il Trodo dei Fiori, il Trodo delle malghe e la Via Claudia Augusta Altinata, antica via di comunicazione romana che collegava l'Adriatico alle sponde del Danubio. Storicamente l'economia era radicata in un modello agro-silvo-pastorale e nell'artigianato, in particolare nella lavorazione del legno. Un'importante risorsa fu la scoperta di giacimenti di pietra focaia, che fu estratta, utilizzata e commercializzata per la produzione di armi da fuoco fino al XIX secolo. Al giorno d'oggi, l'economia locale si è evoluta, pur mantenendo alcuni legami con il passato. Le attività agricole e rurali permangono, con una crescente specializzazione nella coltivazione di piccoli frutti. Tuttavia il pilastro economico attuale è rappresentato dal turismo, grazie a un ambiente incontaminato e all'offerta di attività ricreative come l'escursionismo, le camminate e lo sci, specialmente sul Passo Brocon. Il tema del viaggio rappresenta il filo conduttore dell'Ecomuseo, a cominciare dalla presenza della Via Claudia Augusta Altinata, con un percorso che rievoca gli antichi ambulanti locali che partivano a piedi dalla valle e percorrevano le vie d'Europa, per commerciare le proprie mercanzie. Il territorio del Tesino, inoltre, è la terra natale di Alcide De Gasperi, la cui figura è operato sono ricordati nel Museo a lui dedicato, aperto a Pieve Tesino nel 2006. L'Ecomuseo si prefigge come missione il recupero della memoria storica, della vita e della cultura locali. Funge da strumento di sviluppo per le comunità, promuovendo la riscoperta e la ricerca delle usanze, dei costumi, delle vicende socio-culturali e del rapporto tra ambiente naturale e antropizzato. Gli assi tematici su cui si fonda l'azione dell'Ecomuseo sono l'architettura, la storia e l'antropologia. Esso opera in sinergia con le realtà associative e istituzionali locali, per promuovere iniziative integrate di valorizzazione del territorio. Le sue attività si articolano in quattro ambiti principali: la cultura, con il recupero della memoria storica locale e delle tradizioni, attraverso la valorizzazione di antichi mestieri e del folklore; il paesaggio e l'ambiente, con la progettazione di itinerari interconnessi, il recupero del patrimonio architettonico storico-rurale, la valorizzazione di percorsi abbandonati e la

²¹ Per approfondimenti, si veda anche la documentazione disponibile sul sito dell'Ecomuseo del Tesino: <https://ecomuseodeltesino.it/>.

riscoperta di prodotti e metodi di coltivazione tradizionali; la partecipazione e il coinvolgimento della comunità locale, dei giovani e delle associazioni in progetti di sensibilizzazione sui temi ecomuseali; le reti, con lo sviluppo e la partecipazione a reti locali e sovralocali.

- g. L'Ecomuseo Valle dei Laghi si configura come un'istituzione museale incentrata sull'acqua, elemento che ne costituisce la matrice identitaria e il fulcro narrativo. L'acqua, nelle sue molteplici forme e funzioni, è indagata non solo come risorsa idrica essenziale, ma anche come elemento di connessione tra l'ambiente naturale, le attività agricole ed economiche, il settore energetico, il patrimonio culturale e sociale del territorio. I confini geografici dell'Ecomuseo coincidono con quelli della Comunità della Valle dei Laghi, includendo i Comuni di Valledlaghi, Madruzzo e Cavedine²². L'Ecomuseo si propone di contribuire alla formazione dell'identità comunitaria, promuovendo la consapevolezza culturale, storica e ambientale del territorio, attraverso percorsi di crescita culturale, messa in rete delle risorse e sviluppo di progetti coordinati, per sensibilizzare sia la popolazione locale sia i visitatori. In tale contesto, i percorsi e i laboratori didattici per le scuole rappresentano uno strumento strategico per la trasmissione intergenerazionale dei saperi e per lo sviluppo di una coscienza civica e culturale delle nuove generazioni. I progetti principali comprendono iniziative dedicate agli itinerari culturali e naturalistici (Camminando), attività di ricerca e progettazione, come il progetto *Territorio Ambiente Libri* per la lettura del territorio, e la riscoperta degli opifici della Valle dei Laghi. Altri ambiti di intervento includono il progetto etnofonico, la documentazione delle trincee e della linea di difesa della Grande Guerra, lo studio dei paesaggi in verticale e dei monumenti di pietra, nonché proposte didattiche rivolte alle scuole. Si segnalano, inoltre, le mappe di comunità, realizzate dalla collaborazione tra soggetti privati e istituzioni pubbliche²³.
- h. L'Ecomuseo della Judicaria si estende dalle Dolomiti di Brenta, all'interno del Parco naturale Adamello Brenta, fino alla cascata del Varone, in prossimità del Lago di Garda. Questo territorio è caratterizzato da un'eccezionale ricchezza storica, culturale e tradizionale, dove borghi rurali e paesaggi agricoli diversificati, con coltivazioni che vanno dalle noci alle olive, co-

²² Per maggiori dettagli sull'Ecomuseo della Valle dei Laghi, si veda il sito istituzionale: <https://www.ecomuseovalledelaghi.it/>.

²³ Le mappe di comunità sono strumenti che le comunità locali usano per rappresentare graficamente gli elementi del patrimonio culturale, del paesaggio e dei saperi del proprio territorio, aspetti che desiderano conservare e trasmettere alle nuove generazioni (cfr. de Varine 2021, 252).

esistono armoniosamente. La prima mappa di comunità, promossa dall'Ecomuseo della Judicaria, rappresenta un inventario degli elementi di valore del territorio. La raffigurazione degli aspetti architettonici e naturali, si affianca a una seconda mappa che si concentra sulla valorizzazione dei prodotti tipici locali²⁴.

- i. L'Ecomuseo Val Meledrio si estende nell'omonima valle, importante in passato per il collegamento tra la Val Rendena e la Val di Sole, oltre che per l'abbondanza di legname, pascoli e acqua. Ai piedi delle Dolomiti di Brenta, patrimonio UNESCO, sorge Dimaro. Il paese si sviluppa lungo due direttrici, posizionandosi alla base di un conoide tra i torrenti Meledrio e Noce. Questi corsi d'acqua, ben regolamentati, rappresentano elementi cruciali per lo sviluppo turistico e indicatori di qualità ambientale²⁵. L'Ecomuseo della Val Meledrio, situato all'interno del Parco nazionale Adamello Brenta, offre un'ampia gamma di punti di interesse che ne tracciano la storia e le tradizioni locali. Tra questi si annoverano la chiesa di Dimaro, la segheria veneziana, il percorso della trementina, le fucine, il maglio, la calcara e la chiesetta di Santa Brigida. La vallata si distingue per il suo carattere selvaggio e incontaminato, caratterizzato da catene montuose calcaree e granitiche, fitti boschi e numerosi laghetti, che la rendono una meta attrattiva in ogni stagione. L'offerta turistica è infatti diversificata e spazia dallo sci e trekking alla mountain-bike, includendo anche proposte di vacanze didattiche e formative. Il percorso dell'Ecomuseo si estende ulteriormente nella Via dell'Imperatore, che include altri siti importanti come la Madonnina, la cascata del Pison e la malga Mondifrà.

3.3. Gli ecomusei montani del Veneto

Il contesto ecomuseale del Veneto si presenta in modo peculiare, con quattro ecomusei riconosciuti dalla Regione: l'Ecomuseo della Pianura veronese *Aquae Planae*, l'Ecomuseo di Arcole *Dalle origini alla battaglia napoleonica*, l'Ecomuseo Valle del Biois e l'Ecomuseo della Venezia Orientale *Aquae*. A questi si affiancano numerose iniziative non ancora istituzionalizzate, distribuite su tutto il territorio, dalle aree montane a quelle collinari e di pianura²⁶.

²⁴ Il sito web ufficiale dell'Ecomuseo della Judicaria fornisce informazioni supplementari: <https://www.dolomiti-garda.it/>.

²⁵ Ulteriori informazioni sono disponibili al link: <https://www.visitdimarofolgarida.it/info/ecomuseo-val-meledrio>.

²⁶ Il sito ufficiale della Regione Veneto contiene l'elenco completo e le informazioni di base relative agli ecomusei riconosciuti: <https://www.regione.veneto.it/web/cultura/ecomusei-del-veneto>. Si veda anche Baldin 2014. Nello stesso Veneto, così come nel resto del

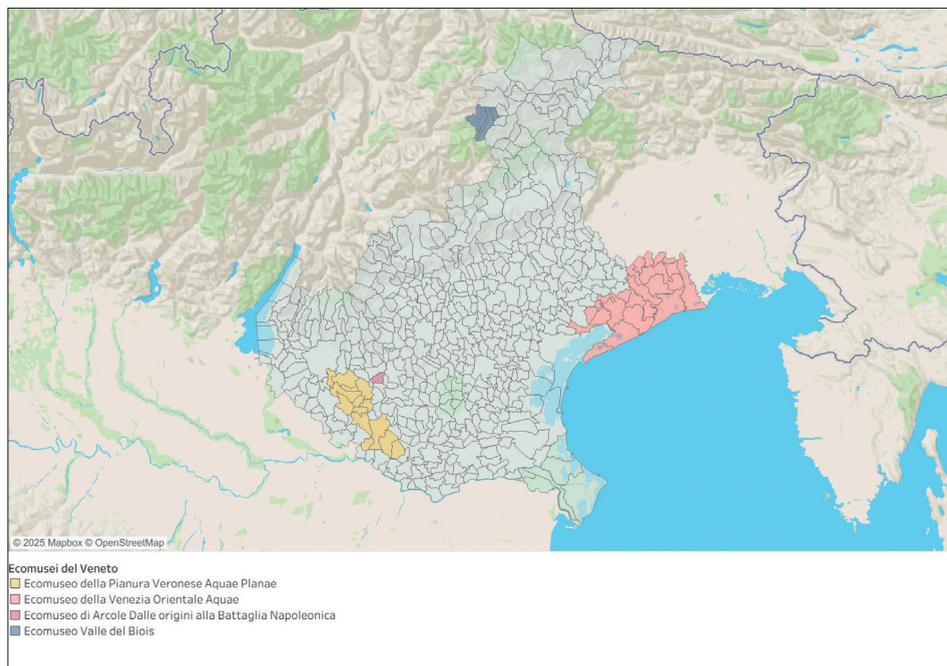


Figura 3. Mappa degli ecomusei riconosciuti in Veneto (elaborazione su dati di diversa provenienza a cura del Laboratorio di Geomatica dell'Università di Udine, DILL).

Tra quelli citati, l'unico di ambito montano è l'Ecomuseo della Valle del Biois. Questo si estende lungo l'omonima valle, coinvolgendo i Comuni bellunesi di Canale d'Agordo, Falcade e Vallada Agordina. Il suo valore è ulteriormente arricchito dal contesto naturalistico e paesaggistico delle Dolomiti, riconosciute come Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 2009²⁷. Il torrente Biois rappresenta l'elemento naturalistico identitario della valle, le cui acque hanno favorito l'insediamento e lo sviluppo di villaggi locali. Lungo il suo corso, fiorirono attività legate alla lavorazione dei metalli, alla macinazione e

Nordest, sono presenti alcune esperienze non riconosciute, più o meno conformi al modello ecomuseale. In Veneto, rientrano tra queste l'Ecomuseo dalle Dolomiti al Piave e l'Ecomuseo dei Lazzaretti Veneziani; in Friuli Venezia Giulia, l'Ecomuseo Vajont, l'Ecomuseo Fornese e l'Ecomuseo delle Rogge; nella Provincia autonoma di Trento, l'Ecomuseo Quattro Vicariati e l'Ecomuseo sull'Acqua Chiarentana. Per il proficuo scambio di informazioni, si ringraziano Fabio De Lorenzo Smit e Adriana Stefani.

²⁷ Per maggiori dettagli sull'Ecomuseo della Valle del Biois, si veda il sito ufficiale: <https://www.ecomuseovalledelbiois.it/>.

alla segheria. Parallelamente, sui pendii d'alta quota, i prati erano sfruttati per il pascolo. L'assetto urbanistico dei villaggi era caratterizzato dalla presenza dei *tabiai* (manufatti adibiti a stalla e fienile), che offrivano riparo al bestiame durante i rigidi inverni, e da una ricca varietà di edifici a uso religioso. L'Ecomuseo si impegna a preservare la memoria e il patrimonio culturale materiale e immateriale del territorio, promuovendo attività di conoscenza e valorizzazione destinate alle generazioni future, ai visitatori e agli ospiti della valle²⁸. Nell'ambito dell'Ecomuseo si annoverano diverse realtà di interesse storico, artistico e naturalistico. Tra queste, il Museo Albino Luciani a Canale d'Agordo, che ripercorre la vita di papa Giovanni Paolo I. Un altro punto focale è la Via Crucis, un sentiero lungo il torrente Biois arricchito da formelle bronzee, che permette di scoprire la flora locale e la morfologia del torrente. Il patrimonio artistico è testimoniato dalla peculiare usanza dei Santi alle finestre, una collezione di antichi dipinti murali a carattere religioso, risalenti ai secoli XVII, XVIII e XIX, che adornano le facciate delle case. Inoltre, si segnalano la chiesa monumentale di San Simone e Giuda Taddeo a Vallada Agordina e la Schola dei Battuti di San Simon, sede della Confraternita di Santa Maria dei Battuti. L'Ecomuseo offre anche percorsi naturalistici e di conoscenza del territorio, come i tour guidati Quattro passi nel paesaggio e Quattro passi... un passaggio a Cogùl, che esplorano i villaggi, i mestieri e i prodotti locali. Altre tappe significative sono il villaggio di Carfón, vicino a Canale d'Agordo, il Museo Murer a Falcade, la Latteria Museo di Fedèr e il sentiero geologico a Falcade. Infine l'Ecomuseo promuove la valorizzazione della flora alpina attraverso passeggiate programmate. I progetti attuali si concentrano su attività didattiche per le scuole, iniziative sulla biodiversità e l'ecologia alpina.

3.4. La particolare situazione ecomuseale nella Provincia autonoma di Bolzano

Le esperienze sviluppate in Alto Adige, nel campo della gestione e della valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, si differenziano dal modello ecomuseale, pur condividendone alcune finalità. L'approccio adottato in quel contesto si basa, infatti, sulla decentralizzazione a scala valligiana, con enti e associazioni locali che operano prevalentemente in modo autonomo e capillare. A differenza degli ecomusei, che spesso presentano una struttura formalizzata e una denominazione esplicita, le iniziative altoatesine si distinguono per l'ela-

²⁸ Il logo dell'Ecomuseo raffigura il torrente Biois (simboleggiato da una linea azzurra), i Comuni di Canale d'Agordo, Falcade e Vallada Agordina (rappresentati da tre cuspidi) e l'unità della comunità della valle (un semicerchio verde).

borazione di progetti specifici, come le scuole estive dedicate ai mestieri tradizionali o la partecipazione della comunità alla costruzione di infrastrutture locali, ad esempio nel caso di una diga. Questo modello non viene definito 'ecomuseale', ma ne riprende i principi di coinvolgimento della comunità, conservazione delle tradizioni e promozione dell'identità. La Provincia autonoma di Bolzano svolge un ruolo significativo in tal senso, sostenendo le iniziative locali, anche dal punto di vista economico. Non essendo però presenti istituzioni che si dichiarino esplicitamente ecomusei, si riscontra la conseguente assenza di una legislazione provinciale per il loro riconoscimento e regolamentazione²⁹. Un ulteriore aspetto degno di nota è la coesistenza di una forte componente turistica con una profonda autenticità locale. Le iniziative di valorizzazione mirano spesso a preservare e mostrare questa realtà autentica, rappresentata dai masi e dai mestieri tradizionali, attraverso una gestione autonoma capace di mantenere un legame saldo con il territorio.

4. Il quadro giuridico degli ecomusei

Per inquadrare la figura degli ecomusei nel contesto del diritto, è importante considerare alcuni aspetti generali. Il concetto di territorio, tradizionalmente legato all'idea di sovranità, ha subito una svolta 'spaziale' che ha rafforzato i legami con la sua dimensione materiale. Esso viene oggi definito come ambiente destinato a fungere da collettore per la fitta trama di interessi culturali, sociali ed economici (Rigobello 2024, 175).

A partire dagli anni Duemila, diverse fonti di diritto internazionale hanno creato un nuovo paradigma per il governo del territorio e la gestione del patrimonio culturale, evidenziando le relazioni tra la popolazione, il territorio che essa abita e il significato culturale di quest'ultimo.

Tale approccio si riflette in tre importanti convenzioni. La Convenzione europea del paesaggio, adottata a Firenze nel 2000, definisce il paesaggio come «quella parte di territorio così come percepita dalle popolazioni che lo abitano». La Convenzione UNESCO del 2003 dichiara che le pratiche, le rappresentazioni, le conoscenze e il *know how* sono parte del patrimonio culturale se riconosciuti come tali da comunità, gruppi e individui. Infine la Convenzione sul valore dell'eredità culturale per la società, siglata a Faro nel 2005, stabilisce che l'eredità culturale è identificata dalle popolazioni stesse, anche in relazione al territorio (Piazzai 2023a; Rigobello 2024, 175-176).

²⁹ Sulla situazione degli ecomusei nella Provincia autonoma di Bolzano, si rimanda a Andriolo 2016.

Queste tre convenzioni propongono un nuovo modello di governance culturale, che valorizza la partecipazione delle popolazioni locali e attribuisce maggiore importanza al territorio. Affinché tali principi trovino effettività, sono necessari adeguati strumenti attuativi e uno di questi è sicuramente rappresentato dagli ecomusei.

Nelle definizioni di Hugues de Varine, gli ecomusei si contrappongono ai musei classici, poiché sono costituiti non solo da un patrimonio ma anche da un territorio e da una comunità che lo vive. Da un punto di vista funzionale, essi sono strutture di governance attraverso cui la comunità valorizza i beni culturali, materiali e immateriali, da essa stessa identificati. Tali istituzioni rappresentano, infatti, anche uno strumento di promozione delle cosiddette ‘culture minori’ e delle tradizioni locali, spesso prive di un supporto materiale evidente, ma intrinsecamente connesse all’identità di un luogo e dei suoi abitanti (Da Re 2015, 263; Piazzai 2023a, 275-276)³⁰. Di conseguenza, gli ecomusei costituiscono esempi significativi di conservazione del patrimonio culturale immateriale, non solo attraverso la sua catalogazione, ma anche mediante la sua riproposizione e trasmissione alle generazioni future.

Il ruolo degli ecomusei si estende altresì alla tutela dell’ambiente e al concetto di sviluppo sostenibile, riflettendo un interesse più ampio rispetto alla sola dimensione culturale. Oggetto della loro protezione sono anche le relazioni, in quanto valore immateriale, tra le componenti paesaggistica, culturale e comunitaria e, per comprenderne appieno la funzione, è utile tenere conto della nozione di paesaggio così come intesa nella Convenzione di Firenze. In essa sono infatti presenti i tre elementi costitutivi degli ecomusei: il territorio, la popolazione che lo abita, i beni materiali e le interazioni che ne compongono il patrimonio (Gualdani 2019, 89; Rigobello 2024, 177)³¹.

³⁰ L’art. 1, comma 1, lett. c), del decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 62, ha introdotto nel decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, noto come *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, l’art. 7-bis (*Espressioni di identità culturale collettiva*), il quale stabilisce che «le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l’applicabilità dell’art. 10». Si segnala inoltre che il Parlamento italiano ha recentemente approvato la legge 7 ottobre 2024, n. 152, la quale, intervenendo sul tema del patrimonio culturale immateriale agli artt. 10 e 11, delega il Governo all’adozione di norme volte a garantirne una maggiore salvaguardia.

³¹ La Convenzione di Firenze definisce il paesaggio come «una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1, lett. a).

Anche la Convenzione di Faro evidenzia la costruzione culturale del territorio, riconoscendo che la dimensione ambientale, intesa come relazione tra le popolazioni e i luoghi, fa parte della nozione di patrimonio culturale (Nicolini, Andreoli 2023; Rigobello 2024, 177-179).

L'ordinamento italiano non ha sempre recepito tempestivamente le sollecitazioni provenienti dalle principali convenzioni internazionali in materia di patrimonio culturale e paesaggio. In particolare, la Convenzione europea del paesaggio del 2000 è stata ratificata dall'Italia con la legge 9 gennaio 2006, n. 14, rappresentando un punto di svolta importante, poiché ha influenzato il legislatore nell'adozione di alcune modifiche al Codice dei beni culturali e del paesaggio (Piperata 2017, 255-258; Rigobello 2024, 179)³².

Tuttavia, nonostante il rilievo dei principi enunciati, il Codice non menziona mai esplicitamente la figura dell'ecomuseo e l'assenza di una legge nazionale che ne definisca lo statuto giuridico e le funzioni, richiede un'interpretazione estensiva delle norme esistenti.

Per superare questa lacuna, è necessario inquadrare l'ecomuseo non come un'entità giuridica a sé stante, ma come una modalità di gestione e valorizzazione del patrimonio che trova la sua ragion d'essere all'interno delle ampie definizioni fornite dal Codice. Se analizziamo attentamente la nozione di paesaggio, definito all'art. 131, comma 1, del Codice, come «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni», emerge la possibilità di includere gli ecomusei nel concetto di paesaggio stesso (Pidello 2017; Immordino, Giani 2019; Rigobello 2024, 180).

L'approccio ecomuseale è un processo dinamico e partecipativo, orientato a conservare e valorizzare il patrimonio culturale di un territorio. Il suo operato si basa su un'impostazione che dal basso va verso l'alto (*bottom-up*), dove sono le comunità locali a individuare i beni culturali e le modalità più appropriate per la loro protezione e valorizzazione.

Questo modello operativo non solo è perfettamente in linea con lo spirito della Convenzione europea del paesaggio, che pone le comunità al centro dei processi di tutela, ma rispecchia anche i principi cardine della Costituzione italiana, in particolare il principio di sussidiarietà orizzontale. L'art. 118, comma 4, Cost., stabilisce infatti che «lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale».

³² La Convenzione ha dato origine a due significative novelle apportate al Codice dei beni culturali e del paesaggio, rispettivamente nel 2006 (d.lgs. 24 marzo 2006, n. 157) e nel 2008 (d.lgs. 26 marzo 2008, n. 63) proprio con riguardo alla disciplina del paesaggio.

5. L'intervento regionale e provinciale in materia di ecomusei

Gli ecomusei, in quanto espressione di un'iniziativa civica organizzata per la cura del patrimonio, rappresentano un interessante esempio di applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, promuovendo un modello di gestione del patrimonio che unisce la comunità, le istituzioni e il territorio (Piazzai 2023a, 274; Rigobello 2024, 184).

Come si è detto, l'assenza di una disciplina nazionale in materia di ecomusei ha lasciato alle normative regionali il compito di definire i requisiti, gli obiettivi e le caratteristiche di queste istituzioni.

Con la riforma costituzionale n. 3 del 2001, che ha riformulato l'intero art. 117 della Costituzione, è stata stabilita una distinzione tra la materia della tutela dei beni culturali e dell'ambiente, affidata allo Stato, e quella della valorizzazione degli stessi beni, che rientra nella competenza concorrente delle Regioni. In tale contesto, l'azione regionale è finalizzata al riconoscimento e alla promozione delle iniziative ecomuseali. Il ruolo delle Regioni è pertanto quello di valorizzare e sostenere un'esperienza già attiva sul territorio, fungendo da promotore di attività che provengono dal basso (Piazzai 2023b, 205; Rigobello 2024, 189).

Le normative regionali relative agli ecomusei del Nordest italiano presentano un quadro variegato, con l'eccezione della sola Provincia autonoma di Bolzano, che non ha adottato una legislazione specifica in materia. Le altre Regioni hanno inizialmente affrontato il tema attraverso interventi specifici e dettagliati, per poi integrarlo in leggi più ampie relative ai beni culturali, semplificandone la disciplina (Rigobello 2024, 183-185).

Le legislazioni del Veneto e della Provincia autonoma di Trento mostrano alcune somiglianze, specialmente nell'approccio che coniuga aspetti geografici e antropologici. Al contrario, la disciplina normativa del Friuli Venezia Giulia si distingue per un'impostazione più generale nella definizione di ecomuseo e si concentra prevalentemente sulla regolamentazione tecnica dell'organizzazione e del funzionamento di tali istituzioni³³.

5.1. La legislazione sugli ecomusei del Friuli Venezia Giulia

La disciplina degli ecomusei in Friuli Venezia Giulia è stata introdotta con la l.r. 20 giugno 2006, n. 10, intitolata *Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia*

³³ Per un'analisi comparativa delle leggi regionali e provinciali sugli ecomusei, si veda la raccolta disponibile sul sito web della Rete ecomusei italiani (<https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/strumenti-e-documenti/legislazione?authuser=0>) e Iannis 2019.

Giulia, che ha apportato significative innovazioni pure nel panorama ecomuseale nazionale. In particolare, per la prima volta l'ecomuseo veniva esplicitamente definito come «forma museale mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità», e tra i suoi scopi veniva inserita l'esigenza di «orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati dell'intera comunità locale»³⁴.

Con l'entrata in vigore della l.r. 25 settembre 2015, n. 23, recante *Norme regionali in materia di beni culturali*, la disciplina degli ecomusei è stata inserita in un nuovo testo legislativo, che riserva al tema il solo art. 12³⁵. Ai sensi di tale disposizione, la Regione Friuli Venezia Giulia riconosce, promuove e disciplina gli ecomusei quale forma museale volta a conservare, comunicare e rinnovare l'identità di una comunità. L'ecomuseo, inteso come progetto integrato di tutela e valorizzazione di un territorio omogeneo, è concepito per recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la cultura materiale e immateriale, le relazioni tra ambiente naturale e antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha plasmato il paesaggio regionale. L'intera disciplina è orientata a uno sviluppo futuro sostenibile, economico e sociale, fondato sulla responsabilità e sulla partecipazione di soggetti pubblici, privati e dell'intera comunità locale³⁶.

Le finalità degli ecomusei si concentrano sulla promozione di un approccio integrato alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale. L'obiettivo primario è il rafforzamento del senso di appartenenza delle identità locali, attraverso il recupero e la riproposizione in chiave dinamica delle radici storiche e culturali delle comunità. Per raggiungere tale scopo, gli ecomusei si propongono di coinvolgere attivamente e direttamente le comunità locali, le istituzioni culturali e scolastiche, e le associazioni del territorio. Questo coinvolgimento partecipato è decisivo nei processi di valorizzazione, ricerca, fruizione e promozione del vasto patrimonio culturale, che include aspetti materiali, immateriali, sociali e ambientali, così come i saperi tramandati e le tradizioni. Inoltre, la

³⁴ Artt. 1, commi 1 e 2, della l.r. n. 10/2006. Il testo completo è consultabile all'indirizzo: <https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/IndiceLex.aspx?anno=2006&legge=10&fx=lex>.

³⁵ Si segnala che la l.r. n. 10/2006 è stata abrogata solo nel 2019 dalla l.r. 27 dicembre 2019, n. 24. Ciò ha determinato la convivenza della disciplina sugli ecomusei contenuta nella l.r. n. 10/2006 con quella prevista sullo stesso tema nella l.r. n. 23/2015, sino all'avvenuta abrogazione della prima nel 2019.

³⁶ L'art. 12 della l.r. n. 23/2015 è consultabile online all'indirizzo: https://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/FOGLIA25/allegati/LR_23_2015_Disciplina_Ecomusei.pdf.



Figura 4. Sistemazione di muri a secco, Ecomuseo delle Acque del Gemonese (foto Graziano Soravito).

valorizzazione del patrimonio è concepita come un elemento propulsore dello sviluppo territoriale, funzionale alla costruzione e rivitalizzazione di reti di attività e servizi che mirano a promuovere la sostenibilità ambientale e sociale di un'area omogenea. In questo quadro, gli ecomusei svolgono un ruolo importante nella progettazione di forme di turismo culturale sostenibile, volte alla conoscenza approfondita del territorio e delle sue articolazioni, con il coinvolgimento attivo delle istituzioni e delle popolazioni locali.

La promozione e la gestione degli ecomusei possono essere affidate a una pluralità di soggetti. In particolare, tali funzioni possono essere svolte da enti locali, sia in forma singola che associata, oppure da associazioni e fondazioni culturali che, in quanto prive di scopo di lucro, siano state appositamente costituite o includano tra i propri fini statutari le finalità previste dall'art. 12, comma 3, della l.r. n. 23/2015. Questi enti hanno il compito di individuare gli ambiti di intervento e di garantirne l'adeguato sviluppo e valorizzazione. A tal fine, provvedono all'allestimento e al restauro dei luoghi, al recupero dei manufatti tradizionali, alla raccolta di attrezzature e documentazione, nonché alla gestione e alla promozione culturale. Un ulteriore obiettivo consiste nel sostenere le attività didattico-educative e la ricerca scientifica, instaurando una collaborazione con università, istituti specializzati, enti di promozione turistica e musei.



Figura 5. Lago di Cavazzo, Ecomuseo Val del Lago (foto Luca Leonarduzzi).

L'art. 12, comma 1, paragrafo 3, della l.r. n. 23/2015 stabilisce che la Regione definisca tramite regolamento i criteri e i requisiti minimi per il riconoscimento della qualifica di ecomuseo. A tal fine, il regolamento deve prendere in considerazione diversi aspetti fondamentali, tra cui le caratteristiche di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio interessato. Assume inoltre rilievo la partecipazione attiva della comunità locale nel progetto di animazione culturale e la presenza di enti locali, sia singoli che associati. Ulteriori elementi essenziali sono la disponibilità di beni di comunità, intesi come elementi patrimoniali, materiali e immateriali, naturalistici e ambientali, di valore riconosciuto dalla comunità stessa, e l'allestimento di uno spazio aperto al pubblico destinato a interpretazione, documentazione e informazione. Vengono altresì valutati l'esistenza di percorsi di visita e luoghi di interpretazione, un'attività documentata sul territorio da almeno tre anni, e l'assenza di altri ecomusei nel medesimo ambito territoriale, fatta eccezione per quelli che interagiscono con la rete tematica del Museo Regionale Etnografico Storico e Sociale (MESS)³⁷.

³⁷ Il Museo Regionale Etnografico Storico e Sociale (MESS) è una rete di musei e raccolte presenti sul territorio del Friuli Venezia Giulia, che si prefigge di diffondere la conoscenza del patrimonio etnografico e storico-sociale. Ulteriori informazioni sono disponibili al link: <https://mess.regione.fvg.it/>.

Per quanto riguarda l'aspetto identificativo, l'art. 12, comma 2, della l.r. n. 23/2015 stabilisce che ciascun ecomuseo abbia il diritto a una denominazione esclusiva e originale e a un proprio marchio. L'obbligo di comunicare tali elementi distintivi alla Regione è posto a carico degli stessi ecomusei i quali, attraverso il marchio, promuovono la loro immagine e ne assicurano la tutela nelle forme previste dall'ordinamento.

In merito al sostegno economico, il comma 3 del medesimo articolo prevede che la Regione supporti la gestione e lo sviluppo degli ecomusei riconosciuti di interesse regionale tramite l'erogazione di contributi annuali, che possono coprire fino al novanta per cento della spesa ritenuta ammissibile. Le modalità specifiche per l'accesso, la concessione e la rendicontazione dei contributi devono essere definiti con lo stesso regolamento regionale che fissa i criteri e i requisiti minimi per il riconoscimento degli ecomusei³⁸.

5.2. La legislazione sugli ecomusei della Provincia autonoma di Trento

La disciplina originaria degli ecomusei della Provincia autonoma di Trento era contenuta nella l.p. 9 novembre 2000, n. 13, intitolata *Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali*. Le norme relative sono state abrogate e le disposizioni vigenti sono quelle inserite nella l.p. 3 ottobre 2007, n. 15, *Disciplina delle attività culturali*, che all'art. 20 riconosce gli ecomusei, promossi dagli enti locali, come strumenti fondamentali per lo sviluppo locale. L'obiettivo primario di queste iniziative è recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la cultura, le tradizioni e le relazioni tra l'ambiente naturale e quello antropizzato³⁹.

Gli ecomusei sono chiamati a promuovere e attuare progetti di sviluppo locale integrati con le politiche culturali, ambientali, economiche, di ricerca e innovazione della Provincia. Tale finalità si concretizza attraverso diverse azioni, quali la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionale, la valorizzazione di abitazioni o di altri immobili caratteristici, del patrimonio storico-artistico locale, dei paesaggi e dei loro toponimi. Inoltre, è prevista la promozione delle zone produttive, dei mestieri e delle tecniche tradizionali, inclusi i siti industriali e artigianali. La normativa incoraggia anche la predisposizione di itinerari tematici per connettere i visitatori con la natura, la storia e le tradizio-

³⁸ Si segnala che, al momento, tale regolamento non è ancora stato adottato. Per gli interventi regionali a favore degli ecomusei si rimanda al paragrafo 8 del presente contributo.

³⁹ Per il testo integrale della l.p. n. 13/2000, si veda: https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/IDAP_22470.pdf?zid=c0472339-5e37-46b8-877b-a9b91b3ec4ab. La l.p. n. 15/2007 è disponibile all'indirizzo: <https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=17027>.



Figura 6. *Pradi de Tognola* a Canal San Bovo, Ecomuseo del Vanoi (Archivio Rete Ecomusei del Trentino).

ni del territorio. Infine, un aspetto significativo della disciplina è il coinvolgimento attivo delle comunità locali, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni, oltre al sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative relative alla storia e alle tradizioni del luogo.

La Provincia riconosce gli ecomusei che soddisfano i requisiti e gli standard qualitativi minimi stabiliti dalla Giunta provinciale, conferendo a ciascuno una denominazione e un marchio esclusivi. Il processo di riconoscimento presuppone la partecipazione degli enti locali, come specificato all'art. 20, comma 2, della legge⁴⁰.

⁴⁰ Con deliberazione della Giunta provinciale n. 165 del 12 febbraio 2016 sono stati approvati i requisiti, gli standard qualitativi minimi e le modalità per il riconoscimento degli ecomusei, ai sensi dell'art. 20, comma 2, della l.p. n. 15/2007. Il testo è disponibile al link: <https://www.ecomusei.trentino.it/wp-content/uploads/2024/02/delibera-165-dd-12-feb-braio-2016.pdf>.

La Provincia può avviare iniziative di conoscenza e valorizzazione, in considerazione dell'importanza storica e culturale di particolari siti del territorio provinciale, con una specifica attenzione a quelli che testimoniano la cultura d'impresa e del lavoro trentino. Queste attività si realizzano anche attraverso la programmazione e l'implementazione di percorsi tematici che vedono il coinvolgimento degli ecomusei, degli enti locali e di altri soggetti pubblici e privati (art. 20, comma 3).

A sostegno dell'attività degli ecomusei, la Provincia può assicurare supporti tecnici e scientifici, qualora richiesti dagli enti locali promotori, per le fasi di istituzione, definizione delle attività e promozione, anche sviluppando sinergie e processi di integrazione a livello internazionale, come previsto dall'art. 20, comma 4.

La Provincia può contribuire al finanziamento di specifici progetti, pure attraverso accordi di programma con gli enti locali che hanno istituito ecomusei, secondo quanto stabilito dall'art. 20, comma 4-*bis*⁴¹.

La l.p. n. 15/2007 include anche una disciplina specifica per i musei etnografici, introdotta dall'art. 20-*bis*. In quest'ottica, la Provincia autonoma di Trento riconosce e promuove, quali istituzioni volte alla salvaguardia delle tradizioni locali, i musei etnografici promossi da enti locali, associazioni o singoli cittadini. L'obiettivo primario di tali istituzioni è la conservazione e la valorizzazione degli elementi materiali e immateriali della cultura locale, delle tradizioni popolari, del folklore, dei dialetti, dei saperi e delle gestioni agrosilvopastorali del territorio. Un'attenzione particolare viene rivolta alle forme di partecipazione collettiva nella gestione dei beni comuni, nonché ai patrimoni popolari rituali, etnocoreutici e musicali.

Per perseguire queste finalità, la Provincia non solo promuove la rete dei musei etnografici, favorendone l'integrazione con la rete museale provinciale e con gli ecomusei, ma stabilisce anche, tramite una delibera della Giunta provinciale, i criteri necessari per il loro riconoscimento. A ciò si aggiunge l'impegno a mantenere aggiornato un censimento dei musei etnografici.

Infine, così come avviene per gli ecomusei, la Provincia autonoma di Trento offre supporti tecnici, scientifici e attività di formazione agli enti locali, alle associazioni e ai privati cittadini per il riconoscimento e la promozione dei musei etnografici. La Provincia può inoltre contribuire al finanziamento di progetti spe-

⁴¹ Nella fase iniziale di attuazione della l.p. n. 15/2007, sono stati riconosciuti gli ecomusei già istituiti ai sensi della precedente l.p. n. 13/2000. Tuttavia la Provincia si è riservata la facoltà di revocare il riconoscimento qualora tali ecomusei non si fossero conformati ai nuovi requisiti e standard, entro un anno dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni (art. 20, comma 5, l.p. n. 15/2007).



Figura 7. Laboratorio cestai a Telve Valsugana, Ecomuseo del Lagorai (Archivio Rete Ecomusei del Trentino).

cifici, ricorrendo alle modalità previste dall'art. 12 o stipulando accordi di programma con gli enti locali che hanno istituito ecomusei o che ne fanno parte.

5.3. La legislazione sugli ecomusei del Veneto

La disciplina relativa agli ecomusei del Veneto è stata introdotta con la l.r. 10 agosto 2012, n. 30, intitolata *Istituzione, disciplina e promozione degli ecomusei*, successivamente aggiornata dalla l.r. 24 gennaio 2019, n. 4⁴². Similmente a quanto avvenuto per il Friuli Venezia Giulia e per la Provincia autonoma di Trento, anche il Veneto ha poi riorganizzato la materia culturale in un unico testo, con la l.r. 16 maggio 2019, n. 17, *Legge per la cultura*⁴³.

⁴² Il testo completo della l.r. n. 30/2012 è disponibile all'indirizzo: <https://www.consiglioveneto.it/web/crv/dettaglio-legge?catStruttura=LR&anno=2012&numero=30&tab=vigente>.

⁴³ La l.r. n. 17/2019 è consultabile al link: <https://www.consiglioveneto.it/web/crv/dettaglio-legge?numeroDocumento=17&id=1162826&backLink=https%3A%2F%2Fwww.consi>

In particolare, secondo quanto disposto dall'art. 27, comma 2, di tale legge, «la Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, promuove e disciplina gli ecomusei e la loro istituzione sul territorio, come organizzazioni culturali connotate da identità geografiche, da peculiarità storiche, paesaggistiche e ambientali visibili nei patrimoni di cultura materiale e immateriale espressi dalle comunità locali». Tali previsioni, che hanno abrogato quelle già contenute nella l.r. n. 30/2012, hanno richiesto l'elaborazione di una disciplina di dettaglio.

A tal fine, la deliberazione della Giunta regionale n. 499 del 29 aprile 2022, ha approvato le modalità di istituzione, disciplina e promozione degli ecomusei veneti, riprendendo numerosi contenuti della l.r. n. 30/2012 e del documento elaborato dal Comitato tecnico-scientifico regionale, adottato con d.G.R. n. 1506 del 2019, dal titolo *Approvazione del disciplinare per il riconoscimento di Ecomuseo del Veneto*⁴⁴.

Con l'allegato A alla d.G.R. n. 499 del 29 aprile 2022, la Regione ha rinnovato la disciplina degli ecomusei, con l'obiettivo di valorizzare e tramandare la memoria storica, le tradizioni, i beni materiali e immateriali, le modalità di fruizione delle risorse ambientali, i paesaggi culturali, i saperi e le pratiche delle comunità locali, attraverso il coinvolgimento attivo degli abitanti⁴⁵.

Il provvedimento definisce gli ecomusei come sistemi museali strettamente connessi all'identità geografica dei territori, caratterizzati dalle specificità storiche, paesaggistiche e ambientali. Tali peculiarità si manifestano nei patrimoni culturali locali, in un processo dinamico finalizzato alla loro conservazione, interpretazione e valorizzazione. Gli ecomusei, favorendo la conoscenza dei valori presenti nelle culture locali, nelle specificità biotopiche, geomorfologiche e demotnoantropologiche, promuovono una proficua interazione tra economia e cultura nel quadro dello sviluppo sostenibile, anche in chiave turistica.

Le loro finalità, come delineate nell'allegato al provvedimento, sono molteplici e interconnesse. Esse mirano alla valorizzazione dei patrimoni culturali locali, sia materiali che immateriali, includendo le memorie storiche, i saperi tradiziona-

glio.veneto.it%2Fleggi-regionali%3Fp_p_id&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&pageTitle=&tab=vigente&annoSelezionato=2019.

⁴⁴ La d.G.R. n. 1506 del 15 ottobre 2019 è disponibile all'indirizzo web: https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=8b0d7a85-746b-4808-8fbf-c417ed85ec20&groupId=10737.

⁴⁵ L'allegato A alla d.G.R. n. 499 del 29 aprile 2022 è disponibile al link: https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjv68Dfz8iPAxU7hP0HHXh9HPwQFnoECBcQAQ&url=https%3A%2F%2Fbur.regione.veneto.it%2FburvServices%2Fpubblica%2FDownload.aspx%3Fname%3DDgr_499_22_AllegatoA_475980.pdf%26type%3D9%26storico%3DFalse&usq=AOvVaw3dfM64ryJ3ZSnEKwZJiegQ&opi=89978449.



Figura 8. Visita del CAI di Feltre, Gruppo Tutela Ambiente Montano, al *tabià* degli antichi mestieri di Attilio Serafini, Ecomuseo Valle del Biois (foto Enrico Tomaselli).

li, le specificità paesaggistiche, le tipologie architettoniche locali, i beni mobili e immobili che costituiscono testimonianze materiali e i saperi immateriali. Un altro obiettivo fondamentale è la definizione di percorsi tematici per una migliore fruizione del territorio da parte dei visitatori. Viene inoltre posto l'accento sulla necessità di un coinvolgimento attivo della comunità locale e di altri soggetti, come istituzioni culturali, università e associazioni, nella progettazione e gestione delle attività. A queste si aggiunge la promozione della cooperazione tra imprese, università e centri di ricerca. Infine, si incentivano il recupero di attività tradizionali che possono generare occupazione, e la trasmissione di saperi artigianali e tecniche tradizionali, favorendo al contempo la tutela e la valorizzazione del paesaggio, in linea con i principi della Convenzione europea del paesaggio.

Il riconoscimento degli ecomusei può essere promosso sia da enti locali, in forma singola o associata, sia da associazioni, istituzioni o altri organismi di natura pubblica o privata senza scopo di lucro. La Giunta regionale, dopo aver valutato la relativa proposta con il supporto del Comitato tecnico-scientifico, può disporre il riconoscimento dell'ecomuseo richiedente e assegnare il logo



Figura 9. *Tabià* con fieno sui *soler*, Ecomuseo Valle del Biois (foto Roberta Marcolongo).

distintivo degli ecomusei del Veneto, disciplinandone l'uso. La Regione ha inoltre il compito di incentivare la collaborazione tra gli ecomusei, attraverso la costituzione di un' apposita rete.

Parallelamente, la Direzione beni, attività culturali e sport, in collaborazione con il Comitato tecnico-scientifico, si occupa del monitoraggio periodico sullo stato di attuazione dei requisiti da parte degli ecomusei, con un'attenzione particolare alla possibilità di revoca del riconoscimento⁴⁶.

⁴⁶ Come si è visto, la gestione degli ecomusei è affidata a una pluralità di soggetti che, attraverso accordi specifici, hanno il compito di definire le mansioni di ciascun partecipante

Il Comitato tecnico-scientifico ha il compito di elaborare eventuali modifiche al disciplinare contenente i requisiti per il riconoscimento degli ecomusei⁴⁷. In tale veste, è anche responsabile della valutazione dei progetti di fattibilità presentati, verificandone la conformità al disciplinare, al fine di concedere il riconoscimento formale. Oltre a queste funzioni, esso deve convocare il Forum degli operatori del settore ed elaborare specifici indicatori funzionali che consentano il monitoraggio e il coordinamento delle attività degli ecomusei, favorendone lo sviluppo e l'efficacia⁴⁸.

6. L'organizzazione e la gestione degli ecomusei

Uno degli aspetti più significativi per il buon funzionamento degli ecomusei e per la sostenibilità delle loro iniziative riguarda l'efficacia della loro organizzazione e gestione (Gavinelli 2012; Riva 2017; de Varine 2021). La ricerca in questo campo evidenzia un panorama in continua evoluzione, caratterizzato dall'adozione di soluzioni diverse tra gli ecomusei del Nordest italiano, utili per fornire un quadro comparativo sulle metodologie implementate e valide come spunti di riflessione per il settore.

Gli ecomusei sinora considerati possono essere distinti a seconda dell'assetto organizzativo e gestionale, che comprende associazioni di promozione socia-

e di stabilire l'apporto di risorse strumentali e finanziarie, necessarie per il funzionamento dell'ecomuseo. Tra i loro compiti rientrano l'elaborazione di un programma di attività dettagliato e di un piano annuale di attuazione, da trasmettere alla Giunta regionale.

⁴⁷ Per quanto riguarda le disposizioni sul Comitato tecnico-scientifico, la presidenza è affidata al dirigente responsabile della struttura regionale competente in materia di cultura, affiancato da due membri esperti, scelti tra professionisti in materia di storia, cultura e antropologia culturale, museografia e museologia, geografia e paesaggio, designati d'intesa tra le università del Veneto. A questi si aggiungono due esperti ulteriori nelle medesime discipline, nominati rispettivamente dalla Giunta regionale e dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani. La costituzione del Comitato tecnico-scientifico, la cui durata in carica corrisponde a quella della legislatura, avviene tramite decreto del Presidente della Giunta regionale.

⁴⁸ Il Forum degli operatori del settore si configura come un organo di confronto e di elaborazione di proposte, promuovendo lo scambio di esperienze anche con ecomusei esterni al territorio regionale. La sua composizione include rappresentanti designati dai singoli ecomusei, rappresentanti degli enti locali dei territori coinvolti, e delegati di associazioni e istituzioni che contribuiscono alla promozione e alla gestione di tali realtà. Inoltre, vi prendono parte esperti del settore, provenienti anche da ecomusei italiani e stranieri, nonché da università e centri di ricerca nazionali e internazionali. Il Forum viene convocato dal Comitato tecnico-scientifico con una cadenza minima biennale.

le (APS), organizzazioni di volontariato (ODV), associazioni culturali, Comunità di montagna e Comuni.

6.1. *Le associazioni di promozione sociale (APS)*

Il modello APS è particolarmente diffuso tra gli ecomusei del Nordest⁴⁹. Rientrano, infatti, in questa categoria l'Ecomuseo *Lis Aganis*, l'Ecomuseo Argentario, l'Ecomuseo della Val di Peio, l'Ecomuseo Valle dei Laghi, l'Ecomuseo della Judicaria, l'Ecomuseo del Tesino, l'Ecomuseo del Lagorai e l'Ecomuseo del Vanoi.

L'analisi può prendere avvio dall'Ecomuseo *Lis Aganis*, composto da 71 soci che rappresentano enti pubblici, associazioni culturali, pro loco, consorzi pro loco e istituti scolastici. Il suo assetto organizzativo si articola in quattro organi distinti: l'Assemblea dei soci, il Comitato esecutivo, composto da sette membri (un presidente, un vicepresidente e cinque consiglieri), il Comitato tecnico-scientifico, formato da tre esperti di rilievo nel campo della cultura, delle arti e delle scienze, che fornisce consulenza nella progettazione delle attività, e il Collegio sindacale, composto da tre membri, ai quali è sottoposto il controllo della gestione amministrativa⁵⁰. L'Ecomuseo si avvale stabilmente di un coordinatore, di un addetto alla segreteria e di un responsabile della comunicazione e della stampa, oltre a collaborare con esperti esterni coinvolti in base alle specifiche esigenze progettuali e organizzative. Il modello dell'Ecomuseo *Lis Aganis* si fonda su un sistema partecipativo e di condivisione delle scelte, strutturato per 'grappoli', in modo da coinvolgere i diversi livelli di competenza in fasi e momenti distinti, a seconda del ruolo di ciascuno. Le decisioni strategiche e l'approvazione dei bilanci competono all'Assemblea dei soci, mentre il Comitato esecutivo si occupa di approvare i singoli progetti e i relativi impegni di spesa. La definizione delle linee di intervento e delle progettualità di macro-sistema è affidata al Comitato tecnico-scientifico, che opera in stretta collaborazione con il coordinatore. I soci, organizzati in *focus group*,

⁴⁹ Le associazioni di promozione sociale sono definite dall'art. 35, comma 1, del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 (c.d. Codice del Terzo settore), come «enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre associazioni di promozione sociale per lo svolgimento in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi di una o più attività di cui all'art. 5, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati o delle persone aderenti agli enti associati».

⁵⁰ Le informazioni sull'organizzazione dell'Ecomuseo *Lis Aganis* sono tratte dall'atto costitutivo dell'Associazione, datato 26 agosto 2004 (https://www.ecomuseolisaganis.it/it/c/877/atto_costitutivo.html) e dallo statuto attualmente in vigore, registrato il 5 dicembre 2022 (<https://www.ecomuseolisaganis.it/it/c/878/statuto.html>).

sono invece incaricati dell'individuazione delle iniziative specifiche, della programmazione di rete e dell'attivazione delle risorse locali. L'elaborazione delle progettualità nel dettaglio è compito del team di progettazione, composto da esperti e insegnanti, che svolgono anche un'azione di tutoraggio per le cellule pilota. Infine, i gruppi di lavoro, aperti anche non soci, contribuiscono con proposte e suggerimenti pratico-operativi, oltre a fornire oggetti, condividere il patrimonio orale e materiali documentali.

L'Ecomuseo Argentario è un'associazione di promozione sociale riconosciuta dalla Provincia autonoma di Trento e promossa dai Comuni del territorio dell'Altipiano del Monte Calisio⁵¹.

L'Ecomuseo della Val di Peio *Piccolo mondo alpino* è invece gestito dall'Associazione LINUM, la cui genesi è strettamente connessa alle esperienze etnografiche maturate a Celentino. L'idea di costituire l'Associazione, formalizzata con l'atto costitutivo del 4 gennaio 1998, prende infatti le mosse dalla realizzazione dei documentari *Il tempo del grano: cerealicoltura e molinologia in Val di Peio* (1993-1994) e *Il lino dei ricordi: linicoltura e attività tessile in Val di Peio* (1995-1996). A distanza di un anno, l'Associazione ha assunto ufficialmente il nome LINUM, acronimo di Lavorare Insieme per Narrare gli Usi della Montagna, che richiama la pianta del lino, emblema di una delle attività tradizionali più significative del mondo contadino. L'impegno ecomuseale dell'Associazione, che ha visto la produzione di un terzo documentario nel 2000, *Vestir di lana: pastorizia e ciclo della lana in Val di Peio*, è culminato con la nascita dell'Ecomuseo nel 2002. Sebbene per anni l'Ecomuseo sia stato gestito direttamente dal Comune di Peio, con l'Associazione LINUM che lavorava parallelamente o congiuntamente, a partire dal 2011 questo ruolo di supporto e di traino alle iniziative è stato formalizzato. La stipula di una convenzione con l'Amministrazione comunale di Peio ha permesso all'Associazione di assumere la gestione diretta dell'Ecomuseo, garantendole maggiore autonomia e risorse economiche adeguate per la gestione delle attività e del personale. Nel 2017 anche la Provincia autonoma di Trento ha riconosciuto l'Associazione come ente gestore dell'Ecomuseo, che ha conseguentemente modificato il proprio nome in LINUM Ecomuseo della Val di Peio. Gli organi sociali sono l'Assemblea dei soci e il Consiglio direttivo, cui si aggiungono, se istituiti, il Comitato scientifico, l'organo di controllo e l'organo di revisione, la cui nomina diviene obbligatoria al verificarsi delle condizioni previste dagli artt. 30 e 31 del Codice del Terzo settore. L'Associazione si avvale di un coordinatore

⁵¹ Lo statuto dell'Ecomuseo Argentario era già stato rinnovato nel 2019, per adeguarlo alla riforma del Terzo settore, estendendo il territorio di operatività anche al Comune di Lavis. Lo statuto vigente è consultabile in rete all'indirizzo web: https://ecomuseoargentario.it/wp-content/uploads/2025/01/attoRUNTS_statuto-2024.pdf.

con mansioni amministrative e organizzative, supportato da collaboratori e soprattutto dal lavoro di numerosi volontari⁵².

L'Ecomuseo della Valle dei Laghi, oggi gestito dall'omonima Associazione culturale, ha avuto origine da un progetto di fattibilità, elaborato da consulenti incaricati dalla Comunità di Valle. L'iter progettuale, avviato dalla Comunità stessa, ha previsto una serie di incontri di presentazione e approfondimento, che hanno coinvolto le sei amministrazioni comunali del territorio e la cittadinanza. La fase iniziale è stata caratterizzata da un'intensa attività formativa e informativa, arricchita dalle testimonianze di altri attori ecomuseali trentini, come l'Ecomuseo della Judicaria, quello di Peio e l'Ecomuseo Argentario. Ulteriori sessioni di informazione, rivolte alla comunità, sono state tenute dal dirigente del Servizio Cultura della Provincia autonoma di Trento. Il processo ha portato alla formazione di un gruppo di lavoro pro Ecomuseo, composto da esponenti di associazioni culturali locali, cittadini, insegnanti e rappresentanti del Tavolo culturale di Valle. Il gruppo ha operato con l'obiettivo di rendere l'Ecomuseo operativo e di ottenere l'accreditamento provinciale. Le attività svolte in questa fase preparatoria sono state importanti e hanno incluso lo sviluppo di un concorso per la creazione del logo dell'Ecomuseo, la revisione del piano di programmazione triennale, la selezione dei dati per la mappa di comunità, e la realizzazione di un filmato e un gioco da tavolo per promuovere il patrimonio locale. Il percorso è culminato nel 2015, quando è stata ufficializzata la costituzione dell'Associazione culturale Ecomuseo della Valle dei Laghi da parte della Comunità di Valle e dei sei Comuni della Valle dei Laghi (Terlago, Vezzano, Padergnone, Calavino, Lasino e Cavedine). I sette firmatari hanno costituito l'Assemblea dell'Associazione, nominando un rappresentante per Comune. L'Assemblea ha poi istituito la Consulta dell'Ecomuseo, che raggruppa tutti i soci dell'Associazione, con il compito di esprimere pareri sul bilancio e sul piano d'intervento, di elaborare progetti e pianificare azioni da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea. Gli organi attuali dell'Associazione sono l'Assemblea dei soci, l'organo di amministrazione (o Consiglio direttivo) e, in caso si verificano le condizioni previste dagli artt. 30 e 31 del Codice del Terzo settore, anche l'organo di controllo e quello di revisione⁵³.

⁵² Lo statuto dell'Ecomuseo della Val di Peio, approvato dall'Assemblea straordinaria dei soci il 26 marzo 2023, è disponibile all'indirizzo web: <https://www.ecomuseopeio.it/wp-content/uploads/2023/10/statuto-Ecomuseo-val-di-Peio-26703.pdf>.

⁵³ In un'ottica di revisione e aggiornamento, lo statuto dell'Associazione Ecomuseo della Valle dei Laghi APS è stato modificato in conformità con il Codice del Terzo settore e alle disposizioni del Codice civile in materia di associazioni. Il nuovo statuto è consultabile all'indirizzo: <https://www.ecomuseovalledeilaghi.it/wp-content/uploads/2025/04/Statuto-Ecomuseo-Valle-dei-Laghi.pdf0>.

La fondazione dell'Ecomuseo della Judicaria si deve, invece, all'iniziativa dell'Associazione Pro Ecomuseo *Dalle Dolomiti al Garda*, creata nel 1999 da un gruppo di persone con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio territoriale. Nel 2002, anno di riconoscimento dell'Ecomuseo da parte della Provincia autonoma di Trento, la gestione è stata affidata a un Servizio intercomunale che comprende i sei Comuni delle Giudicarie Esteriori (Comano Terme, Bleggio Superiore, Fivavé, Stenico, Dorsino e San Lorenzo Dorsino) e il Comune di Tenno. Questo Servizio ha stabilito una serie di convenzioni e accordi con diversi enti, tra cui l'Azienda per il Turismo, l'Associazione Pro Ecomuseo, le istituzioni scolastiche, il Parco naturale Adamello Brenta e altre associazioni locali. Tali collaborazioni hanno favorito la creazione di reti territoriali e la diffusione delle iniziative. L'Ecomuseo è attualmente gestito dall'Associazione Ecomuseo della Judicaria *Dalle Dolomiti al Garda*⁵⁴.

L'Ecomuseo del Tesino *Terra di viaggiatori* è organizzato come un'associazione di promozione sociale, le cui attività sono incentrate sulla tutela del patrimonio culturale e paesaggistico, sullo sviluppo di attività educative e di ricerca, e sul coinvolgimento attivo della comunità locale⁵⁵. Gli organi sociali sono: l'Assemblea degli associati, che delibera sull'approvazione del bilancio, l'elezione degli organi direttivi e le modifiche statutarie; il Consiglio direttivo, con poteri di gestione ordinaria e straordinaria; il Presidente, che rappresenta legalmente l'Associazione, nominato tra i membri del Consiglio direttivo; il Direttore-Responsabile unico, con funzioni esecutive e organizzative; l'Ufficio di tesoreria, per il supporto alla gestione contabile; gli organi di controllo e di revisione. L'Associazione si avvale in modo stabile dell'attività di volontariato dei propri associati.

Anche l'Ecomuseo del Lagorai è organizzato secondo una struttura associativa articolata in organi sociali, tra cui l'Assemblea, il Consiglio direttivo, il Presidente e figure ausiliarie, come il Referente operativo e il Comitato scientifico, i cui compiti sono chiaramente definiti nello statuto. Le attività ecomuseali sono prevalentemente realizzate attraverso prestazioni svolte in regime di volontariato⁵⁶.

L'Ecomuseo del Vanoi, riconosciuto dalla Provincia autonoma di Trento nel

⁵⁴ Lo statuto dell'Ecomuseo della Judicaria è consultabile al link: <https://www.dolomitigarda.it/index.php/examples/statuto>.

⁵⁵ Lo statuto dell'Ecomuseo del Tesino, approvato nell'assemblea straordinaria del 18 giugno 2021, è reperibile al link: <https://ecomuseodeltesino.it/info/statuto/>.

⁵⁶ Lo statuto dell'Ecomuseo del Lagorai, approvato dall'Assemblea dei soci il 31 maggio 2021, è disponibile su: <https://www.ecomuseolagorai.eu/wp-content/uploads/2022/07/statuto-ecomuseolagorai-2022.pdf>.

maggio 2002, rinviene la propria costituzione da una convenzione del 1997 tra il Comune di Canal San Bovo e l'Ente Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino. Nel 1999, il Consiglio comunale di Canal San Bovo ha riconosciuto l'esistenza sul proprio territorio dell'Ecomuseo, inteso quale museo della comunità e dei suoi saperi, mentre trentacinque soci fondatori, tra cui istituzioni, enti e associazioni, hanno costituito l'Associazione Ecomuseo del Vanoi, per la valorizzazione del patrimonio culturale locale. Nel 2022, l'Associazione Ecomuseo del Vanoi APS, già ridenominata e con statuto rinnovato, è stata iscritta nel Registro unico nazionale del Terzo settore⁵⁷.

6.2. Le organizzazioni di volontariato (ODV)

Per quanto riguarda il modello ODV, questo risulta adottato dal solo Ecomuseo delle Acque del Gemonese, dove l'Associazione CEA Mulino Cocconi funge da ente gestore e coordinatore, coinvolgendo attivamente i Comuni di Artegna, Buja, Gemona del Friuli, Majano, Montenars e Osoppo⁵⁸. La sua struttura organizzativa si articola su vari livelli. Il personale, in prevalenza volontario, opera sotto la supervisione di un Direttivo, le cui decisioni sono sottoposte alla valutazione del Comitato tecnico-scientifico e della Consulta degli Enti locali. Il Direttivo, nominato dall'Assemblea dei soci, è responsabile della supervisione delle attività e della gestione finanziaria dell'Associazione. Agendo in conformità con lo statuto, si confronta costantemente con gli enti locali di riferimento e con il Comitato tecnico-scientifico. La Consulta degli Enti locali, quale organo di confronto e valutazione, riunisce tutti gli enti locali e comprensoriali aderenti al progetto ecomuseale, garantendo a ciascuno pari dignità. Ha il compito di proporre iniziative e definire le priorità di intervento in base alle risorse disponibili. Per quanto riguarda la governance ecomuseale, il Comitato tecnico-scientifico si configura come un organo di indirizzo e valutazione, composto da professionisti esterni di comprovata competenza. Esso

⁵⁷ Le informazioni sull'organizzazione dell'Ecomuseo del Vanoi sono reperibili sul sito: <https://www.ecomuseo.vanoi.it/>.

⁵⁸ Le organizzazioni di volontariato vengono definite all'art. 32, comma 1, del decreto legislativo n. 117/2017, come «enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato, per lo svolgimento prevalentemente in favore di terzi di una o più attività di cui all'art. 5, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati o delle persone aderenti agli enti associati». Le informazioni relative all'organizzazione dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, gestito dall'Associazione di volontariato (ODV) 'Centro di Educazione Ambientale Mulino Cocconi' (in breve 'CEA Mulino Cocconi'), sono disponibili nello statuto registrato il 27 ottobre 2023 (<https://www.ecomuseodelleacque.it/ecomuseo/wp-content/uploads/2024/01/Statuto-CEA-2023-A.pdf>).

opera in stretta sinergia con il Direttivo e la Consulta degli Enti locali, fornendo orientamento scientifico e valutando le proposte operative. Le attività dell'Ecomuseo sono articolate in servizi specializzati. Il Servizio catalogazione cura il centro di documentazione, gestendo la biblioteca, l'archiviazione dei materiali e coordinando le campagne di inventariazione partecipata, oltre a mantenere i contatti con il mondo accademico e gli istituti di ricerca. Il Servizio conservazione, invece, gestisce la collezione ecomuseale, occupandosi degli allestimenti e della manutenzione delle sedi espositive. Inoltre, promuove progetti per il recupero di luoghi e saperi e coordina l'attività dei volontari attraverso corsi, cantieri e laboratori. Il Servizio educazione è preposto alla gestione dei rapporti con le scuole, sviluppando programmi formativi, progetti educativi e realizzando prodotti didattici e campagne di sensibilizzazione. Coordina altresì l'attività degli educatori e le prenotazioni delle visite. Il Servizio promozione gestisce i rapporti con il pubblico, curando la comunicazione e la divulgazione, e realizzando prodotti editoriali, concorsi, mostre ed eventi. Svolge anche un ruolo di coordinamento per i media e le guide. Infine, il Servizio amministrativo ha la responsabilità della gestione del patrimonio, occupandosi dell'amministrazione contabile e fiscale. È incaricato della raccolta di fondi e contributi, mantenendo i contatti con gli enti, le istituzioni e i privati che finanziano le attività e i progetti dell'ecomuseo.

6.3. *Le associazioni culturali*

Il terzo modello si basa, invece, sulle associazioni culturali non riconosciute, ed è adottato dall'Ecomuseo della Valsugana e dall'Ecomuseo della Val Meledrio. Il primo di tali ecomusei, ad esempio, è gestito da un'associazione che riunisce le amministrazioni comunali di Castel Ivano, Bieno e Samone, insieme al Circolo culturale Croxarie. Nato in origine come Ecomuseo del Viaggio, un'organizzazione che univa la Valsugana e il Tesino con l'obiettivo di salvaguardare il paesaggio e le testimonianze storico-culturali locali, l'ente ha subito una scissione. A seguito della creazione dell'Ecomuseo del Tesino *Terra di viaggiatori*, nel 2012 è stato istituito l'Ecomuseo della Valsugana, ufficialmente riconosciuto dalla Provincia autonoma di Trento nel 2012 e incluso nella Rete degli Ecomusei del Trentino.

6.4. *Le Comunità di montagna*

Il quarto modello trova concreta rappresentazione nell'Ecomuseo Val del Lago⁵⁹. Il coordinamento, affidato a un funzionario della Comunità di Montagna

⁵⁹ Le Norme per il funzionamento del sistema ecomuseale sono state approvate con la delibe-

del Gemonese con il ruolo di operatore ecomuseale, si avvale della collaborazione di referenti individuati dalle amministrazioni aderenti, come consiglieri comunali, storici locali, bibliotecari, rappresentanti di cooperative e associazioni. Si uniscono a questo gruppo i rappresentanti delle realtà locali che gestiscono il Centro visite del Parco botanico di Interneppo, come l'Associazione nazionale Alpini di Gemona e la Cooperativa *Farfalle nella testa*, e collaboratori volontari. Questi ultimi, che fungono da 'accoglitori' locali con competenze diversificate, sono selezionati sia dalle amministrazioni comunali sia in rappresentanza delle associazioni. L'azione di coordinamento ha il compito di stimolare l'adozione di iniziative e di proporre attività, sottoponendole all'approvazione del Consiglio delle istituzioni dell'Ecomuseo. Una volta accettato il programma, il coordinatore provvede alla sua realizzazione e partecipa agli incontri con le associazioni, collaborando attivamente con esse per la concretizzazione delle iniziative condivise. Gli organi dell'Ecomuseo si configurano in una struttura articolata, fondata sulla cooperazione tra diverse istanze. La Consulta, che rappresenta il principale forum di confronto e decisione, facilita la collaborazione tra enti locali, associazioni e imprenditori privati. Questa è a sua volta costituita dall'Assemblea dei soggetti aderenti e dal Consiglio delle istituzioni, che esprime il presidente della Consulta. L'Assemblea dei soggetti aderenti opera come un tavolo di lavoro paritario, che riunisce i soggetti che hanno formalmente aderito al progetto ecomuseale. Il suo ruolo principale consiste nella preparazione di una proposta per il programma annuale di interventi, la quale viene successivamente sottoposta all'approvazione del Consiglio delle istituzioni. Per l'analisi di specifici aspetti tematici, l'Assemblea ha la facoltà di istituire gruppi di lavoro specializzati, potendo altresì avvalersi del supporto tecnico fornito dai Comuni e dall'Unione dei Comuni montani per le procedure di loro competenza. Il Consiglio delle istituzioni è composto dai legali rappresentanti degli enti locali promotori dell'iniziativa o da loro delegati, scelti tra assessori o consiglieri. Al suo interno, con un principio di rotazione, viene designato il presidente. Il Consiglio ha la responsabilità di predisporre gli strumenti necessari per l'attuazione del programma annuale, utilizzando le proprie strutture e attingendo a diverse fonti di finanziamento. Queste includono fondi di bilancio, contributi da soggetti esterni (sia pubblici che privati) e specifici stanziamenti previsti dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, in conformità con le relative leggi regionali.

ra n. 34 dell'8 aprile 2013 dall'Amministratore Temporaneo della Comunità Montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale. Questo atto ha ottenuto l'approvazione anche dei Consigli comunali dei Comuni coinvolti e degli organismi di tutti i soggetti interessati. Il documento è consultabile all'indirizzo web: <http://www.ecomuseovaldellago.it/wp-content/uploads/2015/10/Norme-per-il-funzionamento-dellecomuseo-della-Val-del-Lago.pdf>.

6.5. I Comuni

Un ulteriore modello prevede la gestione degli ecomusei da parte dei Comuni, come nel caso dell'Ecomuseo Val Resia e dell'Ecomuseo *I Mistîrs*.

L'Ecomuseo Val Resia, gestito dal Comune di Resia, è stato avviato come progetto nel 2003 e ha ottenuto il riconoscimento della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia con la d.G.R. n. 2372 del 13 novembre 2008. Esso si fonda su iniziative ed esperienze sviluppate nell'ambito dell'Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie⁶⁰.

La gestione dell'Ecomuseo *I Mistîrs* è di competenza del Comune di Paularo, che si avvale di un comitato ecomuseale per la definizione delle strategie di sviluppo. Questo comitato è composto da associazioni locali e da esperti del territorio, che operano come interlocutori diretti del Comune⁶¹. L'Ecomuseo coordina otto cellule ecomuseali, tra cui il Carnevale di Ravinis, la *Mozartina*, il *Purcitâr* e la mostra *Mans d'Aur*, la cui realizzazione si basa principalmente sul contributo volontario delle associazioni e dei proprietari dei siti, i quali collaborano con il Comune alla curatela delle iniziative. Oltre alla gestione di queste cellule, l'Ecomuseo promuove attivamente il patrimonio culturale della vallata e partecipa all'organizzazione di eventi annuali come la manifestazione *Mistîrs* e la *Femenate*.

6.6. Un caso a parte

Un caso a sé è costituito dall'Ecomuseo Valle del Biois, che si distingue per la sua peculiare struttura giuridica. Riconosciuto dalla Regione Veneto nel 2021, tale Ecomuseo rappresenta un significativo esempio di governance territoriale, basata sulla partecipazione comunitaria. Nato dalla sinergia tra i residenti della valle e la Fondazione Papa Luciani Onlus di Canale d'Agordo, l'Ecomuseo si regge su un patto di comunità. La Fondazione, nel ruolo di capofila e gestore, ha operato in collaborazione con le amministrazioni comunali di Canale d'Agordo, Falcade e Vallada Agordina, e con le rispettive Pro loco. Tale accordo ha dato origine a una comunità ecomuseale composta non solo dai soci fondatori, ma da chiunque sia interessato alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio locale. Il suo regolamento riflette obiettivi specifici, orientati alla cura del

⁶⁰ Per maggiori dettagli, si vedano il sito web dell'Ecomuseo Val Resia (<https://www.ecomuseovalresia.it/>) e la pagina dedicata sul sito dell'Ente Regionale per il Patrimonio Culturale (https://patrimonioculturale.regione.fvg.it/museo/?s_id=440665).

⁶¹ Cfr. Comune di Paularo, *Regolamento del Comitato ecomuseale*, 10 ottobre 2009, disponibile online all'indirizzo: https://www.comune.paularo.ud.it/media/files/030073/attachment/Regolamento_del_Comitato_ecomuseale_01.pdf.



Figura 10. Il mugnaio si prepara a setacciare la farina (Archivio Ecomuseo *I Mistîrs*).



Figura 11. *Mans d'aur*. Il ricamo carnico (Archivio Ecomuseo *I Mistîrs*).

territorio, alla promozione delle sue peculiarità paesaggistiche, storiche, culturali e artistiche, nonché alla ricerca e allo studio dei processi antropici⁶². La forza motrice di tale iniziativa risiede nel profondo legame degli abitanti con i luoghi d'origine, un sentimento che alimenta la volontà di preservare l'identità del territorio per le generazioni future.

7. Le reti ecomuseali

Gli ecomusei, come istituzioni di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, e naturale, rappresentano un modello di gestione partecipativa che favorisce la collaborazione in rete. Come si vedrà tra poco, la forma di rete più diffusa è quella a livello regionale o provinciale, che può essere costituita con l'obiettivo di promuovere un'identità condivisa e la cooperazione tra ecomusei appartenenti a un medesimo ambito territoriale, o anche per fungere da luogo di confronto, sostegno e formazione continua su tematiche di interesse comune.

7.1. In Friuli Venezia Giulia

La Rete degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia è stata istituita nel 2009, tramite un protocollo d'intesa firmato da tre ecomusei (delle Acque del Gemonese, *Lis Aganis* e Val Resia), e si è consolidata come un sistema di interazione e confronto tra enti eterogenei per estensione, gestione e capacità operativa (Pascolini 2018, 217)⁶³. Esemplificativa è la struttura stessa dell'Ecomuseo *Lis Aganis*, che opera come una rete interna, connettendo enti locali,

⁶² Per ulteriori approfondimenti, si veda il sito web dell'Ecomuseo della Valle del Biois: <https://www.ecomuseovalledelbiois.it/>. Cfr. anche Marcolongo 2021. Il regolamento dell'Ecomuseo è stato approvato dal Consiglio di Indirizzo della Fondazione Papa Luciani Onlus in data 26 giugno 2021, mentre il documento per la sua realizzazione è stato approvato il 28 giugno 2021. L'Ecomuseo è stato riconosciuto con d.G.R. della Regione Veneto n. 1878 del 29 dicembre 2021. Tali documenti non sono disponibili online e mi sono stati gentilmente forniti dalla direttrice Roberta Marcolongo.

⁶³ Il testo del protocollo d'intesa è reperibile sul sito dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese (<https://www.ecomuseodelleacque.it/ecomuseo/wp-content/uploads/2016/09/Protocollo-Rete-Regionale-Ecomusei.pdf>) e un comunicato della Regione Friuli Venezia Giulia ne ricorda la sottoscrizione (<https://www.regione.fvg.it/rafvfg/comunicati/comunicato.act?dir=/rafvfg/cms/RAFVG/notiziedallagiunta/&nm=20090510170524004>). Per l'elenco aggiornato degli ecomusei riconosciuti dalla Regione, si veda: https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/FOGLIA25/allegati/ELENCO_aggiornato_per_sito.pdf.



Figura 12. Carnevale resiano, Ecomuseo Val Resia (Archivio Ente Parco naturale delle Prealpi Giulie).

scuole e associazioni in un sistema sia fisico (attraverso cellule e itinerari) che virtuale (sito web, social, app), offrendo servizi e attività culturali, didattiche e promozionali. Nonostante il riconoscimento del valore potenziale della rete regionale, emerso in modo unanime tra i diversi attori, la sua operatività è stata spesso discontinua. Le difficoltà non sono riconducibili a una mancanza di volontà, ma piuttosto a un'oggettiva carenza di risorse umane e finanziarie, che rende difficile dedicare tempo e personale a rapporti e attività collaborative, che vanno oltre la responsabilità quotidiana dei singoli ecomusei. L'esistenza formale della rete Friuli Venezia Giulia Ecomusei si dimostra dunque più solida rispetto alla sua parte operativa. Le difficoltà di mantenere un rapporto costante tra ecomusei si acuiscono, in particolare, quando la gestione è affidata a un Comune, in ragione della periodica alternanza di amministratori e personale. Le occasioni di incontro, già poco frequenti, sono diventate ancora più rare con l'avvento della pandemia da Covid-19. La riattivazione recente delle riunioni mira a definire un nuovo assetto operativo e a sviluppare un cronoprogramma che, attraverso una programmazione congiunta degli

eventi, possa valorizzare e promuovere le eccellenze del territorio. Un'ulteriore modalità di cooperazione emerge dall'esperienza dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, che affianca alla rete regionale la creazione di reti progettuali. Questo approccio, che ha visto la nascita di collaborazioni su temi specifici come, ad esempio, quello dei muretti a secco, si dimostra più dinamico ed efficace nel superare eventuali criticità legate alla gestione e alle risorse⁶⁴. In conclusione, la rete degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia si configura come un sistema di cooperazione dall'evidente potenziale, che necessita però di un rafforzamento strutturale. La mancanza di adeguate risorse, il turnover amministrativo e le complessità legate alla diversa organizzazione degli ecomusei rappresentano i principali ostacoli a una piena e continua operatività. L'esigenza di una programmazione congiunta e di un maggiore coordinamento si rivela, in tal senso, fondamentale per dare concretezza a una rete che, nonostante tutto, continua a rappresentare un modello valido di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale del territorio.

7.2. Nella Provincia autonoma di Trento

L'esperienza degli ecomusei trentini offre un interessante esempio di rete e collaborazione tra enti. A seguito dell'emanazione, nel Duemila, della prima legge provinciale sugli ecomusei, la Provincia autonoma di Trento si è dotata di un funzionario dedicato alla promozione e al coordinamento di queste realtà. Il suo ruolo, fondamentale nella fase di definizione e di adattamento del modello ecomuseale al contesto territoriale, è stato tuttavia abolito nel 2006, lasciando l'incarico per il settore degli ecomusei a una sola figura di riferimento, che ricopriva però anche altre mansioni (Casagrande, Stefani 2017). La necessità di un coordinamento ha spinto gli ecomusei, allora piccole realtà diffuse sul territorio, a farsi promotori di un'organizzazione autonoma. Così, con il supporto della Provincia, essi hanno partecipato a un bando di finanziamento della Fondazione Cariplo, avviando un progetto di rete che ha coinvolto sei realtà e ha beneficiato anche del supporto scientifico di alcuni esperti piemontesi⁶⁵. Inizialmente, l'idea di costituire un'associazione è

⁶⁴ Per un approfondimento sul progetto, si veda il sito web dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese nella sezione dedicata: <https://www.ecomuseodelleacque.it/conservazione-del-paesaggio/progetto-muri-in-pietra-a-secco/>.

⁶⁵ La Rete degli Ecomusei del Trentino è stata istituita nell'ambito del progetto *Mondi Locali del Trentino* con l'obiettivo di favorire il dialogo, lo scambio di esperienze e il supporto reciproco. Attualmente comprende i nove ecomusei riconosciuti dalla Provincia autonoma di Trento. Per ulteriori dettagli si rimanda a: <https://www.ecomusei.trentino.it/>. Si vedano anche le pubblicazioni a cura del Servizio attività culturali 2011a e 2011b.



Figura 13. Antica fornace a Dimaro, Ecomuseo Val Meledrio (Archivio Rete Ecomusei del Trentino).

stata scartata per il timore di creare un'eccessiva burocrazia, optando invece per un accordo dal quale promanano obblighi di coordinamento, individuando altresì un capofila ai fini della partecipazione a bandi volti all'attribuzione di contributi pubblici⁶⁶. Attualmente la Rete trentina opera come istituzione di supporto, a sostegno dei singoli ecomusei. La sua missione principale è garantire la circolazione delle informazioni, risolvere problemi comuni, e ricercare la collaborazione di soggetti esterni per fornire risposte di carattere scientifico o di altra natura. A tal fine, la rete promuove anche corsi di formazione e, in risposta alle sfide normative poste dalla riforma del Terzo settore, ha coinvolto esperti per assistere gli ecomusei nella transizione verso

⁶⁶ Le informazioni sono tratte dal *Documento di intesa del gruppo informale di coordinamento degli Ecomusei del Trentino* del 25 marzo 2025, sottoscritto dai presidenti dei nove ecomusei della Provincia autonoma di Trento, e dal documento di *Nomina Ecomuseo capofila per la Rete degli Ecomusei del Trentino per l'anno 2024-2027*, entrambi gentilmente messi a disposizione dalla coordinatrice Adriana Stefani.



Figura 14. Targa ecomuseale del *tabià* di Attilio Serafini, Ecomuseo Valle del Biois (foto Roberta Marcolongo).

nuove forme organizzative, come le associazioni di promozione sociale. Il suo ruolo è intrinsecamente marginale rispetto all'attività dei singoli ecomusei, e il suo operato varia in base alle esigenze e alle richieste che emergono.

7.3. Nel Veneto

Se il sistema di rete trentino si è dimostrato efficace, nonostante le differenze che caratterizzano le nove realtà che lo compongono, il panorama degli ecomusei in Veneto si presenta come un particolare caso di studio, che mette in luce le sfide e le opportunità legate alla conciliazione tra il loro riconoscimento formale e la necessità di una strutturazione operativa efficace. Sebbene il Comitato tecnico-scientifico regionale e il marchio Ecomuseo del Veneto siano

stati ufficialmente riconosciuti a partire dal 2012, segnando la nascita di un sistema istituzionale, la collaborazione in rete tra ecomusei e referenti regionali va implementata⁶⁷. Attualmente, il sistema veneto conta quattro ecomusei riconosciuti, anche se un'analisi più approfondita rivela una realtà più dinamica e complessa. Parallelamente a questo nucleo ufficiale, si sta infatti sviluppando una rete spontanea di realtà che, pur non avendo ancora ottenuto il riconoscimento formale, opera con grande vitalità sul territorio. Alcune iniziative dimostrano come l'identità ecomuseale esista già di fatto in molteplici contesti, a prescindere da una specifica istituzione, e questo fenomeno di auto-organizzazione ha portato a un crescente sviluppo di attività sinergiche tra i vari soggetti, sia riconosciuti che non.

⁶⁷ L'elenco degli ecomusei riconosciuti dal Veneto, che compongono la rete regionale, è consultabile sul sito ufficiale della Regione all'indirizzo: <https://www.regione.veneto.it/web/cultura/ecomusei-del-veneto>.



Figura 15. Interni del *caselo* di Carfòn, Ecomuseo Valle del Biois (foto Roberta Marcolongo).

8. Le forme di finanziamento per gli ecomusei

Il ruolo degli ecomusei nel panorama culturale contemporaneo è diffusamente riconosciuto e con esso cresce l'esigenza di un sostegno economico che ne garantisca la sostenibilità e lo sviluppo. Questo può provenire da fonti pubbliche, come i contributi regionali e provinciali, ma anche da finanziamenti privati, come il *fundraising*, il mecenatismo o i ricavi generati dalle attività proprie.

8.1. In Friuli Venezia Giulia

La Regione Friuli Venezia Giulia ha adottato un meccanismo che sostiene gli ecomusei riconosciuti di interesse regionale, tramite la concessione di contributi destinati al sostegno dei programmi annuali di attività degli ecomusei, garantendo loro una base economica per la gestione e lo sviluppo delle iniziative⁶⁸. Il

⁶⁸ Si veda la sezione dedicata ai contributi per gli ecomusei sul sito della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/FOGLIA25/>.

processo di finanziamento si basa su un principio di continuità storica e proporzionalità. Le risorse stanziare vengono infatti ripartite tra i soggetti beneficiari in misura proporzionale all'ultimo contributo loro concesso, garantendo così un'assegnazione prevedibile e legata all'attività pregressa. Il decreto di concessione del contributo prevede l'erogazione anticipata dell'intero ammontare, definendo contestualmente i termini e le modalità per la successiva rendicontazione. Le tipologie di spesa ammissibili, purché generate nell'anno di presentazione della domanda e pertinenti alla gestione e allo svolgimento delle attività ecomuseali, sono diversificate per coprire le esigenze essenziali. Queste includono, in primo luogo, i costi direttamente collegati ai programmi di attività e alle iniziative culturali e didattiche. Sono inoltre previste spese per compensi, come quelli destinati a consulenti o collaboratori esterni e a fornitori di servizi. Un aspetto particolarmente rilevante è l'ammissibilità delle spese generali di funzionamento, nel limite dell'ottanta per cento dell'incentivo concesso. Questa categoria, di fondamentale importanza per la sostenibilità a lungo termine degli ecomusei, include una vasta gamma di voci, dalla retribuzione del personale interno ai costi per utenze, canoni di locazione, assicurazioni e manutenzioni ordinarie. Le previsioni di spesa relative a beni di consumo e servizi, anche legati alle misure di contrasto dell'emergenza sanitaria da Covid-19, denota l'attenzione della normativa alle esigenze contingenti e all'operatività quotidiana degli ecomusei. Il percorso si conclude con l'approvazione, entro novanta giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande, dell'elenco dei beneficiari e dell'importo assegnato. Al di là dei contributi regionali, il finanziamento degli ecomusei si arricchisce attraverso fonti diversificate. Nel programma annuale degli interventi, infatti, le risorse possono trovare allocazione anche nei bilanci delle singole amministrazioni comunali, che collaborano al sostegno delle attività ecomuseali. Oltre a questi contributi, l'analisi delle fonti di finanziamento rileva il possibile coinvolgimento di enti strumentali della Regione, come quelli dedicati alla promozione turistica. A questi si affiancano istituti di credito e fondazioni bancarie, che contribuiscono con finanziamenti privati, a volte incrementati da risorse provenienti dalle Camere di Commercio⁶⁹. Ulteriori contributi, sebbene di portata più limitata, provengono anche da enti religiosi e da privati cittadini, a testimonianza di una diffusa partecipazione delle comunità. L'elenco si completa con il coinvolgimento degli Enti parco, sottolineando una sinergia tra la conservazione del patrimonio culturale e quella dell'ambiente naturale, che è al centro della mis-

⁶⁹ Informazioni sulle altre forme di finanziamento a favore degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia sono reperibili sui siti web di ciascun ecomuseo, nelle sezioni dedicate alle sovvenzioni e alla trasparenza.

sione ecomuseale. Questo quadro complesso mette in luce come il finanziamento degli ecomusei non dipenda esclusivamente dalle leggi regionali, ma sia il risultato di una collaborazione multi-livello che coinvolge diverse sfere del settore pubblico e privato, riflettendo la natura partecipativa e radicata di questi istituti nel tessuto sociale e territoriale.

8.2. Nella Provincia autonoma di Trento

In continuità con l'approccio delineato, il quadro trentino offre un'ulteriore prospettiva sull'argomento. In ossequio a un preciso indirizzo normativo che riconosce gli ecomusei come strumenti fondamentali per lo sviluppo locale, la Provincia autonoma di Trento ha delineato un quadro giuridico e procedurale per il loro sostegno finanziario. L'art. 20 della l.p. n. 15/2007 funge da riferimento di questa disciplina, attribuendo alla Provincia il compito di riconoscere e promuovere gli ecomusei che si distinguono per il loro contributo nel recupero e nella valorizzazione della memoria storica, della cultura e del rapporto tra ambiente naturale e antropizzato. Per accedere ai finanziamenti, gli ecomusei devono essere in possesso di specifici requisiti e standard qualitativi minimi, definiti dalla Giunta provinciale, e ricevere un'esclusiva denominazione e un marchio. La Provincia, a sua volta, può sostenere progetti specifici degli ecomusei attraverso le modalità previste dall'art. 12 della medesima legge e mediante accordi di programma con gli enti locali che li hanno istituiti. Il bando rappresenta lo strumento operativo attraverso cui gli ecomusei riconosciuti possono accedere a contributi per sostenere iniziative progettuali. La platea dei destinatari è circoscritta agli ecomusei già qualificati ai sensi dell'art. 16, comma 2, della l.p. n. 15/2007 e riconosciuti con delibera della Giunta provinciale n. 165 del 12 febbraio 2016. Le spese ammissibili sono dettagliatamente elencate e riguardano diverse aree d'intervento, tra cui costi per il personale, spese organizzative e di gestione delle sedi, compensi a esperti e professionisti, costi di viaggio, vitto e alloggio, spese di promozione, pubblicità e per la realizzazione di materiali multimediali e didattici. Il processo di valutazione è attualmente affidato all'Unità di Missione Strategica (UMST) Soprintendenza per i beni e le attività culturali, che verifica la regolarità delle domande e la coerenza dei progetti presentati con le finalità espresse all'art. 20, comma 1, della l.p. n. 15/2007. Il dirigente dell'UMST ha il compito di quantificare la spesa ammessa, basandosi sulla congruità e indispensabilità dei costi rispetto al progetto proposto. Il contributo, concesso nella misura massima dell'ottanta per cento delle spese ammesse, non può superare i 24.000 euro per singolo progetto. La percentuale di finanziamento è stabilita in base alle risorse disponibili e applicata in modo uniforme a tutte le domande accolte. È prevista una specifica opportunità per l'ecomuseo che svolge funzioni di

coordinamento della rete provinciale, che può presentare un ulteriore progetto autonomo, anch'esso finanziabile entro il limite massimo dell'ottanta per cento delle spese ammesse e con un tetto di 24.000 euro⁷⁰. Entro 30 giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle domande, il dirigente dell'UMST approva l'elenco degli aventi diritto, concedendo contributi fino all'esaurimento delle risorse di bilancio. La gestione economica degli ecomusei trentini si configura però come un complesso sistema, che va oltre i contributi diretti della Provincia autonoma di Trento. Un ruolo significativo è infatti svolto dagli enti territoriali, i quali rappresentano un'ulteriore fonte di finanziamento. In particolare, si osserva l'apporto da parte dei Comuni e delle Comunità di Valle, che spesso intervengono con quote annuali o contributi specifici a sostegno delle attività ordinarie e di progetti specifici. Questa partecipazione attiva a livello locale sottolinea la stretta connessione tra l'ecomuseo e il tessuto comunitario, riconoscendone il valore identitario e la funzione di salvaguardia del patrimonio locale. Anche le Unioni dei Comuni e i Consorzi di Bacino contribuiscono in modo mirato, spesso con fondi destinati a progetti specifici di valorizzazione territoriale, come la realizzazione di documentari o la creazione di moduli formativi. Pure i fondi europei, come quelli gestiti dai Gruppi di Azione Locale e il Fondo Sociale Europeo, rappresentano un'importante risorsa per la realizzazione di iniziative di ampio respiro, talvolta legate a tematiche come la memoria mineraria o la valorizzazione dei siti UNESCO⁷¹. Infine, il quadro dei finanziamenti si completa con il coinvolgimento dei soggetti privati, che seppur in misura minore, concorrono alla sostenibilità economica. Le banche, le casse rurali e le Aziende per il Turismo supportano le attività ecomuseali, a testimonianza di un interesse diffuso che abbraccia anche il settore economico e turistico del territorio.

8.3. *Nel Veneto*

A differenza del Friuli Venezia Giulia, che ha previsto una disciplina specifica, e della Provincia autonoma di Trento, che garantisce comunque un sostegno pubblico, il Veneto non dispone di una legge che riconosce e finanzia in maniera strutturale queste realtà. Di conseguenza, l'assenza di un contributo pubblico regionale dedicato, lascia gli ecomusei veneti privi di un'importante

⁷⁰ Il limite massimo di finanziamento per le iniziative progettuali degli ecomusei riconosciuti dalla Provincia autonoma di Trento, pari a 15.000 euro per ecomuseo negli anni precedenti, è stato elevato a 24.000 euro nel 2025. Per ulteriori dettagli si rimanda al bando ufficiale: <https://www.provincia.tn.it/Servizi/Bando-contributi-Ecomusei>.

⁷¹ Per la consultazione di tutte le forme di finanziamento extra-provinciali, si rimanda alle sezioni dedicate alla trasparenza sui rispettivi siti web degli ecomusei del Trentino.

fonte di finanziamento⁷². Il loro mantenimento e la realizzazione dei progetti dipendono interamente da altre forme di supporto. Essi si affidano in larga misura a contributi provenienti da soggetti privati e da enti locali, come i Comuni e le associazioni di promozione sociale del territorio. Questa dipendenza genera un sistema di finanziamento più fragile e meno stabile, che richiede un costante impegno nella ricerca di risorse, spesso vincolate a progetti specifici o di breve termine⁷³.

9. Gli ecomusei di montagna e le collaborazioni in rete: metodi e buone pratiche

A seguito dell'analisi dello stato dell'arte riguardante le attività degli ecomusei del Nordest italiano – comprensivo della loro disciplina, organizzazione e collaborazione in rete – sono state raccolte informazioni utili che hanno permesso di sintetizzare alcune linee guida, per mettere in luce le buone pratiche riscontrate nei contesti esaminati. Questo contributo si propone di agevolare la conoscenza reciproca tra le realtà ecomuseali del Nordest, favorendo una riflessione sulle strategie replicabili e sulla creazione di nuove opportunità di collaborazione in rete, con particolare attenzione ai contesti montani.

9.1. Dalle leggi agli statuti

L'ecomuseo è un'istituzione che si impegna per la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del territorio, inteso anche nell'accezione più ampia di paesaggio, secondo le definizioni della Convenzione di Firenze e del Codice dei beni culturali e del paesaggio. L'approccio ecomuseale, basato sul coinvolgimento delle comunità in un processo dal basso verso l'alto, si pone come esempio di applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale disciplinato dalla Costituzione italiana, che incentiva l'autonoma iniziativa dei cittadini nella promozione di attività di interesse generale.

Predisposizione di statuti e regolamenti

L'assenza di una disciplina nazionale per gli ecomusei impone che la redazione dei relativi statuti e regolamenti si basi sulle leggi regionali e provinciali, le

⁷² Informazioni utili sulle ulteriori fonti di finanziamento per le attività ecomuseali in Veneto, derivanti da altri enti e istituzioni, si possono desumere dai siti internet dei diversi ecomusei o dall'eventuale partecipazione degli stessi a bandi regionali per la cultura, non specificamente dedicati alla tipologia ecomuseale.

⁷³ Per una presentazione sintetica dei contenuti sin qui esposti, si rimanda alle tabelle a chiusura di questo contributo.

quali condividono un approccio comune, volto a riconoscere e sostenere le iniziative che scaturiscono dalle comunità locali. È quindi importante che gli statuti e i regolamenti degli ecomusei definiscano con chiarezza l'ambito territoriale, la missione e gli obiettivi, favorendo il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni e delle associazioni, stabilendo altresì le modalità di organizzazione, con la definizione dei compiti e delle responsabilità dei soggetti gestori. È pure necessario che prevedano indicazioni per la valorizzazione dei beni culturali, sia materiali che immateriali, per l'elaborazione di percorsi tematici e attività didattiche, stabilendo al contempo i criteri per l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati.

Considerazioni

Come si è visto, gli ecomusei si basano sulla partecipazione attiva delle comunità locali e, di conseguenza, il passaggio dalla disciplina giuridica, regionale o provinciale, agli statuti dovrà riflettere questo approccio. Il relativo processo di stesura può rappresentare un momento di riflessione per le comunità ed è perciò importante che esso consenta di evidenziare le specificità del territorio e i valori che si intendono tutelare. In questo senso, una pratica interessante potrebbe essere la realizzazione di un percorso partecipativo per la sua redazione, coinvolgendo non solo gli operatori e i volontari ma, dove possibile, anche i cittadini e le associazioni.

Nella fase di predisposizione dello statuto, l'ecomuseo deve adottare un linguaggio comprensivo delle diverse dimensioni ecomuseali: naturalistica, paesaggistica, sociale, culturale e produttiva. Questo permette di mettere in luce la complessità delle missioni ecomuseali e di integrare nel piano d'azione non solo progetti di valorizzazione del patrimonio culturale, ma anche iniziative di sviluppo sostenibile, educazione ambientale e promozione della coesione sociale.

In alcuni casi, gli ecomusei potrebbero redigere pure un regolamento interno, per stabilire nel dettaglio eventuali procedure di coordinamento e comunicazione tra le diverse figure operative. Si può prevedere la nomina di un responsabile o di un coordinatore, con il compito di organizzare le attività, promuovere i progetti e coinvolgere gli esperti.

Per rispondere alle esigenze finanziarie e ricercare una certa stabilità, è infine necessario elaborare un piano di sostenibilità economica, che preveda la diversificazione delle fonti di reddito, combinando i ricavi propri con il sostegno pubblico.

9.2. L'organizzazione degli ecomusei

L'organizzazione degli ecomusei deve essere funzionale alle attività da svolgere, adeguata al contesto territoriale e in grado di incoraggiare la partecipazione

degli enti e della popolazione locale. È pertanto utile adottare modelli organizzativi misti, combinando figure professionali dedicate, come coordinatori e responsabili, con il volontariato strutturato. Tale approccio favorisce la continuità operativa e contribuisce al radicamento della presenza ecomuseale sul territorio. È fondamentale che le comunità locali siano al centro delle decisioni e delle attività, non solo come fruitrici ma anche come protagoniste attive. Esempi come quelli dell'Ecomuseo *Lis Aganis*, con i suoi gruppi di lavoro, mostrano che la partecipazione diretta di soci e non soci alla progettazione delle attività, può generare proposte concrete e sostenibili. Una governance multi-livello, basata su organi come l'Assemblea dei soci, il Comitato esecutivo e il Comitato tecnico-scientifico, prevede la suddivisione delle responsabilità e un equilibrio tra orientamento strategico, gestione operativa e consulenza specialistica. In questo senso, l'esperienza dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, con la Consulta degli Enti locali, rivela l'importanza di un organo di confronto anche con i diversi attori istituzionali. È infine opportuna anche la costituzione di una rete tra ecomusei, enti pubblici, associazioni, scuole e privati, al fine di instaurare proficue occasioni di collaborazione.

Esempi e buone pratiche

L'analisi delle diverse forme di organizzazione offre validi spunti per la gestione degli ecomusei. Il modello associativo, efficace e preferibile, è ben rappresentato dagli ecomusei della Provincia autonoma di Trento. In questo caso, l'associazione agisce come ente gestore e propulsore di iniziative, supportato da convenzioni con gli enti locali. Un'alternativa è il modello comunale, come nell'esperienza di Paularo e della Val Resia, che funziona bene in contesti più piccoli, a condizione che i Comuni si avvalgano di un comitato ecomuseale, composto da esperti e associazioni locali. Una pratica ulteriore è rappresentata dalla cooperazione tra enti locali, che facilita la collaborazione tra più Comuni e l'ottimizzazione delle risorse condivise. In tutti gli ecomusei esaminati il ruolo dei volontari risulta fondamentale, mostrando l'importanza di investire nella loro formazione e nel loro riconoscimento, per garantire la sostenibilità a lungo termine dell'istituzione. Gli ecomusei di montagna si propongono infatti come istituzioni attive, a contatto con le comunità, gestite con professionalità e fondate su reti di collaborazione. Svolgono un processo di continuo ascolto, partecipazione e valorizzazione del territorio e della sua gente.

9.3. Le reti

Le collaborazioni in rete tra ecomusei di montagna devono rispondere a uno schema operativo, capace di amplificare l'efficacia dei singoli enti. È perciò importante che la cooperazione tra ecomusei si traduca in azioni concrete, per

le quali risulta utile istituire una figura di coordinamento e dedicare un budget specifico.

La costituzione di reti progettuali mirate – culturali, museali o su temi specifici – rappresenta una metodologia efficace per raggiungere obiettivi condivisi con maggiore facilità. Parallelamente, come avviene nella Provincia autonoma di Trento, un approccio basato su un accordo di rete, con un ente capofila a rotazione, consente di mantenere una struttura snella; tale accordo individua infatti quale domicilio della rete quello dell'ecomuseo capofila, attribuisce a quest'ultimo la rappresentanza della rete nei confronti dei terzi, con la possibilità di conferire incarichi, di promuovere il coordinamento delle attività e di partecipare ai bandi per l'assegnazione di contributi pubblici. Infine, la pianificazione congiunta di eventi e la promozione condivisa delle eccellenze territoriali sono elementi significativi per la rete, incrementando la visibilità e l'impatto complessivo degli ecomusei sul territorio.

Esempi di lavoro in rete e di collaborazioni

Lo studio dei contesti ecomuseali del Friuli Venezia Giulia, della Provincia autonoma di Trento e del Veneto, offre un quadro comparativo delle diverse modalità di collaborazione. La rete degli ecomusei friulani, pur presentando un potenziale valore, ha manifestato difficoltà legate alla sua operatività discontinua. Ciò nonostante, l'efficacia dimostrata dall'Ecomuseo *Lis Aganis*, strutturato come una rete interna, e la nascita di collaborazioni progettuali su tematiche specifiche, come nel caso dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, indicano comunque valide forme di cooperazione.

La rete trentina costituisce un buon esempio di collaborazione operativa, nata dall'esigenza degli stessi ecomusei di dotarsi di un coordinamento autonomo. Questo sistema, basato su un accordo di rete, agisce come supporto per gli ecomusei, garantendo la circolazione delle informazioni, favorendo la risoluzione delle problematiche comuni e fornendo supporto scientifico e formativo. Il ruolo della rete, anche se marginale rispetto all'attività dei singoli ecomusei, è rilevante e contribuisce al funzionamento complessivo del sistema.

L'esperienza del Veneto mostra invece un'organizzazione ancora limitata, che ha sollecitato la realizzazione di reti di collaborazione spontanee tra ecomusei, superando le difficoltà burocratiche e la mancanza di sostegno economico pubblico, che a volte scoraggia anche il percorso di riconoscimento per alcuni ecomusei.

9.4. Le risorse finanziarie

Il ruolo svolto dagli ecomusei, a favore del patrimonio culturale e del paesaggio

locale, necessita di un sostegno economico che ne garantisca la sostenibilità e lo sviluppo.

In Friuli Venezia Giulia si osserva un approccio che privilegia la continuità operativa delle realtà già consolidate, attraverso contributi regionali basati su principi di continuità storica e proporzionalità. In Trentino la Provincia riconosce e promuove gli ecomusei mediante sussidi che supportano iniziative progettuali con bandi dedicati.

Nel Veneto, invece, non è prevista una legge specifica per sovvenzioni a sostegno delle realtà ecomuseali, generando una dipendenza dalle fonti di finanziamento private e locali, che rende il sistema più fragile e meno stabile.

Dall'esame comparativo emerge chiaramente come la diversificazione delle fonti di finanziamento sia un elemento fondamentale per la resilienza e la crescita degli ecomusei.

Forme di finanziamento

Per favorire la stabilità e lo sviluppo delle attività ecomuseali, è essenziale adottare un modello gestionale che non dipenda da un'unica fonte di reddito, ma integri una pluralità di contributi provenienti da diverse fonti. Le risorse finanziarie possono essere pubbliche, come i contributi regionali o i finanziamenti da parte dei Comuni, che garantiscono un apporto più o meno costante. A queste si affiancano sostegni per progetti specifici, come quelli ottenuti tramite bandi dedicati, che permettono di sostenere iniziative mirate, ad esempio legate alla valorizzazione dei siti UNESCO o della memoria storica.

Oltre ai contributi pubblici è di fondamentale importanza il ricorso alle fonti private: il *fundraising*, il mecenatismo e le donazioni da parte di istituzioni di credito, fondazioni bancarie, aziende per il turismo, enti religiosi e privati cittadini, che dimostrano la capacità di coinvolgere le comunità e il settore economico nella missione ecomuseale. Infine, una parte dei ricavi può essere generata direttamente dalle stesse attività, come l'organizzazione di eventi, servizi educativi o visite guidate.

Esempi

Il sistema friulano di contributi regionali, che copre fino all'ottanta per cento delle spese generali di funzionamento, inclusi i costi del personale interno, rappresenta un modello virtuoso per garantire la sostenibilità a lungo termine. In questo caso, la disciplina è sensibile alle esigenze essenziali e alla professionalizzazione del settore, riconoscendo la necessità di coprire anche costi non direttamente legati a singoli progetti. Allo stesso modo, la capacità del sistema trentino di sostenere progetti specifici con bandi, pur con un tetto massimo di spesa, può comunque incoraggiare la pratica ecomuseale. L'ammissibilità di

una vasta gamma di voci di spesa, che vanno dalla promozione del territorio alla realizzazione di materiali didattici, mostra infatti un approccio complessivo al funzionamento delle attività ecomuseali.

Nel caso del Veneto si registra invece l'assenza di un contributo regionale dedicato, che determina una conseguente instabilità e la costante ricerca di risorse e alleanze a livello locale.

La gestione economica degli ecomusei deve essere pertanto intesa come un sistema complesso, che combina contributi pubblici e privati, sostegno locale e fondi specifici per progetti, riflettendo la natura partecipativa e radicata di questi istituti nel tessuto sociale e territoriale.

10. Considerazioni conclusive: le reti ecomuseali per la valorizzazione della montagna

Le esperienze degli ecomusei in Friuli Venezia Giulia, nella Provincia autonoma di Trento e in Veneto evidenziano il contributo importante e ancora attuale di queste istituzioni per il rilancio delle aree montane. Oltre ad adoperarsi per la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, essi stimolano iniziative di carattere sociale ed economico, agendo come sostenitori dello sviluppo locale.

Gli ecomusei si distinguono per la loro capacità di coniugare gli elementi del passato con le esigenze del presente, promuovendo un modello di crescita comunitaria, basato sulla valorizzazione dell'identità culturale del territorio. La ricerca ha rilevato come essi non solo preservino tradizioni, mestieri o dialetti locali, ma li reinterpretino in chiave moderna, rendendoli rilevanti anche per le nuove generazioni. Questo avviene per esempio attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali, come nel caso di podcast e video, e nell'ideazione di percorsi tematici che coinvolgono attivamente scuole e giovani professionisti. Dove possibile, la loro azione cerca di favorire la permanenza di risorse umane qualificate nelle terre alte, contrastando lo spopolamento e creando opportunità lavorative, in particolare nel settore culturale e turistico.

Gli ecomusei operano inoltre come punti di riferimento per le comunità, nel tentativo di stimolare la coesione sociale e di accrescere il senso di appartenenza a un territorio. Questo radicamento nel tessuto locale li rende attori credibili e particolarmente preziosi per le amministrazioni e le associazioni del territorio. Essi supportano anche le piccole imprese, come le latterie storiche o le aziende agricole, promuovendo un turismo lento e sostenibile, che può generare un ulteriore indotto economico a beneficio della comunità. La loro flessibilità operativa e la capacità di collocarsi agilmente tra il settore pubblico e quello privato, li rende partner competenti pure nella gestione dei siti di inte-

resse storico-culturale, attraverso la collaborazione costante tra esperti qualificati, personale interno e volontari.

Un aspetto particolarmente importante risiede nelle collaborazioni in rete, che consentono agli ecomusei di superare la percezione di essere entità isolate e di operare come un sistema integrato. Le esperienze della Provincia autonoma di Trento e, seppur con maggiori difficoltà, del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, dimostrano che le reti possono essere contesti attivi, di scambio e di supporto reciproco. Sebbene le criticità legate al reperimento di specifiche risorse possano scoraggiare la continuità della collaborazione, l'opportunità di un coordinamento condiviso e l'importanza di uscire dall'autoreferenzialità dei singoli ecomusei sono ampiamente riconosciute.

Le reti possono rappresentare validi punti di riferimento per lo scambio di buone prassi e strumenti di appoggio che rafforzano la voce degli ecomusei nei confronti degli enti regionali e provinciali. Attraverso la condivisione di conoscenze e l'adesione a progetti comuni, le reti possono contribuire a elevare la qualità delle attività ecomuseali, a promuovere un'offerta turistica articolata e a trovare soluzioni a problemi condivisi, dalla ricerca di finanziamenti alla gestione del personale. Questo approccio sinergico non solo garantisce una maggiore visibilità, ma favorisce anche un ambiente di collaborazione, che stimola l'innovazione e la sostenibilità nel tempo.

Il futuro degli ecomusei di montagna è legato al ruolo che rivestono come istituzioni strategiche per lo sviluppo locale, che necessita di un sostegno finanziario stabile, in grado di riconoscere il loro contributo a favore della crescita culturale, sociale ed economica del territorio.

È perciò importante continuare a operare sulla percezione delle comunità locali, che spesso non hanno ancora piena consapevolezza della natura e della missione ecomuseale. Una delle sfide principali che gli ecomusei devono affrontare al giorno d'oggi, è quella di diventare sempre più luoghi dove le comunità si riconoscono e agiscono in ottica futura, tramandando al contempo il legame con la propria storia e il proprio territorio.

Questi aspetti indicano che gli ecomusei, specialmente quando operano in rete, possono rappresentare modelli efficaci per contribuire alla valorizzazione delle aree montane, offrendo un valido esempio di come la cultura possa essere un'interessante opportunità di crescita e di sviluppo.

11. Interviste

A conclusione della ricerca, si riportano i risultati dell'indagine condotta attraverso le interviste ai responsabili degli ecomusei montani del Nordest italiano, svolte sulla base di uno specifico questionario. Tale attività si è rivelata partico-

larmente significativa poiché ha fornito un riscontro diretto da parte degli operatori del settore, che è stato tenuto in considerazione per l'elaborazione del presente studio⁷⁴.

Quale ruolo possono rivestire gli ecomusei nell'innovazione e nello sviluppo locale?

Il ruolo degli ecomusei nell'innovazione e nello sviluppo locale del Friuli Venezia Giulia emerge in maniera evidente dalle testimonianze raccolte, che suggeriscono come queste istituzioni non si limitino soltanto alla valorizzazione del patrimonio culturale, ma operino pure come propulsori della crescita sociale⁷⁵. Attraverso metodologie che favoriscono la partecipazione, gli ecomusei contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza delle comunità al proprio territorio e questa coesione sociale è un prerequisito essenziale per la riuscita di progetti a lungo termine, che spaziano dalla creazione di nuovi servizi per residenti e turisti, fino a percorsi di accrescimento della consapevolezza identitaria. Agendo in collaborazione con le realtà istituzionali del territorio, come i Comuni, le Comunità montane e le associazioni, gli ecomusei possono valorizzare l'identità culturale e storica di prodotti locali, come quelli enogastronomici e artigianali, e promuovere un turismo culturale, lento e sostenibile. Un'altra funzione strategica riguarda l'educazione e la formazione, in quanto gli ecomusei si propongono come spazi per la didattica e la cittadinanza attiva, coinvolgendo le giovani generazioni nella conoscenza delle proprie radici e nella promozione delle risorse locali. L'impiego di giovani professionisti del settore culturale e turistico nelle loro attività, mira inoltre a favorire la permanenza di risorse umane qualificate nelle aree interne. In tale contesto, gli ecomusei si configurano come organizzatori di iniziative che mettono in rete le diverse realtà di un territorio, superando la percezione di essere entità separate. La loro funzione è

⁷⁴ Le informazioni sono state raccolte tramite interviste ai rappresentanti di diversi ecomusei del Nordest italiano e i relativi risultati sono stati riportati in forma impersonale. Alcuni ecomusei, al fine di monitorare e orientare le proprie attività future, hanno condotto indagini analitiche sulla percezione delle comunità, fornendo dati puntuali di particolare utilità (si veda, ad esempio, la ricerca svolta dall'Associazione Isoipse per l'Ecomuseo *I Mistîrs*: https://www.comune.paularo.ud.it/media/files/030073/attachment/ECOMUSEO_PIANO_STRATEGICO_REPORT_FASE_1.pdf).

⁷⁵ Un particolare ringraziamento per la disponibilità e il prezioso contributo, in rappresentanza degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia, va a: Rita Bressa, Deborah Del Basso, Marina Cibin e Margherita Piazza per l'Ecomuseo delle Dolomiti friulane *Lis Aganis*; Etelca Ridolfo e Maurizio Tondolo per l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese; Anna Micelli per l'Ecomuseo Val Resia; Igor Gortan per l'Ecomuseo *I Mistîrs* e Luca Leonarduzzi per l'Ecomuseo Val del Lago.

proprio quella di fungere da punti di collegamento, valorizzando una comunità nel suo complesso, con ricadute positive anche in ambito sociale ed economico. Questa capacità di operare come una sorta di agenzia di sviluppo locale, pur non avendo sempre la forza istituzionale per imporsi, li rende attori rilevanti nei tavoli di lavoro territoriali. Le loro attività, che spesso si concentrano sui patrimoni culturali minori e viventi, come le latterie turnarie o gli antichi mestieri, permettono di interpretare il passato per renderlo rilevante nel presente.

Nel contesto della Provincia autonoma di Trento, gli ecomusei costituiscono bracci operativi per le comunità di riferimento⁷⁶. La loro azione scaturisce direttamente dalle esigenze del territorio, che le realtà ecomuseali cercano di tradurre in attività concrete. Sebbene le risorse proprie possano essere esigue, gli ecomusei compensano tale difficoltà partecipando a bandi e attivando reti di collaborazione con parchi naturali, fondazioni e associazioni private. Questo approccio sinergico non solo garantisce l'accesso ai finanziamenti, ma consente anche di ampliare l'offerta, generando un indotto, seppur non sempre incisivo a livello economico, e creando opportunità lavorative, in particolare per i giovani durante i mesi estivi. Tali istituzioni rappresentano un legame duraturo tra le nuove generazioni e il territorio, incoraggiandone la partecipazione e, in alcuni casi, incentivando percorsi di studio che portano a un ritorno nel tessuto sociale locale. L'attività degli ecomusei trentini ha dimostrato la sua efficacia in diversi ambiti, dalla promozione turistica all'animazione culturale. Attraverso l'elaborazione di mappe di comunità, alcuni ecomusei hanno valorizzato i luoghi e i prodotti tipici, coinvolgendo produttori e artigiani locali e realizzando percorsi tematici legati all'enogastronomia. L'innovazione degli ecomusei risiede nella loro capacità di essere punti di riferimento per la memoria storica e culturale del territorio, pur mantenendo un approccio attento alle esigenze attuali. Essi sanno adattare l'offerta, esplorando linguaggi e voci diverse per avvicinarsi ai temi tradizionali, e si pongono da provocatori nel dibattito pubblico, come nel caso della salvaguardia ambientale. Le loro azioni, pur non risolvendo da sole problemi complessi, stimolano la nascita di progetti e collaborazioni più ampie, fungendo da collanti per colmare le eventuali lacune nella gestione del territorio da parte di altri enti. Inoltre, gli ecomusei possono gestire siti di interesse storico e culturale, occupandosi del loro recupero, valorizzazione e promozione. Questo non si limita alla sola organizzazione di eventi, ma include anche la messa in sicurezza, l'offerta di visite guidate professionali e la conduzione di attività di ricerca d'archivio, che a loro volta alimentano percorsi didattici e formativi gratu-

⁷⁶ Si ringraziano per la disponibilità e il prezioso contributo: Adriana Stefani, in rappresentanza della Rete degli Ecomusei del Trentino; Ivan Pintarelli per l'Ecomuseo Argentario; Elisa Pecoraro per l'Ecomuseo del Lagorai; Carmela Bresciani e Diego Salizzoni, per l'Ecomuseo della Judicaria.

iti per le scuole. La capacità degli ecomusei di operare agilmente tra il settore pubblico e privato li rende un supporto prezioso per le amministrazioni locali, che spesso li interpellano per la gestione di siti o per lo svolgimento di attività che non sono in grado di organizzare autonomamente. Questa flessibilità operativa, unita alla loro natura di istituzioni volontarie e sovracomunali, li connota come punti di riferimento per lo sviluppo locale, nonostante la loro fragilità di fronte ai cambi amministrativi e politici.

La sfida più grande che gli ecomusei del Veneto devono invece affrontare, è la mancanza di conoscenza generale rispetto alla natura ecomuseale e alle sue funzioni⁷⁷. Questo rende indispensabile un dialogo costante con i residenti, che gradualmente iniziano a comprendere il valore di tali istituzioni, sebbene ciò non si traduca sempre in una partecipazione diretta alle attività o in un aumento delle visite. Per superare questi ostacoli, gli ecomusei hanno promosso eventi dedicati, coinvolgendo anche realtà non riconosciute ufficialmente dalla Regione, in un'ottica di rete e di collaborazione. Dal punto di vista dell'innovazione e dello sviluppo, gli ecomusei possono collegare le realtà locali, soprattutto nel settore turistico ed economico. Un esempio significativo è il supporto fornito a piccole imprese, come alcune aziende agricole o latterie storiche, che grazie agli ecomusei hanno l'opportunità di mostrare al pubblico il processo di trasformazione del latte⁷⁸. Inoltre, la collaborazione con enti di promozione turistica sottolinea l'importanza di alleanze strategiche per massimizzare l'impatto sul territorio. Gli ecomusei offrono concrete opportunità di lavoro per i giovani, fornendo loro una valida alternativa per restare e contribuire allo sviluppo delle proprie comunità montane.

Gli ecomusei sono inseriti in una rete? La rete rappresenta un contesto attivo e di scambio per gli ecomusei del territorio? È una rete formale o anche operativa?

Le interviste svolte presso le realtà ecomuseali del Friuli Venezia Giulia hanno messo in luce alcune dinamiche relazionali, che si estendono sia all'interno dei singoli ecomusei, sia tra di essi a livello regionale. L'Ecomuseo *Lis Aganis*, per

⁷⁷ Per il contesto veneto, si ringraziano Roberta Marcolongo e Loris Serafini dell'Ecomuseo della Valle del Biois per la disponibilità e il prezioso contributo.

⁷⁸ Per quanto riguarda l'impegno degli ecomusei nella valorizzazione delle produzioni tipiche, si può segnalare il caso significativo dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, che ha sviluppato un progetto incentrato sulla filiera del *Pan di sorc*, un pane realizzato con tre farine, la cui lavorazione era a rischio di estinzione. Tale azione di recupero ha generato nuove opportunità occupazionali nei settori della ricerca, della formazione agricola, culinaria e tecnica, contribuendo alla salvaguardia di una risorsa significativa per la biodiversità e per lo sviluppo di un microsettore economico. Si veda in proposito: Gentile, Tondolo 2017; de Varine 2021, 120.

esempio, si presenta come un'articolata rete che unisce enti locali, istituti scolastici e associazioni. Questa struttura, sviluppata negli anni, si concretizza in un sistema fisico di percorsi e centri tematici, oltre a una vasta offerta di servizi culturali e didattici e a una presenza digitale attiva. L'operatività della rete regionale degli ecomusei si confronta, invece, con alcune sfide: le realtà ecomuseali friulane sono diverse per estensione, gestione e capacità, ma la discussione sulle criticità comuni è percepita come un momento di crescita e di stimolo. Nel tempo, la collaborazione ha avuto un andamento altalenante, non per mancanza di volontà, ma a causa dell'oggettiva carenza di risorse umane e finanziarie, che limitano la possibilità di dedicare tempo e personale a queste attività. Alle volte, la difficoltà nel mantenere contatti costanti è aggravata dalla gestione comunale di alcuni ecomusei, con il periodico cambio di amministratori e personale. In seguito all'emergenza pandemica poi, le occasioni di incontro si sono ulteriormente ridotte, anche se di recente sono state riavviate con l'obiettivo di ripensare e riprogrammare le attività comuni. È ampiamente riconosciuto il valore che una rete regionale più strutturata potrebbe avere, anche nei confronti delle istituzioni regionali. Una possibile strategia per incrementare l'operatività consisterebbe nello stilare un cronoprogramma congiunto di progetti e attività, individuando punti di forza ed elementi di eccellenza. La rete, infatti, potrebbe accomunare alcune iniziative, dando maggiore risalto alla promozione turistica e alla qualità delle offerte, senza che questo implichi la condivisione del personale. Accanto a questa rete regionale, che pur con le sue difficoltà viene considerata importante, alcuni ecomusei hanno mostrato di lavorare efficacemente creando reti progettuali su tematiche specifiche, come quella dei muri a secco.

L'intervista agli ecomusei della Provincia autonoma di Trento ha mostrato come la rete non sia una mera formalità ma un contesto operativo, nato dall'esigenza di coordinamento sentita dagli stessi ecomusei. La sua storia ha avuto inizio con una legislazione provinciale specifica, risalente al Duemila, che ha promosso la nascita degli ecomusei. Inizialmente, un funzionario provinciale si occupava del loro sviluppo, ma la successiva cessazione del suo incarico ha spinto gli ecomusei a chiedere un coordinamento autonomo. Questo ha portato alla creazione della rete, grazie a un bando esterno e con il supporto scientifico di alcuni esperti ecomuseologi piemontesi. La rete ha scelto di adottare un accordo tra ecomusei, dove uno di essi, a rotazione, funge da capofila. Il suo compito principale è quello di fornire assistenza, agevolando la circolazione delle informazioni e la risoluzione dei problemi comuni. Questo si traduce anche nella ricerca di collaborazioni esterne per risposte scientifiche e nella promozione di corsi di formazione, anche in relazione a cambiamenti come la riforma del Terzo settore. Nonostante le differenze tra le nove realtà che la

compongono, la rete assicura un minimo di uniformità nelle prassi, come la redazione del bilancio sociale. La sostenibilità della Rete è garantita da un finanziamento provinciale annuale, anche se permangono alcune criticità comuni ai vari ecomusei, come la precarietà delle figure professionali, spesso impiegate a tempo parziale o su base volontaria. La loro costante presenza, pur apprezzabile, non è scontata e questo rappresenta un punto debole. La condivisione di pratiche ed esperienze, anche a livello nazionale e internazionale, è ritenuta fondamentale per uscire dall'autoreferenzialità dei singoli ecomusei. La difficoltà risiede però nella condivisione di servizi e nella mancanza di un vademecum comune. In sintesi, la rete trentina è un esempio di collaborazione, nata per dare supporto e coordinamento a realtà eterogenee. Nonostante le difficoltà legate alla precarietà del volontariato e alla diversità dei soggetti, rappresenta uno spazio di condivisione e un punto di riferimento, una sorta di decimo ecomuseo che promuove lo scambio e l'innovazione, aiutando le singole realtà a superare la loro specificità territoriale.

Gli ecomusei del Veneto operano invece in un contesto caratterizzato da una rete formale che, tuttavia, non si traduce sempre in un effettivo scambio. A partire dal 2012, la Regione Veneto ha istituito un Comitato tecnico-scientifico e un marchio per gli ecomusei, riconoscendone formalmente quattro. Tale inquadramento istituzionale richiede l'ampliamento delle occasioni di condivisione tra ecomusei e referenti regionali. Si percepisce un forte desiderio di collaborazione tra le diverse realtà locali e gli ecomusei, sia riconosciuti che non, i quali si impegnano attivamente in una rete spontanea e dinamica di rapporti e attività condivise. Diverse iniziative che potrebbero essere già classificate come ecomusei sono molto attive sul territorio, anche senza un rilievo ufficiale. A tal proposito, alcune di queste realtà stanno valutando di richiedere il riconoscimento, mentre altre non sono ancora a conoscenza dell'esistenza di leggi regionali in materia. Il procedimento di riconoscimento, che richiede il rispetto di determinate regole, è però scoraggiato dalla mancanza di un adeguato sostegno economico pubblico, che rappresenta la principale problematica.

Gli ecomusei svolgono attività a favore della tutela e della conoscenza delle lingue minoritarie? Quale ruolo rivestono le lingue negli ecomusei?

Gli ecomusei del Friuli Venezia Giulia riconoscono l'importanza della componente linguistica come parte integrante del patrimonio culturale immateriale, sebbene il suo ruolo e le relative modalità d'impiego siano variabili a seconda della specificità del territorio. La valorizzazione delle realtà linguistiche locali, come il friulano, è un'attività non sempre prevalente ma comunque presente e si manifesta attraverso diverse iniziative tra cui pubblicazioni, ricerche e la raccolta di testimonianze orali. Tali narrazioni, storie e aneddoti vengono resi ac-

cessibili al pubblico tramite mezzi moderni come podcast e video, garantendo che questo patrimonio non si disperda. La collaborazione con enti specializzati nella salvaguardia della lingua, come la Società Filologica Friulana e l'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF), è ritenuta essenziale per assicurare la correttezza formale dei materiali prodotti. L'Ecomuseo Val Resia, in particolare, si distingue per la sua missione di custodire una lingua madre antica e diversa dalle altre, considerandola un vero e proprio dovere morale. Qui la difesa del bilinguismo (italiano-resiano) è una priorità, nonostante le difficoltà storiche e i pregiudizi passati. Il resiano, che un tempo era meno considerato, è oggi promosso come un elemento identitario che arricchisce la comunità e la sua cultura millenaria. La diffusione avviene anche tramite strumenti come programmi radiofonici dedicati e la produzione di materiali informativi, come cartellonistica e libri, in lingua locale. L'apertura verso l'esterno è garantita anche dall'uso dell'inglese, per condividere la ricchezza culturale con un pubblico più ampio. L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese ha invece integrato l'uso del friulano nelle mappe di comunità, strumenti pensati per mettere in evidenza il patrimonio culturale immateriale del territorio. Questa pratica, che evidenzia la stretta relazione tra lingua, musica e altri aspetti culturali, ha portato a uno scambio di buone prassi con realtà simili, anche al di fuori della regione, come con enti piemontesi che si occupano della tutela dell'occitano.

Nella Provincia autonoma di Trento, la maggiore parte degli ecomusei non ha un'attività diretta e costante sulla tutela linguistica, ma integra l'uso dei dialetti in contesti specifici. La Rete degli Ecomusei ha evidenziato che l'uso del dialetto si manifesta principalmente in attività rivolte ai bambini o nella valorizzazione di figure locali, come i poeti dialettali. A livello di iniziative editoriali, l'Ecomuseo della Valsugana ha pubblicato un dizionario valsuganotto e l'Ecomuseo del Lagorai, pur non dedicandosi ad attività analoghe, ha collaborato alla sua realizzazione⁷⁹. Un altro esempio di uso del dialetto si riscontra nella cartellonistica, dove alcune esposizioni etnografiche sono state corredate da doppi cartelli, in italiano e in dialetto, per valorizzare la cultura locale. Un approccio diverso è stato notato nell'ambito della traduzione, dove si privilegia l'uso dell'inglese per rivolgersi a un pubblico più ampio, soprattutto in aree non caratterizzate da minoranze linguistiche. In generale, il dialetto viene impiegato come strumento per la trasmissione dei saperi locali e per rafforzare l'identità comunitaria, anche attraverso strumenti come le mappe di comunità, pur non rappresentando l'obiettivo principale delle attività ecomuseali.

⁷⁹ Prati 2023, consultabile online all'indirizzo: <https://dizionario.croxarie.it/>.

In Veneto, l'Ecomuseo della Valle del Biois ha evidenziato come il dialetto locale sia intimamente connesso alle minoranze linguistiche storiche, ad esempio il ladino. Le guide dell'Ecomuseo utilizzano spesso il dialetto durante le visite ai siti ecomuseali, per poi fornire una traduzione in italiano. Questa pratica non è solo un modo per mantenere viva la lingua, ma riflette anche una profonda consapevolezza del suo valore come elemento inscindibile del paesaggio e dell'identità del luogo. In questo contesto, la lingua tipica può essere un ulteriore strumento di comunicazione, che contribuisce ad aumentare la comprensione e la valorizzazione di uno specifico territorio.

Le leggi regionali o provinciali per gli ecomusei rappresentano uno strumento efficace per lo svolgimento delle attività ecomuseali?

La maggior parte degli ecomusei friulani riconosce alla legge regionale un ruolo importante, anche come principale fonte per la previsione di strumenti di sostegno finanziario. La sua esistenza si rivela fondamentale per lo svolgimento delle attività, anche se emergono alcune criticità. In un caso è stato sottolineato come la legge, nata da un processo partecipativo e all'avanguardia per l'epoca, abbia col tempo perso parte della sua efficacia originaria. La diversità gestionale degli ecomusei – che come si è visto sono in alcuni casi gestiti direttamente dai Comuni, in altri da consorzi o da associazioni – influisce sulla loro operatività e sui tempi di attuazione delle iniziative. Secondo un'intervista, questa complessità rende la legge, pur con i suoi margini di miglioramento, un punto di riferimento insostituibile, tanto che i suoi contenuti sono stati replicati nelle discipline di altre Regioni e ripresi negli statuti dei singoli ecomusei. Alcuni di essi considerano la legge come un'opportunità ancora inesplorata per rafforzare la rete regionale, facendo fronte comune, presentando programmi condivisi e promuovendo una maggiore collaborazione tra le diverse realtà.

In base ai dati emersi dall'intervista con i rappresentanti degli ecomusei della Provincia autonoma di Trento, la legislazione provinciale riveste un ruolo significativo, offrendo un riconoscimento formale che eleva la loro autorità rispetto a quella delle semplici associazioni culturali. Nonostante questo, sembra che la legge ponga un'eccessiva enfasi sull'etnografia, un tema che, pur rilevante, non esaurisce la complessità e la varietà delle missioni ecomuseali. Il sostegno finanziario provinciale, erogato sino al 2024 per un importo di circa 15.000 euro annuali per ecomuseo, non è un'agevolazione automatica legata alla legge. Per oltre dieci anni è stato gestito tramite protocolli annuali, con significativi cambiamenti nel tempo. Inizialmente, un bando per finanziamenti diretti garantiva una somma fissa a tutti gli ecomusei, permettendo di coprire almeno un impiego part-time. Questa prassi è stata interrotta nel 2016 e sostituita con un nuovo procedimento, sempre tramite bando, ma con un meccanismo differen-

te che ha previsto un finanziamento in grado di coprire l'ottanta per cento dei costi ecomuseali, per un massimo di quattro iniziative annuali. In ragione di ciò, la ricerca di fondi aggiuntivi è diventata essenziale, sia attraverso il sostegno dei Comuni sia tramite i ricavi derivanti dalla gestione dei siti. La legge provinciale è concepita come un contenitore indispensabile, ma incompleto. Se da un lato ha il merito di offrire un riconoscimento formale e di aprire l'accesso a contributi economici, dall'altro non è riuscita ad adeguarsi alle esigenze contemporanee. Questa legislazione, nata più di vent'anni fa con il supporto di esperti del settore, viene definita come paracadute che certifica l'esistenza degli ecomusei, ma non fornisce il sostegno economico e culturale necessario per garantire stabilità, come l'assunzione di personale fisso o la copertura di progetti specifici. Nonostante ciò, la nascita di nuovi ecomusei nella Provincia autonoma di Trento dimostra che la loro formula, basata su iniziative dal basso, continua a essere efficace, pur dovendo superare un impegnativo iter burocratico per il riconoscimento.

Infine, in Veneto l'identità e l'operato degli ecomusei sono ugualmente definiti da una legge regionale, che si è dimostrata efficace nel guidare la pianificazione delle attività, anche se non prevede alcun tipo di finanziamento pubblico dedicato. Un Comitato tecnico-scientifico regionale è formalmente attivo e va incentivato il dialogo tra i suoi componenti e gli ecomusei, per il miglior svolgimento delle attività ecomuseali.

Gli ecomusei rappresentano un punto di riferimento attivo, di innovazione e di animazione territoriale per le comunità? Come vengono percepiti dalla società?

Dall'indagine emerge un quadro interessante per quanto riguarda il ruolo degli ecomusei in Friuli Venezia Giulia, confermando la loro importanza come attori attivi nel tessuto culturale e sociale delle comunità locali. La percezione di queste istituzioni è varia, ma in generale positiva, sebbene con differenze sostanziali nel loro rapporto con la popolazione e nel loro impatto sul territorio. Un aspetto saliente riguarda il riconoscimento degli ecomusei come partner strategici per le amministrazioni locali e le associazioni. In contesti caratterizzati da risorse limitate, in particolare nei Comuni di piccole dimensioni, l'operato degli ecomusei si rivela un sostegno fondamentale per le iniziative di animazione, conservazione della memoria storica e valorizzazione delle tradizioni. Questo ruolo aggregatore e facilitatore di progetti culturali viene ampiamente riconosciuto, anche se a volte può comportare una distrazione dalla missione ecomuseale specifica, dovuta all'esigenza di supportare le istanze del territorio. Tuttavia, nonostante il forte riconoscimento a livello istituzionale e associativo, si evidenzia una minore partecipazione da parte dei residenti rispetto ai turisti. Questo suggerisce la necessità di rafforzare il coinvolgimento attivo delle comu-

nità, trasformando la percezione dell'ecomuseo da semplice erogatore di servizi a un vero e proprio spazio di partecipazione e creazione condivisa. L'indagine sottolinea l'importanza dell'innovazione e della capacità di adattamento. In alcuni casi, si avverte la necessità di promuovere un continuo cambiamento delle attività proposte, per mantenere vivo l'interesse e la rilevanza degli ecomusei. Questo processo può essere tuttavia influenzato dalla struttura della loro gestione: le realtà associative sembrano avere una maggiore agilità rispetto alle amministrazioni comunali, consentendo una risposta più diretta e dinamica alle sfide del giorno d'oggi. C'è anche la preoccupazione che il prezioso lavoro di recupero della memoria, attualmente sostenuto da una fascia di volontari più anziana, venga mantenuto e trasmesso alle nuove generazioni.

Nella Provincia autonoma di Trento, l'intervista ha confermato che gli ecomusei continuano a essere punti di riferimento attivi e propulsori di innovazione territoriale, soprattutto per le realtà più consolidate. Emergono come istituzioni vitali per le associazioni minori e per le scuole, offrendo un supporto significativo in termini di visibilità e organizzazione. Questo ruolo si manifesta in maniera particolarmente efficace nelle comunità meno strutturate, dove l'ecomuseo si distingue nel tempo da altre realtà associative come le pro loco. Gli ecomusei non sono percepiti solo come custodi del patrimonio culturale, ma anche e soprattutto come centri di azione. Un esempio significativo è la creazione, in una vecchia latteria, di una piccola scuola dei saperi popolari dove si tengono laboratori su antichi mestieri e artigianato. Queste iniziative non solo preservano le tradizioni, ma fungono anche da catalizzatori sociali, aggregando persone, inclusi gruppi svantaggiati, e generando forme di economia relazionale. Il valore prodotto non è solo economico, ma si riflette nella costruzione di un tessuto sociale più forte, offrendo un servizio alla comunità, che va oltre la semplice offerta culturale. La percezione degli ecomusei da parte del pubblico è variegata. Sebbene non tutti ne conoscano l'esistenza in maniera approfondita, un'ampia parte della popolazione li riconosce per le attività e i servizi specifici che offrono. Il valore attribuito all'ecomuseo è spesso legato all'esperienza diretta che le persone hanno avuto con le sue iniziative, siano essi sentieri recuperati, progetti didattici per le scuole o feste popolari. Il pubblico non manifesta un bisogno di comprendere l'ecomuseo nella sua complessità, ma apprezza la fruizione delle opportunità che offre. Per rafforzare la propria identità, gli ecomusei devono continuare a proporre attività che li distinguano dagli altri attori territoriali, consolidando così la loro riconoscibilità. In conclusione, gli ecomusei sono istituzioni affidabili che rappresentano un valore aggiunto per il territorio. A volte dato per scontato, il loro ruolo è il risultato di un lavoro costante, di collaborazioni durature e di una storia che ha contribuito a costruire una reputazione positiva e consolidata.

In Veneto, l'intervista ha evidenziato come l'azione congiunta di volontariato e associazionismo locale abbia generato un notevole fermento, contribuendo a rafforzare la coesione sociale. L'ecomuseo viene percepito dalla comunità come un soggetto utile e interessante, sebbene la sua natura e le sue attività non siano ancora pienamente comprese da tutti. Un aspetto importante è il forte legame con il mondo dell'istruzione: le collaborazioni con le scuole sono ritenute proficue dagli insegnanti per trasmettere ai giovani una maggiore consapevolezza e un senso di appartenenza al proprio territorio. L'ecomuseo si configura inoltre come un punto di riferimento per l'organizzazione di incontri tematici di approfondimento, dimostrando la sua capacità di animare il dibattito culturale e sociale. L'indagine sottolinea l'importanza di un'azione a lungo termine per promuovere una maggiore consapevolezza tra i residenti, molti dei quali non conoscono ancora a fondo il ruolo e le funzioni degli ecomusei. Il lavoro di promozione e dialogo con la comunità locale si rivela perciò essenziale, al fine di riconoscere gli ecomusei come operatori nel campo della cultura, della crescita e dell'innovazione, in collaborazione con i diversi attori del territorio.

Tavole comparative sugli ecomusei del Nordest italiano

Tabella 1. Numero e denominazione degli ecomusei riconosciuti.

	<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>Provincia autonoma di Trento</i>	<i>Veneto</i>
Numero degli ecomusei	7	9	4
Numero degli ecomusei in area montana	5	9	1
Denominazione degli ecomusei in area montana	1. Ecomuseo delle Dolomiti friulane <i>Lis Aganis</i> 2. Ecomuseo delle Acque del Gemonese 3. Ecomuseo Val Resia 4. Ecomuseo <i>I Mistîrs</i> 5. Ecomuseo Val del Lago	1. Ecomuseo Argentario 2. Ecomuseo Valsugana. <i>Dalle sorgenti di Rava al Brenta</i> 3. Ecomuseo della Val di Peio. <i>Piccolo mondo alpino</i> 4. Ecomuseo della Judicaria. <i>Dalle Dolomiti al Garda</i> 5. Ecomuseo del Vanoi 6. Ecomuseo del Lagorai 7. Ecomuseo del Tesino. <i>Terra di viaggiatori</i> 8. Ecomuseo Valle dei Laghi 9. Ecomuseo della Val Meledrio	10. Ecomuseo Valle del Biois
Reti di appartenenza	Friuli Venezia Giulia Ecomusei	Ecomusei del Trentino	Ecomusei del Veneto

Tabella 2. Leggi sugli ecomusei.

	<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>Provincia autonoma di Trento</i>	<i>Veneto</i>
Leggi in vigore	l.r. 25 settembre 2015, n. 23 (<i>Norme regionali in materia di beni culturali</i>), artt. 12 (<i>Ecomusei</i>), 12.1 (<i>Gestione degli Ecomusei e riconoscimento</i>), 12.2 (<i>Denominazione e marchio</i>) e 12.3 (<i>Contributi nel settore ecomuseale</i>)	l.p. 3 ottobre 2007, n. 15 (<i>Disciplina delle attività culturali</i>), art. 20 (<i>Ecomusei</i>)	l.r. 16 maggio 2019, n. 17 (<i>Legge per la cultura</i>), art. 27, comma 2 (<i>Beni paesaggistici ed ecomusei</i>)
Leggi precedentemente in vigore	l.r. 20 giugno 2006, n. 10 (<i>Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia</i>)	l.p. 9 novembre 2000, n. 13 (<i>Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali</i>)	l.r. 10 agosto 2012, n. 30 (<i>Istituzione, disciplina e promozione degli ecomusei</i>)

Tabella 3. Gestione e finanziamento degli ecomusei.

	<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>Provincia autonoma di Trento</i>	<i>Veneto</i>
Enti gestori	<i>Associazioni di promozione sociale</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ecomuseo delle Dolomiti friulane <i>Lis Aganis</i> <i>Organizzazioni di volontariato</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ecomuseo delle Acque del Gemonese <i>Comunità di montagna</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ecomuseo Val del Lago <i>Comuni</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ecomuseo <i>I Mistîrs</i> • Ecomuseo Val Resia 	<i>Associazioni di promozione sociale</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ecomuseo Argentario • Ecomuseo della Val di Peio. <i>Piccolo mondo alpino</i> • Ecomuseo della Judicaria. <i>Dalle Dolomiti al Garda</i> • Ecomuseo del Vanoi • Ecomuseo del Lagorai • Ecomuseo del Tesino. <i>Terra di viaggiatori</i> • Ecomuseo Valle dei Laghi <i>Associazioni culturali</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ecomuseo Valsugana. <i>Dalle sorgenti di Rava al Brenta</i> • Ecomuseo della Val Meledrio 	<i>Fondazioni</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ecomuseo Valle del Biois
Fonti di finanziamento regionali o provinciali dedicate agli ecomusei	Sì	Sì	No
Altre forme di finanziamento (pubbliche e private)	Sì	Sì	Sì

Riferimenti bibliografici

- ANDRIOLO S. (2016), *Ecomusei in Alto Adige / Südtirol: presupposti normativi e contributo alla progettazione*, Tesi di laurea in Ingegneria edile, Università degli Studi di Bologna.
- BALDIN L. (2014), *L'ecomuseologia nel Veneto. Dall'elaborazione del lutto al tentativo di istituzionalizzazione*, in REINA G. (a cura di), *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia, pp. 165-177.
- BIANCHETTI A., GUARAN A. (2024), *Identità e montagna friulana: ecomusei e sviluppo autocentrato*, in «Geotema», 75, pp. 9-15.
- CAMERON D.F. (2005), *Il museo: tempio o forum*, in RIBALDI C. (a cura di), *Il nuovo museo. Origini e percorsi*, Il Saggiatore, Milano, pp. 46-63.
- CASAGRANDE L., STEFANI A. (2017), *The Ecomuseums Network of Trentino*, in RIVA R. (ed.), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp. 291-296.
- DA RE C. (2015), *La comunità e il suo paesaggio: l'azione degli ecomusei per lo sviluppo sostenibile. Le iniziative di salvaguardia del paesaggio biellese*, in ZAGATO L., VECCO M. (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 253-284.
- DAVIS P. (2011), *Ecomuseums. A sense of place*, Continuum, London.
- DE VARINE H. (2021), *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*, Utopie Concrete, Gemona del Friuli.
- FLAIM M.P. (2005), *Gli aspetti normativi degli ecomusei del Trentino*, in «Aqua». La rivista dell'Ecomuseo», 1, pp. 42-50.
- GAVINELLI L. (2012), *Territorio, networking e management come dimensioni di analisi per le decisioni degli ecomusei italiani*, Wolters Kluwer Italia, Lavis.
- GENTILE C., TONDOLO M. (2017), *Ecomuseo delle Acque del Gemonese, recovery and appreciation of local agri-food products: an engine to regional social balance*, in RIVA R. (ed.), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp. 261-268.
- GUALDANI A. (2019), *I beni culturali immateriali: una categoria in cerca di autonomia*, in «Aedon», 1, pp. 89-93.
- IANNIS D. (2019), *Il ruolo degli Ecomusei nella valorizzazione del territorio locale. Produzione di beni e servizi culturali sostenibili*, Tesi di laurea in Scienze economiche e bancarie, Università degli Studi di Udine, a.a. 2018-2019.
- IMMORDINO M., GIANI L. (2019), *Commento all'art. 131. Paesaggio*, in SANDULLI M.A. (a cura di), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano, pp. 1159-1171.
- KINARD J. (2005), *Intermediari tra il museo e la comunità*, in RIBALDI C. (a cura di), *Il nuovo museo. Origini e percorsi*, Il Saggiatore, Milano, pp. 64-72.
- MAGGI M. (a cura di) (2005), *Museo e Cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, 108, IRES Piemonte, Torino.
- MAGGI M. (2009), *Che cosa fa un ecomuseo*, in *Ecomusei. Stato dell'Arte e Prospettive. Atti della giornata di studio – 14 Dicembre 2009*, Provincia di Rovigo, Rovigo, pp. 3-6.
- MAGGI M., DONDONA C.A. (2006), *Le leggi per gli ecomusei. Prime esperienze e cantieri in atto*, 204, IRES Piemonte, Torino.

- MAGGI M., MURTAS D. (2004), *Ecomusei. Il Progetto*, 9, IRES Piemonte, Torino.
- MARCOLONGO R. (2021), *L'Ecomuseo della Valle del Biois: una strategia per un paesaggio montano, tra identità locale e rigenerazione*, Tesi di laurea in Scienze per il paesaggio, Università degli Studi di Padova, a.a. 2021-2022.
- NICOLINI M., ANDREOLI E. (2023), *La costruzione giuridica del paesaggio: un patrimonio immateriale tra territori, identità e cultura*, in «DPCE online», 2, pp. 1801-1816.
- PIAZZAI A. (2023a), *Gli ecomusei del Lazio e la valorizzazione delle culture "minori"*, in «Aedon», 2, pp. 272-282.
- PIAZZAI A. (2023b), *Note minime sui "nuovi" procedimenti di individuazione dei beni della cultura*, in «federalismi.it», 23, pp. 191-207.
- PIDELLO G. (2017), *Ecomuseums and landscape. A fruitful contamination*, in RIVA R. (ed.), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp. 221-230.
- PARISI R. (2013), *MolisEcomuseo. Memorie, saperi e pratiche per una rete ecomuseale del territorio e delle comunità*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 6-7, pp. 171-189.
- PASCOLINI M. (2018), *Memorie, comunità e patrimoni nell'Ecomuseo Lis Aganis (Friuli Venezia Giulia)*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze umane (ciclo XXX), Università degli Studi di Perugia, a.a. 2016-2017.
- PIPERATA G. (2017), *Paesaggio*, in BARBATI C., CAMMELLI M., CASINI L., PIPERATA G., SCIULLO G., *Diritto del patrimonio culturale*, il Mulino, Bologna, pp. 243-284.
- PRATI A. (2023), *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale). Dizionario valsuganotto*, a cura di PEDENZINI A., FRATTON I., Ecomuseo della Valsugana, Ecomuseo del Lagorai, Castel Ivano, Telve.
- REINA G. (a cura di) (2014), *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia.
- RIGOBELLO G. (2024), *Gli ecomusei, strumenti di un nuovo approccio per il patrimonio culturale. Le esperienze di Italia e Spagna*, in «federalismi.it», 10, pp. 174-189.
- RIVA R. (ed.) (2017), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- RIVIÈRE G.H. (1985), *Définition évolutive de l'écomusée*, in «Museum», 4, pp. 182-183.
- SERVIZIO ATTIVITÀ CULTURALI (a cura di) (2011a), *Mondi locali del Trentino. Verso il bilancio sociale degli ecomusei del Trentino. Anno 2010*, Provincia autonoma di Trento, Assessorato alla cultura, Trento.
- SERVIZIO ATTIVITÀ CULTURALI (a cura di) (2011b), *Mondi locali del Trentino. Costruzione di una Rete territoriale culturale stabile tra gli Ecomusei del Trentino. Metodi, strumenti, buone pratiche*, Provincia autonoma di Trento, Assessorato alla cultura, Trento.
- TONDOLO M., ZANETTI M. (2005), *L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese: la sfida di un progetto*, in «Aquaë. La rivista dell'Ecomuseo», 1, pp. 53-57.

Dare ‘voce’ alle lingue minoritarie: la sinergia tra *AlpiLink* e gli ecomusei del Friuli Venezia Giulia nella valorizzazione della cultura (im)materiale nel quadro del progetto iNEST

Ilaria Driussi

A me non piace usare il sintagma ‘lingua minore’. Una lingua è una lingua. È parlata. È scritta. La stessa dignità che ha il friulano la può avere un dialetto o una lingua della Polinesia – ...che ne so!... – perché è una lingua, perché la lingua dà conto di un mondo, perché porta con sé tutti i detriti della storia, di quella particolare storia, di quel particolare luogo, per cui tutte le lingue hanno la medesima dignità. Poi se si parla – appunto – in termini... (tanto cari, poi, alla globalizzazione)... quindi in termini numerici, è palese che tanto l’italiano quanto il friulano sono ‘lingue minori’. Che impatto ha l’italiano in Europa o nel mondo? Sono convinto, seguendo Heidegger, che si è ‘gettati’ nella nostra lingua. Proprio dalla nascita, siamo dentro la nostra lingua. Io sono dentro due lingue. *Jessi parons di dôs lenghis al signifche vê dôs prospetivis sul mont*¹.

Estratto da un’intervista al poeta friulano
Pierluigi Cappello (1967-2017) (Cappello 2022)

1. Introduzione

Esiste, in lingua tedesca, un termine, che descrive compiutamente il rapporto tra una lingua, territorio, cultura e paesaggio. Tale termine, *Heimat*, è ‘intraducibile’ (*uniübersetzbar*), eppure caratteristico e peculiare di tale lingua, un po’ alla stregua di *Feierabend* (serata libera), *Zweisamkeit* (‘dualitudine’) o *Weltanschauung* (‘visione del mondo’) (Pedrazzi, Vannuccini 2005). Esso viene spesso reso erroneamente in italiano con *patria* e in francese con *patrie*, ma ha ben poco a che fare con questi due concetti, che in tedesco corrisponderebbero a *Vaterland* (lett. ‘terra dei padri’). *Heimat*, di contro, presenta un legame con l’inglese *home* e reca, pertanto, in sé il significato di ‘casa’ (*Zuhause*), che non va qui intesa come

¹ ‘Essere padroni di due lingue significa avere due prospettive sul mondo’. Traduzione effettuata dall’autrice dell’articolo. In friulano nel testo [N.d.A.].

‘edificio’, ma come ‘luogo del cuore’ (*Sehnsuchtsort*), luogo in cui siamo nati e cresciuti (Egger 2014, 16). È il complesso dei valori identitari – individuali e collettivi – legati alla propria famiglia, alla propria cultura, alla propria religione, e, non da ultimo, alla propria lingua. Il termine *Heimat* non è, di per sé, univoco, ma si apre ad una molteplicità di significati, esprimendo proprio lo stretto legame tra lingua, cultura e luogo natio. Esso, infatti, non si riferisce ad una realtà esterna a noi, di grandi dimensioni, burocratizzata o militarizzata, come lo è il *Vaterland*, ma a qualcosa di piccolo, intimo e privato. *Heimat* non è una realtà esterna, avulsa e lontana, complessa e vasta, ma un luogo piccolo, privato ed intimo, connotato e situato, che può essere visto, ascoltato, annusato e gustato, e, di conseguenza, esplorato con i cinque sensi. Spesso si associa alla *Heimat* l’immagine idilliaca e romantica (qui intesa nel senso di ‘Romanticismo tedesco’) di un villaggio alpino (Egger 2014, 21) oppure l’immagine di un ambiente domestico e familiare (Egger 2014, 10-11). Non a caso, ad esempio, la scrittrice ed illustratrice, Nora Krug, nella sua celebre ed omonima *graphic novel*, *Heimat*, in cui racconta il suo viaggio di ritorno da New York, in cui vive, in Germania, alla ricerca delle origini sue e della sua famiglia nonché del coinvolgimento dei suoi parenti negli anni del nazismo, associa al suo concetto di *Heimat* oggetti ed odori della vita quotidiana, tra cui il *Gallseife* (sapone smacchiante con fiele di bue) oppure l’odore del pane nero appena sfornato (Krug 2018).

Heimat, das ist da, wo man zu Hause ist und sich auch so fühlt. Heimat, das ist «kein schönes Land», ein Herzensort. Heimat hat mit Erinnerungen zu tun, mit Gerüchen und Geräuschen, mit Liebgewordenem, mit dem Klang der Sprache, einem bestimmten Gericht, einem Brauch. Kurz: mit Kultur. Heimat ist also ein Gebiet, das von Gefühlen abgesteckt wird und sich deshalb nicht an Grenzen hält. [...] (Zehnder 2015).

Il termine *Heimat*, pertanto, coniuga in sé il rapporto tra una lingua ed un territorio di appartenenza, riferendosi non solo ad un patrimonio ‘immateriale’ di suoni, cultura, storia e tradizione, ma anche ad un patrimonio ‘materiale’, legato, ad esempio, agli oggetti del vivere quotidiano.

2. La ‘morte’ delle lingue: cause e conseguenze

Negli ultimi tempi, abbiamo assistito ad una progressiva moria di lingue, in particolar modo di quelle considerate ‘minori’ e meno diffuse. Tra le cause di questa perdita, viene spesso annoverata la globalizzazione. È altresì vero che tale fenomeno non sia un fatto nuovo nella storia dell’uomo. Basti pensare all’estensione raggiunta dall’Impero romano nel momento del suo massimo

splendore, all'ascesa del latino come 'lingua globale' del bacino del Mediterraneo e alla conseguente 'morte' di altre quali l'etrusco o l'osco. È, tuttavia, altresì innegabile che tale fenomeno abbia assunto negli ultimi vent'anni dimensioni prima inattese. La conseguenza comparsa, sulla scena politica o geopolitica, di alcune lingue (si pensi, ad esempio, alla funzione che svolge oggi l'inglese nella comunicazione internazionale, il cui presunto 'primato' potrebbe essere messo in discussione, già nel corso di questo secolo, dalla pressione di nuove lingue, quali l'arabo, il russo o il cinese mandarino) e la conseguenza scomparsa di altre, soprattutto di quelle 'minori' o meno diffuse, non dovrebbe, tuttavia, essere identificata come un fenomeno naturale, che si impone da sé, in maniera quasi inarrestabile, irreversibile ed irreparabile (Cencini, Forconi 2011, 7). Alcuni autori, anche sulla scia di un approccio 'ambientalista' al problema, come si è posto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, evidenziano come tale estinzione delle lingue possa essere collocata in un quadro più ampio, dato dalla crisi degli ecosistemi mondiali, dovute, nella maggior parte dei casi, ad attività antropiche (Cencini, Forconi 2011, 19). In tal senso, «[...] La situazione linguistica è molto simile: i popoli indigeni del mondo e le loro lingue stanno morendo perché i loro habitat vengono distrutti dal processo di assimilazione alla civiltà moderna» (Cencini, Forconi 2011, 21).

Se andassimo ad analizzare alcune cifre indicative, i numeri, in tal senso, risultano drammaticamente impietosi. Se accettiamo il presupposto che, secondo le stime dei linguisti, il numero di lingue parlate nel mondo oscilla tra i cinquemila e i settemila idiomi, sebbene risulti piuttosto arduo procedere ad un censimento globale delle lingue parlate nel mondo, si calcola che almeno la loro metà scomparirà nel corso di questo secolo, molte delle quali prima di essere studiate o conosciute (si stima che, solamente in Papua Nuova Guinea, vengano parlate circa 850 lingue diverse). In maniera ancora più precisa, la ricerca annuale condotta da Ethnologue nel 2025 evidenzia come, delle stimate 7.159 lingue parlate nel mondo, il 44% sia a rischio di estinzione (*endangered*) (Ethnologue 2025). Se si considera, a titolo comparativo, che circa 3.500 lingue 'minori' sono parlate dallo 0,2% della popolazione mondiale, mentre 83 lingue 'maggiori' da quasi l'80%, è possibile prendere consapevolezza della portata del fenomeno in atto. La 'morte' di una lingua non riguarda esclusivamente civiltà antiche o aree sperdute sul pianeta terra. È possibile citare qui alcuni 'casi da manuale' quali il cornico (lingua della Cornovaglia, scomparsa nel 1777 con la morte dell'ultima parlante, Dolly Pentreath) o il manx (o mannico), estinto nell'Isola di Mann nel 1974, con la dipartita dell'ultimo locutore, Ned Maddrell, entrambe sottoposte ora a tentativi, spesso dibattuti, di 'rivitalizzazione linguistica' (Cencini, Forconi 2011, 14). Ad essi si aggiungono casi più recenti quali il livone, il veglioto, il polabico, e così via (Linkiesta 2015; Wired 2019).

A conti fatti, tuttavia, un po' meno spesso ci si ferma a riflettere come la 'morte' di una lingua porti con sé una conseguenza irrimediabile: la perdita o il mancato accesso a beni culturali (*Kulturgüter*) e conoscenze e saperi comunitari, familiari e tradizionali, spesso di ascendenza millenaria, nei campi più svariati della musica, della letteratura, delle tradizioni, della gastronomia e, non da ultimo, delle conoscenze mediche o delle piante officinali e fito-terapiche. A tale proposito, il linguista Arturo Tosi parla – diffusamente ed in toni drammatici – dei rischi correlati a quella che testualmente definisce un' 'ecatombe linguistica', evidenziando come proprio il grado di estinzione delle lingue parlate nelle regioni più remote del pianeta dia una chiara misura della portata del processo di omologazione linguistica e culturale in atto. Oltre a ciò, la 'morte' di una lingua non rappresenterebbe una perdita per la sola comunità di riferimento, ma anche per la comunità scientifica e per l'intera umanità in quanto verrebbe meno uno strumento di accesso al patrimonio conoscitivo di una data cultura.

[...] Con la morte di una lingua si estingue un canale di accesso a conoscenze necessarie alla ricerca scientifica. Con la scomparsa di un gran numero di lingue si prosciugano veri e propri giacimenti di conoscenze sulle civiltà di un tempo [...]. Un'ecatombe delle lingue porterà ad un esaurimento di molte risorse che sono indispensabili a vari settori della ricerca scientifica: dalla biologia evolutiva all'antropologia, dalla psicologia cognitiva alle neuroscienze (Tosi 2007, 69-70).

A titolo esemplificativo, Tosi cita il caso di idiomi indigeni australiani, di alcune lingue del Sudafrica nonché di alcune lingue siberiane, quali il *chulyn* e il *tofa*, oggi a rischio estinzione per l'avanzata del russo, mettendo in luce come queste culture siano state in grado, attraverso la lingua, di sviluppare una lunga e consolidata tradizione orale, adattandosi costantemente alle sfide climatiche ed ambientali poste in aree notoriamente ostili ed invivibili (Tosi 2007, 69-70).

Di conseguenza, una lingua avrà maggiori possibilità di essere conservata e di conservarsi tanto più la propria comunità di parlanti ne percepisce il legame stretto con la propria *Heimat* nonché la necessità o rilevanza di mantenere intatto il proprio accesso a tali conoscenze e saperi, partecipando attivamente e impegnandosi nel mantenimento e nello sviluppo della propria identità individuale e collettiva e predisponendo un ambiente idoneo a tale scopo.

3. 'Musei' o 'ecomusei' delle lingue?

Da un'analisi condotta nel 2018, esisterebbero, al mondo, 65 'musei delle lingue' (vive, morte o pianificate che siano) in 31 Paesi del mondo, oltre a 15

musei virtuali, alcuni dei quali dedicati alle lingue in generale (come il *Grimmwelt* a Kassel o il *Museum der Sprachen der Welt* di Berlino), altri a lingue a maggiore (come è il caso del *Museu da Língua Portuguesa* di San Paolo del Brasile) o minore diffusione (come *Euskararen Etxea* di Bilbao, Spagna, dedicato alla lingua basca, oppure il Museo della Lingua Greco-Calabra 'Gerhard Rohlfs' di Bova, in provincia di Reggio Calabria), ed altri ancora alle lingue pianificate (o *Plansprachen*) come l'*Esperantomuseum* di Vienna, che risulta essere il più antico nel suo genere, inaugurato nella capitale austriaca nel lontano 1927 (Pizzolli 2018).

Come evidenzia Pizzolli, «l'insieme di tutti questi dati ci conferma l'interesse per la storia, per la conservazione e per la promozione delle lingue come segno fondamentale del patrimonio identitario di ciascuna cultura, anche quando trasmesso in forma immateriale [...]» (Pizzolli 2018). Molti di questi musei, tuttavia, si concentrano sulla trasmissione della lingua scritta e del patrimonio librario, con la conseguenza che, una volta persa la tradizione orale di una data lingua, si perderà anche l'accesso alle sue conoscenze scritte (Pizzolli 2018), come avvenuto, in passato, per la scrittura micenea, meglio conosciuta come 'Lineare A' (non ancora decifrata) o l'etrusco. Bisogna, pertanto, evitare che le varie varietà linguistiche perdano il proprio contatto con l'ambiente di riferimento e diventino delle vere e proprie 'reliquie da museo', a testimonianza di un passato che non esiste più (Cencini, Forconi 2011, 7).

Per tali ragioni, gli ecomusei potrebbero rappresentare un valore aggiunto, non solo in un'ottica di conservazione e tutela, ma anche di valorizzazione e rivitalizzazione di questo patrimonio linguistico-culturale e delle sue specificità locali non sostituibili né trasferibili. Essi, infatti, diversamente dai musei, non sono ubicati in edifici, non sono circondati da mura o delimitati negli spazi, non sono caratterizzati da collezioni di reperti archeologici. Offrono, invece, un'opportunità unica per scoprire le peculiarità naturalistiche, storiche, culturali e tradizionali di un paesaggio attraverso percorsi e attività didattiche dedicate. Proprio grazie al loro radicamento nel territorio, gli ecomusei propongono, pertanto, un nuovo sistema di gestione integrata e partecipata dei diversi elementi che lo compongono, favorendo il coinvolgimento attivo della comunità locale. In questo contesto, essi possono – e dovrebbero – assurgere ad un ruolo centrale anche nella salvaguardia e nello sviluppo delle varietà linguistiche locali, contribuendo così a sensibilizzare la popolazione sulle minacce e sui fattori critici che ne mettono a rischio la sopravvivenza (Angelini 2014, 131; Rigobello 2024).

Anche attraverso una veloce ricerca su Internet, si nota immediatamente che non esistono, sul territorio italiano, 'ecomusei delle lingue', ma che, tuttavia, in taluni casi, la lingua autoctona (sotto forma sia di dialetto che di lingua

minoritaria) venga, in ogni caso, considerata un bene culturale – materiale ed immateriale – primario di un certo territorio, che deve essere salvaguardato e valorizzato. In un certo senso, le lingue potrebbero appartengono a quel ‘patrimonio vivente’, in cui si annoverano anche i valori, le usanze, le credenze, i saperi, le memorie, le tradizioni di una comunità (De Varine 2021, 16). Questo è il caso, ad esempio, dell’Ecomuseo delle Miniere della Valle Germanasca (Prati, Torino) e la tutela, in aggiunta alle risorse economiche (miniere) e alla religione protestante, dell’occitano (*patouà*) (Sito dell’Ecomuseo delle Miniere della Valle Germanasca 2025) oppure, per rimanere in Friuli Venezia Giulia, l’Ecomuseo *I Mistîrs* (‘I Mestieri’, Paularo, Udine), con una riscoperta degli antichi mestieri tradizionali della Val d’Incarajo, tra cui *il mulinar* (il mugnaio), *il purcitar* (il norcino), *il scalpelin* (lo scalpellino), e l’Ecomuseo della Val Resia (Resia, Udine), che si impegna a mantenere viva una ricca tradizione di leggende, miti, favole, canti, tradizioni locali (quali il *Pust*, il Carnevale locale) e musica, che trovano il loro compimento nel resiano, una varietà linguistica autoctona arcaica di origine slava (Sito dell’Ecomuseo della Val Resia 2025). In tutti questi casi, quindi, parafrasando De Varine, si potrebbe asserire che il senso di identità di una comunità si manifesta non solo nelle ‘attività’ ma anche nelle ‘parole’ (De Varine 2021, 108).

In quest’ottica, il Friuli Venezia Giulia, situato al Nordest dell’Italia, in una regione a confine con l’Austria e la Slovenia, vanta una posizione geografica assolutamente privilegiata, al crocevia di culture e tradizioni diverse, che ne rispecchiano la complessa storia passata e che vanno a costituire un tessuto linguistico assolutamente unico nel suo genere, dove, da secoli, si incontrano varietà appartenenti alle tre più importanti e più estese famiglie linguistiche europee: quella romanza (friulano, italiano, dialetti di origine veneta), germanica (le isole linguistiche di Sappada, Sauris e Timau nonché il tedesco della Val Canale), slava (resiano, sloveno della Val Canale e ulteriori varietà slovene).

Possiamo ora comprendere pienamente quanto gli ecomusei del Friuli Venezia Giulia siano e possano essere dei luoghi privilegiati per la conservazione e la valorizzazione non solo di beni materiali, ma anche di tradizioni, pratiche, racconti orali e conoscenze, che fanno parte integrante della memoria collettiva, e di quel bagaglio di conoscenze che ciascuna lingua (più o meno diffusa) inevitabilmente porta con sé, e di come progetti di rete, messi in campo, ad esempio, con realtà istituzionali ed accademiche, possano contribuire alla crescita della consapevolezza, da parte della comunità locali, e alla promozione di un patrimonio, come quello linguistico, che è, al tempo stesso, immateriale e materiale.

4. Per la vitalità delle lingue minoritarie: un impegno condiviso tra università ed ecomusei del Friuli Venezia Giulia

Sulla base di queste considerazioni, pertanto, alcuni ecomusei ed istituzioni universitarie hanno iniziato a lavorare fianco a fianco per affrontare una delle sfide più ardue ed urgenti del nostro tempo: salvaguardare e rivitalizzare le lingue minoritarie sul territorio regionale, qui intese non solo come strumenti di comunicazione sociale, ma veri e propri scrigni di memoria collettiva, saperi e identità.

Questo impegno congiunto si è, di fatto, tradotto in una collaborazione, nata e sviluppatasi tra il 2024 e il 2025, tra alcuni ecomusei del Friuli Venezia Giulia – in modo particolare, l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese di Gemona del Friuli (Udine) e l'Ecomuseo *Lis Aganis* di Maniago (Pordenone) – e progetti di ricerca accademici, tra cui iNEST (*Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem*) e AlpiLinK ('Lingue Alpine in Contatto'), che vedono, nello specifico, il coinvolgimento attivo degli Atenei di Udine, Verona e Bolzano.

Da un lato, l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, in modo particolare, si pone come obiettivo di «[...] documentare, recuperare e interpretare la memoria storica, la cultura materiale e immateriale, le tradizioni, le attività, le pratiche di vita e di lavoro, le produzioni locali e il modo con cui gli insediamenti e le opere dell'uomo hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio del Campo di Osoppo-Gemona, un'unità geografica ricchissima di ambienti umidi e di opere idrauliche» (sito dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese 2025). Dal canto suo, l'Ecomuseo *Lis Aganis* si richiama, fin dall'adozione del nome, alla lingua friulana grazie al diretto riferimento a delle figure femminili (le agane, per l'appunto), mutevoli e sfuggevoli, che abitano i corsi d'acqua, in un rapporto spesso ambivalente e ambiguo con gli esseri umani e che popolano, come gli *sbilf*, i miti e le leggende locali (sito dell'Ecomuseo *Lis Aganis* 2025). Dall'altro lato, la collaborazione con le realtà accademiche si inserisce nel contesto delle sinergie interdisciplinari di ricercatori afferenti al *Research Topic 1A, Spoke 1* del Consorzio iNEST (*Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem*), un progetto innovativo che mette in rete università, enti di ricerca, istituzioni pubbliche e realtà produttive del Nordest italiano. Finanziato dal programma europeo *NextGenerationEU* attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), iNEST punta a creare un dialogo concreto tra ricerca e territorio, valorizzando le competenze locali e promuovendo uno sviluppo sostenibile e tecnologico. In questo contesto, i gruppi di ricerca 1A.03 (Federico Lovison, Mauro Pascolini e Francesco Visentin, Università degli Studi di Udine) e 1A.04 (Anna Pilsbacher e Birgit Alber, Libera Università di Bolzano e Stefan Rabanus, Università degli Studi di Verona) collaborano per

analizzare e rafforzare i sistemi di rete tra gli ecomusei di area montana del Nordest italiano (gruppo di ricerca 1.A.03) e per promuovere il plurilinguismo come risorsa culturale e sociale all'interno degli ecosistemi montani (gruppo di ricerca 1.A.04) (sito del progetto iNEST 2025). Dal canto suo, AlpiLinK ('Lingue Alpine in Contatto')² nasce nel 2022 dalla cooperazione di cinque Atenei italiani – Verona, Trento, Bolzano, Torino e Valle D'Aosta. Il progetto, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca come progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN), si propone di documentare, studiare e preservare diciotto varietà linguistiche delle Alpi italiane, tra cui friulano, veneto, sappadino, saurano, timavese, resiano, tedesco e sloveno della Val Canale³.

Questa metodologia, che prevede la raccolta online dei dati, si è dimostrata efficace rispetto al tradizionale 'lavoro sul campo' impiegato nella dialettologia e nella ricerca linguistica, consentendo di raccogliere un insieme di dati più ampio e diversificato, coprendo un'area geografica più estesa e un numero maggiore di informanti. Inoltre, tale metodologia favorisce una maggiore inclusione delle comunità linguistiche di riferimento, come dimostrato dal predecessore di AlpiLinK, il progetto *VinKo* (*Varietäten im Kontakt*) (Kruijt *et al.*, 2023a; 2023b).

Negli ultimi anni, ben 1.627 persone provenienti da sei diverse regioni del Nord Italia hanno contribuito al progetto AlpiLinK, partecipando a un questionario on-line dedicato a chi parla una o più delle lingue o varietà locali, questionario contenente diversi compiti linguistici tra cui traduzioni o descrizione di immagini, disponibile attraverso una piattaforma dedicata. Il risultato è una straordinaria banca-dati di oltre 50.000 registrazioni audio, oggi consultabile da tutti tramite una mappa interattiva disponibile sul sito di AlpiLinK, che consente di esplorare e (fisicamente) di ascoltare la ricchezza e la diversità linguistica del territorio.

² Il progetto *AlpiLinK*, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN 2020, progetto n. 2020SYSYBS), coinvolge le seguenti università e collaboratori: l'Università di Verona (Stefan Rabanus, PI del progetto; Anne Kruijt; Sabrina Bertollo; Ilaria Driussi; Alessandra Tomaselli; Andrea Padovan; Barbara Vogt; Marta Tagliani; Fabrizio Chiarello), la Libera Università di Bolzano (Birgit Alber, coordinatrice dell'unità; Silvia Dal Negro; Ruth Videsott; Alessandro Vietti; Alexander Glück; Joachim Kokkelmans; Angelica Bonelli), l'Università di Torino (Livio Gaeta, coordinatore dell'unità; Adriano Murelli; Matteo Rivoira; Raffaele Gioffi; Caterina Saracco; Dario Capelli), l'Università della Valle d'Aosta (Gianmario Raimondi, coordinatore dell'unità; Paolo Benedetto Mas; Aline Pons; Sara Erriu) e l'Università di Trento (Ermenegildo Bidese, coordinatore dell'unità; Patrizia Cordin; Serena Bissolo; Michele Cosentino; Jan Casalicchio) [N.d.A.].

³ Le altre lingue e dialetti, oggetto di studio, sono il veneto, il trentino, il ladino, il lombardo, il piemontese, il francoprovenzale, l'occitano, il mocheno e il tirolese [N.d.A.]. Per ulteriori informazioni, si veda il sito del progetto *AlpiLinK*.

Uno dei punti di forza del progetto risiede, infatti, proprio nella centralità attribuita alla raccolta di dati audio, e quindi all'oralità della lingua, che rappresenta l'aspetto più vulnerabile e il primo a scomparire nei processi di 'morte' linguistica. Grazie a questo approccio, è possibile – anche attraverso l'audio-mappa – prendere consapevolezza delle specificità fonologiche e fonetiche di ciascuna lingua e cogliere l'estrema variabilità di accenti, cadenze e pronunce che può esistere tanto all'interno di uno stesso territorio per una medesima varietà, quanto tra varietà contigue in aree geograficamente limitrofe.

Un ruolo fondamentale nella diffusione e nel successo del progetto è, inoltre, svolto dal sotto-progetto, *VinKiamo*, un'iniziativa educativa rivolta alle scuole secondarie di secondo grado, all'interno delle attività di PCTO ('Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento'). Nato nel 2021 dalla collaborazione tra l'Università degli Studi di Verona e l'Ufficio Scolastico Regionale (USR) del Veneto, *VinKiamo* coinvolge oggi istituti del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Le sue attività principali includono, tra le altre cose, azioni di sensibilizzazione al multilinguismo e al plurilinguismo, la raccolta partecipativa di dati linguistici e il *linguistic landscaping*, promuovendo così competenze linguistiche, digitali e di cittadinanza attiva, con particolare attenzione al patrimonio linguistico alpino e alle minoranze.

In modo particolare, i giovani forniscono il proprio supporto nella raccolta dei dati linguistici e nella compilazione del questionario, contribuendo fattivamente alla documentazione delle lingue locali e creando un ponte intergenerazionale tra loro e gli anziani, come testimoniato dall'esperienza – unica in Friuli Venezia Giulia nel suo genere – dall'ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo (Udine), che ha visto la partecipazione, nell'a.s. 2023/24, di diciotto studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno del liceo linguistico e delle scienze umane e che è stato replicato dell'a.s. 2024/25, con il coinvolgimento di ulteriori quindici studenti della terza e della quarta classe del liceo linguistico⁴. Nel corso della seconda edizione, alcuni dei partecipanti hanno descritto l'esperienza nei seguenti termini:

Nella zona in cui abito prevale l'italiano soprattutto tra i giovani, mentre le persone adulte o/e anziane parlano anche lingue minoritarie come il tedesco e lo sloveno della Valcanale o il friulano. La presenza di queste minoranze linguistiche mette in primo piano la storia del mio territorio, essendo frammentato da diverse culture e tradizioni. Questo multiculturalismo è appunto segnato anche dai semplici menù

⁴ In tale frangente, si ringraziano sentitamente le colleghe Jutta Erler, Daniela Codutti, Dora De Cecco e Lisa Longo per il fattivo supporto e i trenta studenti e studentesse per il contributo fornito per la realizzazione del progetto *VinKiamo* presso l'ISIS 'Paschini-Linussio' di Tolmezzo (UD) [N.d.A.].

di un ristorante, che da me sono in tre lingue (italiano, tedesco e sloveno) (Studente/ssa n. 3).

La necessità di recarmi sul posto mi ha consentito di approfondire la conoscenza del territorio e le tradizioni specifiche di ciascuna area rilevando un forte attaccamento alle stesse da parte delle persone intervistate. [...] Sono riuscita a svolgere interviste per tutte le lingue richieste (Friulano, Resiano, Tedesco della Val Canale, Sloveno della Val Canale, Sappadino, Saurano, Timavese) riscontrando tra le stesse qualche similitudine sia in termini di vocaboli sia nella difficoltà di traduzione. Essendo lingue antiche molti termini sono stati italianizzati in quanto non esistenti nella lingua stessa (aiuola, macchina, frutta). In tutti i posti in cui sono stata ho trovato nel paesaggio la lingua in forma scritta per esempio nei nomi delle vie o nei cartelli del paese. Questo unito a dizionari, volantini, calendari, libri scolastici rappresentano il tentativo di tramandare una lingua che essendo fondamentale orale rischia di andare persa (Studente/ssa n. 9).

Nella mia zona è presente sono presenti solo il friulano e l'italiano che è la lingua dominante. La presenza del friulano è data dagli anziani. I paesaggi linguistici dicono molto su una città per esempio la cultura e le sue determinate origini (Studente/ssa n. 12)⁵.

Dalla collaborazione con gli ecomusei e le realtà accademiche coinvolte, sono nate due significative occasioni di incontro e di presentazione del progetto *AlpiLinK*: un evento on-line, tenutosi il 17 marzo 2025 e organizzato dall'Ecomuseo *Lis Aganis*, che ha visto la partecipazione attiva di una ventina di persone interessate alla tutela e alla valorizzazione delle lingue locali, e un secondo incontro in presenza, svoltosi il 5 maggio 2025 presso il LAB Terremoto (Piazza Municipio 5, Gemona del Friuli), promosso e curato dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese. Entrambi gli appuntamenti hanno offerto l'opportunità di illustrare gli obiettivi e i risultati del progetto e di mostrare il funzionamento della mappa interattiva, che consente l'ascolto diretto delle varietà linguistiche documentate. Queste iniziative hanno rappresentato momenti fondamentali per avvicinare il pubblico alla ricerca, rafforzare il dialogo tra mondo accademico e territorio e sensibilizzare le comunità sull'urgenza di salvaguardare il patrimonio linguistico, spesso a rischio di estinzione.

In occasione dei due incontri pubblici, è anche emerso un vivo interesse

⁵ Per ovvie ragioni di riservatezza nel trattamento dei dati relativi a minori, si è deciso di anonimizzare gli stessi individuando ciascuno studente attraverso un numero progressivo identificativo. Le opinioni (inedite) dei ragazzi e delle ragazze, relative all'attività di PCTO *VinKiamo*, sono state desunte dai questionari, che gli allievi erano tenuti a compilare – entro il 2 maggio 2025 – per fornire una valutazione globale sull'esperienza [N.d.A.].

verso un altro sotto-progetto di *AlpiLinK*, denominato *Linguistic Landscape*, sviluppato in collaborazione con l'Università del Lussemburgo (coordinatore: Christoph Purschke) (sito del progetto *Linguistic Landscape 2025*)⁶. Questo filone di ricerca si concentra sull'osservazione e sulla documentazione della lingua scritta all'interno del paesaggio o dello spazio pubblico od urbano: dalla segnaletica stradale agli avvisi pubblicitari, dai volantini alle scritte murali, dalle targhe commemorative ai nomi dei negozi.

Tali elementi, analizzati nel loro contesto socio-linguistico, permettono di comprendere l'interazione tra lingue (locali e non), politiche linguistiche ufficiali e usi spontanei o simbolici delle lingue. In parallelo al progetto *VinKiamo*, nell'anno scolastico 2024/2025, sono state realizzate attività orientative con alcune scuole secondarie di primo e secondo grado del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, attività coordinate dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Verona. In modo particolare, sono stati coinvolti l'ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo (Udine), l'ISIS Florence Nightingale di Castelfranco Veneto (Treviso) e una classe seconda dell'Istituto Comprensivo di Bosco Chiesanuova (Verona), con sede a Roveré Veronese. Quest'ultimo progetto, intitolato *Alla scoperta dei paesaggi linguistici della Lessinia*, è stato portato avanti congiuntamente dal Dipartimento di Lingue e letterature straniere (Stefan Rabanus, Sabrina Bertollo, Ilaria Driussi) e dal Dipartimento di Culture e civiltà dell'Università di Verona (Sara Scalia), attraverso il Cartolab di Ateneo. L'iniziativa, portata avanti in collaborazione con il *Curatorium Cimbricum Veronense*, attualmente impegnato nella redazione dell'Atlante dei Toponimi cimbri dell'area, mira a far riscoprire e a trasmettere ai giovani la conoscenza di una varietà linguistica (il cimbro dei Tredici Comuni veronesi), ora praticamente scomparsa, ma ancora 'viva' e presente nei toponimi locali.

4.1. Risultati

A partire dal 2024 e 2025, grazie agli sforzi congiunti dei ricercatori, delle istituzioni scolastiche e degli ecomusei locali, è stato possibile includere ed estendere in modo significativo la copertura territoriale del Friuli Venezia Giulia all'interno dell'audio-mappa del progetto *AlpiLinK*, documentando un'ampia varietà linguistica con un numero consistente di questionari compilati (complessivamente 149).

A far data del 4 agosto 2025, le varietà linguistiche censite comprendono il

⁶ Si veda il sito del progetto *Linguistic Landscape*, in <https://alpilink.it/linguistic-landscape/>. Per approfondire l'ambito del *Linguistic Landscaping*, cfr. Bellinzona (2024) e Uberti-Bona (2021).

friulano, che rappresenta la maggioranza con il 70% del totale (104 questionari), seguito dal resiano (8%, 12 questionari), dal timavese (7%, 10 questionari), dal sappadino (6%, 9 questionari), dal tedesco della Valcanale (4%, 6 questionari), dal veneto (4%, 6 questionari), dal saurano (0,67%, 1 questionario) e dallo sloveno della Valcanale (0,67%, 1 questionario).

La distribuzione tra gli anni 2024 e 2025 mostra una maggiore attività nel primo anno (84 questionari) rispetto al secondo (66 questionari), con alcune varietà linguistiche più presenti in uno dei due anni, come il tedesco della Valcanale che è stato rilevato solo nel 2025 (Rabanus *et al.*, 2025).

Le località indagate si concentrano soprattutto nelle zone montane e carniche della regione; gli incontri informativi, organizzati con il supporto degli ecomusei, hanno tuttavia consentito di estendere progressivamente il raggio dell'indagine, includendo il Friuli occidentale e centrale, nonché aree più remote quali la Val Resia.

Il campione di informanti risulta equilibrato in termini anagrafici e di genere, comprendendo soggetti di età compresa tra 11 e 99 anni (maschi: 53, 36%; femmine: 96, 64%). Tale diversificazione anagrafica ha permesso di cogliere non solo lo stato attuale delle lingue minoritarie, ma anche le dinamiche intergenerazionali nella trasmissione e nell'uso quotidiano delle stesse.

Questa raccolta ha permesso di registrare con maggiore precisione l'estensione, la vitalità e la variazione interna delle varietà linguistiche friulane e di documentare fenomeni fonetici e fonologici altrimenti destinati a scomparire. L'analisi dei dati raccolti conferma la grande eterogeneità linguistica della regione, spesso riscontrabile non solo tra varietà linguistiche all'interno di territori contigui, ma anche all'interno della stessa varietà, in funzione di variabili geografiche, sociali o generazionali.

Va precisato che non è stato possibile separare i dati raccolti tra le varie attività effettuate; pertanto, i risultati sono stati presentati come aggregati.

Questi risultati contribuiscono in modo sostanziale alla mappatura del patrimonio linguistico orale dell'arco alpino orientale e rappresentano una risorsa di valore anche per futuri progetti di valorizzazione culturale, didattica e turistica, in un'ottica di sviluppo sostenibile legata all'identità locale e territoriale.

5. Riflessioni finali

Come più volte evidenziato, oggi più che mai, le lingue, specie quelle meno diffuse, sono quelle più esposte ai cambiamenti (talora repentini) dei propri territori. Sotto la pressione della globalizzazione e di trasformazioni ambientali, rischiano di estinguersi e di scomparire. In tal modo, assieme al loro

‘suono’, rischiamo di perdere l’accesso ad un patrimonio – immateriale e, al tempo stesso, materiale – costituito da oggetti, tradizioni, racconti, canti, ma anche saperi culinari, medici, scientifici, che legano quella data lingua alla comunità e al territorio di riferimento. Da questo punto di vista, pertanto non si tratta, dunque, solamente di salvare una lingua, conservandola, ma darle nuovamente ‘voce’: farla vivere e permettere alle nuove generazioni di conoscerla, usarla e praticarla.

Per tali ragioni, diventa essenziale promuovere modelli partecipativi all’interno delle comunità di riferimento, rinsaldare e sostenere il legame tra le persone e il proprio territorio, la propria *Heimat*, nonché curare il delicato passaggio generazionale tra gli anziani, talora unici custodi rimasti di questi patrimoni materiali ed immateriali, ed i giovani, a cui spetta il doveroso e delicato compito di custodire e traghettare tale patrimonio, adattandolo ai tempi e alle nuove condizioni venutesi a creare.

Si tratta, pertanto, di evitare che le lingue diventino o vengano percepite come ‘reliquie da museo’, semplici testimonianze di un passato ormai scomparso. Al contrario, esse vanno riconosciute come risorse culturali dinamiche, che devono trovare nuovo impulso e nuova linfa vitale.

In tale prospettiva, le sinergie e le reti attivate negli ultimi anni tra progetti di ricerca accademici, quali AlpiLinK e iNEST, e gli ecomusei del Friuli Venezia Giulia rappresentano senz’altro un esempio virtuoso di come sia possibile, da un lato, proteggere il patrimonio linguistico-culturale, sia materiale che immateriale, di una comunità, e, dall’altro, creare occasioni di partecipazione e coinvolgimento attivo delle comunità e delle nuove generazioni nella valorizzazione delle parlate locali. Tali esperienze mostrano come le lingue possano e debbano diventare parte integrante delle progettualità ecomuseali, contribuendo a rafforzarne la dimensione educativa, partecipativa e identitaria.

Alla luce di queste riflessioni, sorge spontanea una domanda, che potrebbe suonare senz’altro provocatoria e magari aprire nuovi scenari di ricerca e progettazione: perché non immaginare, un giorno, un vero e proprio ‘ecomuseo delle lingue’?

Riferimenti bibliografici

- ANGELINI A. (2014), *Per un uso sostenibile e duraturo del territorio*, in REINA G. (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia, pp. 130-142.
- BELLINZONA M. (2024), *Il paesaggio linguistico per le competenze digitali. Una sperimentazione didattica in contesto universitario*, in «Italiano LinguaDue», 16, 1, pp. 672-696. DOI: <https://doi.org/10.54103/2037-3597/23870> (consultato l’8 maggio 2025).

- CENCINI C., FORCONI G. (2011), *La tutela delle lingue minori: il caso Europa*, Patron Editore, Bologna.
- DE VARINE H. (2021), *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*, ed. it. a cura di M. TONDOLO, Utopie Concrete, Gemona del Friuli.
- EGGER S. (2014), *Heimat, wie wir unseren Sehnsuchtsort immer wieder neu erfinden*, Riemann Verlag, München (e-book).
- KRUIJT A., CORDIN P., RABANUS S. (2023), *On the validity of crowdsourced data*, in PUSTKA E., QUIJADA VAN DEN BERGHE C., WEILAND V. (eds.), *Corpus Dialectology*, [Studies in Corpus Linguistics 110], John Benjamins Publishing Company, 10-33. DOI: <https://doi.org/10.1075/sci.110.01kru> (consultato il 7 maggio 2025).
- KRUIJT A., RABANUS S., TAGLIANI M. (2023), *The VinKo Corpus: Oral data from Romance and Germanic local varieties of Northern Italy*, in KUPIETZ M., SCHMIDT T. (Hrsgg.), *Neue Entwicklungen in der Korpuslandschaft der Germanistik. Beiträge zur IDS-Methodenmesse 2022: Korpuslinguistik und interdisziplinäre Perspektiven auf Sprache*, Narr Francke Attempto Verlag, Tübingen, pp. 203-212.
- KRUG N. (2018), *Heimat. Ein deutsches Familienalbum*, Penguin Verlag, München.
- KUPIETZ M., SCHMIDT T. (Hrsgg.) (2023), *Neue Entwicklungen in der Korpuslandschaft der Germanistik. Beiträge zur IDS-Methodenmesse 2022: Korpuslinguistik und interdisziplinäre Perspektiven auf Sprache*, Narr Francke Attempto Verlag, Tübingen.
- LINKIESTA (2015), *Nuovo millennio, le lingue che sono morte dal 2000*, www.linkiesta.it/2015/12/nuovo-millennio-le-lingue-che-sono-morte-dal-2000/ (consultato il 28 aprile 2025).
- PEDRAZZI F., VANNUCCINI V. (2005), *Piccolo viaggio nell'anima tedesca*, Feltrinelli Editore, Milano.
- PIZZOLLI L. (2018), *I musei del mondo dedicati alle lingue*, www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/museo/Pizzoli.html (consultato il 28 aprile 2025).
- REINA G. (a cura di) (2014), *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia.
- RIGOBELLO G. (2024), *Gli ecomusei, strumenti di un nuovo approccio per il patrimonio culturale. Le esperienze di Italia e Spagna*, www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?artid=50484 (consultato il 6 maggio 2025).
- TOSI A. (2007), *Un italiano per l'Europa. La traduzione come prova di vitalità*, Carocci Editore, Roma.
- UBERTI-BONA M. (2021), *Il progetto Paesaggi e lingua: criteri, applicazioni e sfide nello studio del paesaggio linguistico*, in «Italiano LinguaDue», 13, 1, pp. 537-561. DOI: <https://doi.org/10.13130/2037-3597/15899> (consultato l'8 maggio 2025).
- WIRED (2019), *Ecco le lingue che sono sparite in Europa*, www.wired.it/play/cultura/2019/02/21/giornata-internazionale-lingua-madre-2019-morte/ (consultato il 28 aprile 2025).
- ZEHNDER M. (2015), *Der Unterschied zwischen Heimat und Heimatland*, in <https://www.tagblatt.ch/meinung/kommentare/der-unterschied-zwischen-heimat-und-heimatland-ld.1710929> (consultato il 22 febbraio 2023).

Sitografia

- CAPPELLO P. (2022), *I lucis de poesie. Estratto da un'intervista al poeta Pierluigi Cappello*, www.youtube.com/watch?v=_rhK-RkCrpo (consultato il 1° maggio 2025).
- ETHNOLOGUE (2025), www.ethnologue.com/ (consultato il 1° maggio 2025).
- RABANUS S., KRUIJT A., ALBER B., BIDESE E., GAETA L., RAIMONDI G. (2025), *AlpiLinK Corpus 1.2.0 (1.2.0) [Data set]*, Zenodo, <https://doi.org/10.5281/zenodo.15129710> (consultato il 4 agosto 2025).
- Sito dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese (Gemona del Friuli, Udine), www.ecomuseodelleacque.it/ecomuseo-delle-acque/cosa-facciamo/ (consultato il 1° maggio 2025).
- Sito dell'Ecomuseo delle Miniere della Valle Germanasca (Prali, Torino), www.ecomuseominiere.it/territorio/le-lingue-minoritarie/ (consultato il 1° maggio 2025).
- Sito dell'Ecomuseo della Val Resia (Resia, Udine), www.ecomuseovalresia.it/cultura/pust/ (consultato il 1° maggio 2025).
- Sito dell'Ecomuseo *I Mistîrs* (Paularo, Udine), www.ecomuseomistirs.it/ (consultato il 1° maggio 2025).
- Sito dell'Ecomuseo *Lis Aganis* (Maniago, Pordenone), www.ecomuseolisaganis.it/ (consultato il 1° maggio 2025).
- Sito del progetto *AlpiLinK*, www.alpilink.it/ (consultato il 1° maggio 2025).
- Sito del progetto *iNEST*, www.consorzioinest.it/ (consultato il 1° maggio 2025).
- Sito del progetto *Linguistic Landscape*, www.alpilink.it/linguistic-landscape/ (consultato il 1° maggio 2025).

**II.
Ecomusei:
una lettura
interdisciplinare**

Montagna, comunità, ecomusei

Mauro Pascolini

Per meglio comprendere il ruolo che gli ecomusei svolgono come propulsori di innovazione nei territori delle Alpi Orientali, e in particolare in quelli montani del Friuli Venezia Giulia, del Veneto e del Trentino-Alto Adige/Südtirol, risulta utile fornire un quadro, anche se non esaustivo, delle dinamiche, dei processi e delle politiche che la montagna italiana, e in specifico quella alpina, sta conoscendo in questi ultimi anni. Tale inquadramento, attraverso alcune chiavi di lettura, delle tante possibili, vuole presentare alcuni aspetti nodali che la montagna sta affrontando e dovrà affrontare a fronte delle sfide rappresentate dalla crisi demografica, dal cambiamento climatico e dal contesto economico e sociale in grande trasformazione.

1. La montagna al 'centro'

La comune percezione dei territori montani è quella di essere aree marginali, periferiche, lontane dai tradizionali modelli di sviluppo e dai più importanti flussi economici, tranne poche aree fortemente turisticizzate, e caratterizzate da una radicata debolezza demografica e sociale. Di contro è presente anche un'altra narrazione che vede la montagna come un luogo idilliaco, alla Heidi, dove la natura è l'elemento di forte attrazione unitamente a un'idea di 'bel' paesaggio animato spesso da figure mitologiche o da montanari dall'immagine stereotipata.

La realtà supera entrambe queste visioni e oggi la montagna italiana, sia quella alpina che quella appenninica, si trova al centro di un rinnovato interesse in quanto luogo anticipatore di dinamiche e processi che mettono in luce nuovi processi di territorializzazione, che stanno ridisegnando gli articolati rapporti tra montagna e pianura e che hanno portato all'elaborazione di concetti quali quelli di 'metromontagna' (Dematteis 2012; Barbera, De Rossi 2021) e di 'montagne di mezzo' (Varotto 2020).

Inoltre, va tenuto presente il fenomeno della recente importante ‘richiesta’ di montagna, legata anche alla pandemia globale da Covid-19, che ha spinto, in particolare nel periodo estivo del triennio 2020-2022, significativi flussi di persone verso la montagna alla ricerca di un ambiente salubre, caratterizzato da una maggiore sicurezza e da spazi aperti inseriti in incantevoli paesaggi (Pascolini 2024a, 19-20). Ed è proprio il valore della dimensione paesaggistica e ambientale, legata da un lato ai servizi ecosistemici e dall’altra a processi di patrimonializzazione che enfatizzano le componenti materiali e immateriali, che spingono amministrazioni, enti o associazioni a intraprendere percorsi informali, ma spesso formali, di riconoscimento di marchi quali ad esempio l’inserimento nella WHL UNESCO (Pettenati 2019) o in altri club esclusivi.

Questa nuova situazione, che in parte ha colto di sorpresa la stessa montagna, sta rendendo più complesso e interessante il dibattito che recentemente è salito alla ribalta, come vedremo più avanti, anche a seguito della redazione del documento ‘Per una nuova centralità della montagna’ noto come ‘Manifesto di Camaldoli’ (2019)¹ nel quale vengono definiti i punti basilari per la costruzione di un nuovo ruolo della montagna italiana. Nella prima parte, dedicata alla visione delle montagne italiane, così recita:

Più di un terzo del nostro territorio nazionale è considerato montagna. Pur essendo caratterizzato da notevoli diversità (di ordine geologico, climatico, idrologico, ecologico, storico, antropologico, sociale, economico e istituzionale), esso presenta molte specificità e problemi comuni che lo differenziano dal resto del paese. Questa differenza va riconosciuta e trattata in modo adeguato. Nelle nostre montagne ci sono valori, risorse e cambiamenti positivi in atto che meritano di esser messi al centro dell’attenzione, delle pratiche e delle politiche, in netta antitesi con un’idea di montagna come mondo statico, arretrato, poco produttivo, ovvero come semplice assenza di ciò che caratterizza la pianura. Le terre alte si distinguono per la straordinaria ricchezza e varietà del patrimonio ambientale, paesaggistico, architettonico e storico-culturale, per la presenza di infrastrutture (percorsi, versanti terrazzati e altri manufatti rurali) disponibili al riuso, per la rete policentrica degli insediamenti e dei sistemi socio-produttivi modellata sulla varietà del rilievo e delle sue condizioni climatiche, per le risorse potenziali idriche, energetiche, agropastorali, forestali e turistiche, per una biodiversità agricola alimentare e culturale. Sono tutte caratteristiche che fanno della montagna un contesto particolarmente adatto a sperimentare innovazioni rivolte a coniugare tutela e produzione (Società dei Territorialisti 2019, 1).

¹ Il Manifesto ha avuto una prima redazione da cui è stata tratta la citazione; successivamente è stata redatta una versione per la diffusione giornalistica, a cura di Francesco Erban e Giuseppe Dematteis (2021).

È questo un punto di partenza fondamentale per inquadrare la serie di documenti e interventi legislativi che si sono susseguiti negli anni più recenti nell'ambito della programmazione europea e delle relative strategie macroregionali e che si rifanno alle politiche di coesione territoriale con l'obiettivo di sostenere le regioni meno sviluppate, principalmente attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE), per superare gli svantaggi naturali, demografici e quelli che caratterizzano le comunità più fragili.

In questo ambito, e in maniera speditiva, vanno sicuramente richiamate alcune azioni che sono state intraprese nel contesto italiano, quali la prima Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (Barca, Casavola, Lucatelli 2014; Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017; Carrosio 2019), rivista e aggiornata nel 2025 con il nuovo Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI) con l'obiettivo dichiarato di consentire agli abitanti di restare nelle loro comunità, migliorando al contempo la qualità della vita e le condizioni socio-economiche locali (PSAI 2025, 1). Obiettivo ripreso anche nelle azioni del PNRR italiano, finanziato con fondi Next Generation EU, destinati alla coesione territoriale, motivando l'intervento in quanto «le Aree Interne costituiscono circa tre quinti dell'intero territorio nazionale, distribuite da Nord a Sud, e presentano caratteristiche simili: a) grandi ricchezze naturali, paesaggistiche e culturali, b) distanza dai grandi agglomerati urbani e dai centri di servizi, c) potenzialità di sviluppo centrate sulla combinazione di innovazione e tradizione» (PNRR 2021, 220).

La nuova strategia delle aree interne² ha animato un interessante dibattito, proprio in merito alle politiche previste per le aree montane più deboli, in quanto l'obiettivo quattro, 'accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile', considera che queste aree «non possono porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza ma non possono nemmeno essere abbandonate a sé stesse. Hanno bisogno di un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento in modo da renderlo socialmente dignitoso per chi ancora vi abita» (PSNAI 2025, 46).

In risposta alla PSNAI importanti considerazioni sono state elaborate dall'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (UNCCEM) nell'articolato documento 'Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne'

² Nella maggior parte sono localizzate nelle Alpi e negli Appennini, anche se «numerosi territori montani, pur presentando caratteristiche ambientali, culturali e insediative riconducibili alla categoria della montagna, non rientrano nella definizione di area interna [...], molte aree interne non sono montane, ma ricadono in ambiti collinari o pianeggianti. Secondo i dati disponibili, soltanto il 65% del territorio classificato come 'periferico' o 'ultraperiferico' nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è effettivamente montano» (Ciaschi e Vincenti 2025).

(2025) nel quale si sottolinea che «la strategia delle aree interne deve viaggiare in stretta sinergia con la strategia per la montagna, nazionale e regionale, con la strategia delle *green community*, con la strategia dello sviluppo sostenibile, con la strategia forestale nazionale» (Bussone, Lupatelli 2025, 7).

Sempre a cura dell'UNCEM è stato pubblicato il 'Rapporto montagne Italia 2025', un ricco, articolato e voluminoso documento, che presenta, attraverso una serie di analisi, accompagnate da numerose tavole statistiche e mappe tematiche, un quadro approfondito della montagna o meglio delle montagne italiane di oggi attraverso macrotematiche, puntualmente esplose in sotto argomenti, che riguardano i caratteri e la geografia territoriale della montagna, lo spopolamento e il neo-popolamento, i caratteri economici e sociali, le *green community*, le geocomunità e le comunità territoriali e infine la percezione e l'opinione degli italiani sulle aree montane del paese (UNCEM 2025).

Accanto a questo ponderoso report va segnalato il 'Libro bianco sulla montagna', curato da UNIMONT (2024), il polo dell'Università degli Studi di Milano situato ad Edolo, che offre un quadro aggiornato, ricco di dati e grafici, sui principali aspetti ambientali, socioeconomici e di governance delle montagne italiane, sia a livello nazionale che regionale, per affrontare poi le principali sfide che, anche a livello europeo, i territori montani affrontano e dovranno affrontare a breve, in particolare in relazione al cambiamento climatico.

Da ultimo, a consolidare questa attenzione istituzionale per la montagna, va ricordata la promulgazione della legge 12 settembre 2025, n. 131 'Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane' con la quale l'Italia si è dotata di una cornice legislativa organica per le aree montane dopo oltre trent'anni, in quanto l'ultima legge nazionale risaliva al 1994, preceduta da quella del 1971, mentre il primo intervento normativo in materia fu approvato nel lontano 1952.

La legge al primo comma dell'art. 1 così recita:

La crescita economica e sociale delle zone montane costituisce un obiettivo di interesse nazionale in ragione della loro importanza strategica ai fini della tutela e della valorizzazione dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi, della tutela del suolo e delle relative funzioni ecosistemiche, delle risorse naturali, del paesaggio, del territorio e delle risorse idriche e forestali, della salute, delle attività sportive, del turismo e delle loro peculiarità storiche, artistiche, culturali e linguistiche, dell'identità e della coesione delle comunità locali, anche ai fini del contrasto della crisi climatica e demografica e nell'interesse delle future generazioni e della sostenibilità degli interventi economici (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/09/19/25G00139/SG>).

I 35 articoli della legge si basano su due pilastri: un insieme di misure concrete per rispondere alle esigenze delle popolazioni locali e un sistema per



Figura 1. Vuoti e abbandoni caratterizzano spesso i centri abitati più marginali della montagna (foto di Rachele Filippin).



Figura 2. Le politiche per la montagna puntano alla rigenerazione del patrimonio insediativo rispettando le tipologie tradizionali come nel caso di Andreis (PN) (foto di Rachele Filippin).

identificare i comuni più bisognosi di sostegno. A tal fine, l'ISTAT aggiornerà annualmente l'elenco di comuni 'autenticamente montani' basato su criteri altimetrici e socio-economici. Le misure specifiche della legge riguardano diversi settori: la sanità, la scuola, in particolare quella dell'infanzia e primaria, il lavoro agile, l'abitare e il mercato immobiliare, la natalità, l'ambiente, l'agricoltura, la ricomposizione fondiaria, il divario digitale, la biodiversità, la tutela dell'ambiente, le professioni legate alla montagna.

Un insieme di provvedimenti che riconfigurano i territori montani e che prevedono percorsi di sviluppo nei quali i montanari giocano un ruolo determinante per raggiungere quella qualità della vita che rimane l'obiettivo finale; percorsi che andranno verificati e monitorati nella loro reale attuazione anche dal mondo dell'accademia e della ricerca.

Un mondo che in questi ultimi tempi è tornato ad occuparsi della montagna italiana, sia alpina che appenninica, superando le tradizionali visioni che hanno accentuato quasi sempre i soli fattori di crisi quali lo spopolamento, l'invecchia-

mento della popolazione, lo scivolamento a valle dei centri più in quota, l'abbandono delle attività tradizionali, per citare le più note, (Bernardi, Salgaro, Smiraglia 1994; De Vecchis 1996; Scaramellini 1998; Varotto, Psenner 2003), affrontando nuove letture e nuove tematiche.

Oltre ai già citati concetti di metromontagna e di montagne di mezzo che sono stati particolarmente fecondi per il dibattito in corso, vengono affrontati e posti all'attenzione fenomeni quali il neoruralismo (Salsa 2011) e il ritorno alla pastorizia (Verona 2006), il ri-popolamento o meglio i flussi dei cosiddetti 'nuovi abitanti' (Corrado, Dematteis, Di Gioia 2014; De Rossi 2019), la rigenerazione sia fisica che sociale delle aree più interne e marginali (Mori, Sforzi 2019) e il ri-abitare paese e borghi in via di abbandono (Breschi, Ferrari 2023; Breschi, Ferrari, Ruiu 2024; Membretti, Barbera, Tartari 2024), ma pure aspetti legati all'economia e alla produttività (Ferrario, Marzo 2020) e al turismo (Morazzoni 2021). Molto interesse è stato dedicato anche al paesaggio e ai servizi ecosistemici forniti dall'ambiente e soprattutto ai problemi legati al cambiamento climatico (Dematteis, Nardelli 2023); inoltre alcune occasioni d'incontro si sono trasformate in momenti di riflessione a tutto tondo sulla montagna come il convegno di Rete Montagna 'Next generation mountains' (Pascolini 2024b) o l'esperienza laboratoriale di ricerca di terreno svoltosi in Alto Molise (Meini 2024) nell'ambito del Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) 'MIND - Le Montagne dentro la Montagna. Narrazioni, dinamiche e percorsi di sviluppo nella montagna italiana: nuove letture' (<https://mindthemountain.uniud.it/>) con l'obiettivo di restituire in chiave problematica, interpretativa e costruttiva i processi in atto nella montagna italiana di oggi unendo in un unico percorso Alpi e Appennini.

2. Una montagna resiliente: popolazione e comunità

La montagna, pur tra evidenti contraddizioni, sta evidenziando importanti segnali di vitalità e soprattutto di resilienza con azioni tese a capovolgere i processi di declino, sopra presentati, e a sostenere la sua ripresa per essere attrattiva per nuovi abitanti e nuove imprenditorialità.

Gli ecomusei in questa prospettiva svolgono un ruolo importante in quanto pongono al centro della loro stessa esistenza una comunità dinamica che costruisce, in un continuo processo, il proprio patrimonio condiviso, in cui gli attori principali sono gli abitanti del luogo con il loro vissuto spaziale, storico e culturale (Pascolini Marta 2018, 175).

Una comunità sempre più articolata, che come ricorda il Manifesto di Camaldoli (2019) è composta da 'restanti', 'ritornanti', 'nuovi abitanti', talvolta questi ultimi, appartenenti a gruppi di immigrati portatori di culture diverse,



Figura 3. La presenza di un ecomuseo stimola la creatività e il racconto del luogo, come nel caso del murales dedicato al poeta locale Federico Tavan ad Andreis (foto di Rachele Filippin).

che arricchiscono sia la percezione dei luoghi che lo stesso sistema patrimoniale. Di fatto una comunità che ha bisogno di riconoscersi in un comune sistema di valori e di memorie individuali e collettive.

Un patrimonio che si fonda sulla condivisione di un territorio riconosciuto come proprio: non solo luogo in cui si vive e si lavora, ma pure spazio di memoria delle comunità che lo hanno abitato e che contiene beni materiali e immateriali, attraversato da una fittissima rete di rapporti e relazioni che fanno apparire i legami con la storia e la trama profonda dell'ambiente naturale.

Gli ecomusei per far emergere questo insieme di elementi fisici e simbolici, e costruire così una piattaforma comune patrimoniale, hanno dato vita ad un percorso di mappatura rappresentato dalle carte dei valori e dalle mappe di comunità; strumenti questi per rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi di una comunità e che rendono esplicito il modo con cui la stessa comunità vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua contemporaneità.

Nate in Inghilterra agli inizi del secolo scorso, le mappe di comunità, note come Parish Maps (Leslie 2006) si sono affermate come uno strumento con cui



Figura 4. Ecomuseo delle Acque del Gemonese. Mappa di Comunità di Montenars.

gli abitanti di un luogo rappresentano il paesaggio, i saperi, le memorie, i valori, in una parola il patrimonio, in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle future generazioni. Predisporre una mappa di comunità significa attivare un percorso finalizzato ad ottenere un 'archivio' permanente, ma aggiornabile, delle persone e dei luoghi di un territorio, al fine di mantenere o ripristinare il rapporto tra l'uomo e lo spazio del vissuto personale e collettivo e di dare una prospettiva futura ai territori delle comunità stesse. Le nuove tecnologie facilitano la costruzione di queste mappe che sono non semplici rappresentazioni del territorio ma dei veri processi di ricostruzione della dimensione spaziale della comunità.

Nell'esperienza ecomuseale, in particolar modo in quella italiana, le mappe di comunità diventano in molti casi la pratica di riferimento per procedere alla conoscenza del contesto patrimoniale e degli attori che in esso agiscono. [...] Sono diventate di fatto gli strumenti attraverso cui gli ecomusei interpretano il proprio paesaggio patrimoniale, che contribuiscono a costruire insieme alle comunità che ne sarebbero portatrici e nello stesso tempo si autorappresentano. Non tenerne conto significa escludere una parte importante dell'agire degli ecomusei (Pascolini Marta 2018, 137).



Figura 5. Ecomuseo Lis Aganis. Mappa di Comunità di Vivaro.

moniali, queste sono un tassello fondamentale nella definizione dei valori che alimentano la dimensione dell'appartenenza al luogo. 'Luogo' che diventa *Genius Loci* (Norberg-Schulz 1979), cioè il fattore primario e originario che determina l'organizzazione del territorio e lo stretto legame tra l'uomo e la sua dimensione spaziale, particolarmente presente in montagna.

Come dice Eugenio Turri (2003, 113), «l'organizzazione del territorio e la formazione del paesaggio hanno sempre un *incipit*. Iniziano con un atto, un gesto costruttivo, germe di un nuovo ordine, dovuto a uno o più uomini che, un bel mattino – un mattino di primavera, stagione beneaugurante – avviano una nuova impresa. [...] Il territorio, come fosse un palcoscenico destinato ad una precisa recitazione, riceve l'impronta, l'allestimento che si confà agli uomini [...] sulla base delle loro esigenze produttive, insediative, sentimentali, religiose, sociali, ecc.». Tutto ha inizio quindi «da un luogo che un individuo o un gruppo umano ha scelto per dar corso al suo progetto esistenziale, per dare vita a quel rapporto tra uomo e natura, che sta alla base della presenza dell'uomo sulla Terra e della continua trasformazione che ha creato nel corso del suo processo evolutivo il volto del Pianeta così come noi oggi lo vediamo, ricco di segni contraddittori, di profonde contaminazioni» (Pascolini 2020, 11).

L'appartenenza al territorio e ai luoghi che lo compongono diventa fondamentale per una nuova centralità della montagna che «deriva dai valori e dalle potenzialità di un grandioso patrimonio in buona parte ancora trascurato. In esso il paesaggio ha un ruolo essenziale, poiché ci mostra che l'ambiente montano è una costruzione umana millenaria, un vero e proprio 'manufatto', prodotto di equilibri artificiali continuamente ricreati in un rapporto con la natura originaria dei luoghi basato su regole di adattamento e di trasformazione consolidate, attento al rispetto di quei limiti che la modernità tende a violare» (Società dei Territorialisti 2019, 3).

Gli ecomusei hanno fatto proprio questo concetto di 'luogo', che diventa di fatto il nuovo riferimento spaziale, il nuovo punto di vista, il nuovo valore che deve entrare in gioco quando si attuano azioni, progetti, politiche che investono il territorio. E così il luogo origina, quelle che, semplificando, possiamo chiamare 'radici' e che danno vita a quei profondi legami che l'uomo ha con il proprio spazio vissuto, col proprio paesaggio. Questo rapporto con le radici, con la memoria dei luoghi porta inevitabilmente a caricare di senso, di significato lo spazio e i luoghi letti a diversa scala.

Un interessante nuovo concetto che potrebbe essere utile anche al processo di costruzione ecomuseale è quello di 'Capitale affettivo' (Pascolini 2024c, 291); si tratta di una nuova variabile che prevede il coinvolgimento della comunità non solo su basi economiche, ma su valori immateriali e su un forte e radicato senso di appartenenza alla comunità. Un coinvolgimento che sta alla base anche di



Figura 7. La trasmissione dei saperi tra le generazioni caratterizza l'operare degli ecomusei (Archivio Scuola della Montagna Dolomiti Friulane).

alcuni modelli di sviluppo che gli ecomusei perseguono sostenendo attività e settori economici fortemente radicati e qualificanti il territorio di riferimento. Infatti l'economia in montagna si caratterizza per alcuni aspetti quali il legame inscindibile con i luoghi e con il tempo oltre alla capacità di fondere finalità economiche, sociali e ambientali in chiave multifunzionale. In montagna, inoltre, sviluppo e benessere corrispondono alla cura del territorio, alla manutenzione del paesaggio, alla conservazione del patrimonio architettonico e culturale, alla valorizzazione verso i servizi ecosistemici; obiettivi e azioni comuni anche agli ecomusei che fanno proprie forme di cooperazione e di economia solidale.

Da un lato un modello sociale, economico e culturale basato sulle comunità locali, sulle filiere corte e solidali e su principi di reciprocità, sostenibilità, coesione, cura dei beni comuni; dall'altro uno strumento operativo: le cooperative di comunità che si fondano sul senso di appartenenza e di attaccamento al territorio, attivandosi dal basso (Mori, Sforzi, 2019; Mastronardi, Romagnoli, 2021). Sono veri e propri laboratori di inclusione civica, sociale ed economica dove le persone sono al centro del processo di sviluppo con il fine ultimo di ricavare benessere condiviso per e con la comunità.

4. Una montagna ecomuseale per guardare al domani

Il quadro che si è delineato, che unisce l'azione ecomuseale in particolare nella sua dimensione a rete, permette di individuare alcune azioni che possono costituire la risposta resiliente dei territori montani in una prospettiva rivolta al domani. Una montagna come 'laboratorio' in quanto anticipatrice di dinamiche e processi che stanno interessando in maniera globale non solo il contesto montano, ma l'intero territorio italiano.

Gli ecomusei in questo contesto possono da un lato essere custodi dei valori materiali e immateriali del passato e dall'altro, e questo è l'aspetto più funzionale agli obiettivi dello spoke 'Ecosystems for mountain innovation' all'interno di iNEST, essere motori di innovazione per modelli di sviluppo tesi a rendere la montagna un luogo vitale, dove è possibile non solo 'restare', ma pure 'ritornare' o scegliere liberamente di insediarsi come 'nuovo abitante'.

In questa visione di una montagna che offre valori, risorse – materiali e immateriali –, servizi, opportunità, ma innanzitutto idee, progettualità e buone pratiche, gli ecomusei possono e devono essere un tramite tra le comunità locali, le istituzioni e i diversi livelli di governance, con la pratica dell'ascolto dei territori nelle loro mille voci che donne e uomini esprimono nella loro quotidianità e che spesso gli ecomusei fanno proprie.

Nel 'laboratorio' montagna le progettualità e le idee non mancano e hanno spesso una vocazione fortemente innovativa e prendono avvio proprio dalle comunità; comunità dalla multiforme composizione, formate dai 'restanti', dai 'ritornanti' e dai 'nuovi abitanti', con la comune volontà di mettere la montagna al centro della loro vita (Barbera, Dagnes, Membretti 2019).

Un importante supporto alla rigenerazione dei territori montani può venire dalla formazione, il cui compito è offrire un servizio a supporto della cittadinanza attiva e all'innovazione. È questo un compito in cui anche gli ecomusei possono svolgere un ruolo importante in particolare nello smontare gli immaginari stereotipati che affliggono la montagna (Reolon 2016); e poi nel costruire o rafforzare i valori e il patrimonio della montagna, un patrimonio, come più volte ribadito, straordinario sia materiale che immateriale.

In maniera sintetica i campi d'intervento dove svolgere azioni condivise tra ecomusei, cittadini, istituzioni pubbliche, terzo settore e il variegato mondo dei diversi livelli di governance dovrebbero puntare a rafforzare da un lato la struttura sociale delle comunità e dall'altro il territorio come luogo privilegiato del manifestarsi del progetto esistenziale delle comunità stesse.

Già si sono sottolineati i diversi punti di debolezza che la montagna presenta, ma al tempo stesso anche i punti di forza. La montagna, ad esempio, è un formidabile laboratorio pedagogico ed educativo, favorevole all'educazione e



Figura 8. La formazione è un punto di forza per il domani delle aree montane (Archivio Scuola della Montagna Dolomiti Friulane).



Figura 9. Il futuro dei territori montani è nella capacità dei giovani di guardare lontano (Archivio Scuola della Montagna Dolomiti Friulane).

alla crescita della persona, ricco di stimoli di tipo culturale, sociale e professionale. Gli ecomusei poi, con la loro azione, rappresentano un'importante occasione di crescita di consapevolezza culturale e favoriscono modelli di vita improntati all'intergenerazionalità, alla trasmissione dei saperi, alla consapevolezza di essere comunità e quindi a ri-costruire relazioni.

Inoltre rappresentano un'occasione dove poter sostenere iniziative caratterizzate da innovazione e multifunzionalità: l'innovazione in montagna ha dei parametri diversi rispetto a quelli comunemente utilizzati nei contesti urbani. Infatti si caratterizza per alcuni aspetti peculiari quali il legame inscindibile con i luoghi, il territorio e il paesaggio; il valore del tempo in relazione alla storia e alle tradizioni; e la capacità e necessità di fondere finalità economiche, sociali e ambientali in chiave di multifunzionalità.

Interconnessioni, relazioni e dipendenze diventano fondamentali per costruire un nuovo patto tra i territori in una prospettiva di condivisione e di conoscenza reciproca tra *insider* e *outsider*, fattori questi che motivano ancora di più le azioni degli ecomusei con l'obiettivo di favorire i rapporti tra monte e piano.

La finalità è quella di adottare logiche di rete, di aumentare i gradi di apertura attraverso scambi e relazioni, perché la montagna, più di tanti altri contesti, ha bisogno di tessere fitte relazioni per ricostruire solidarietà con la funzione di ricreare una buona vivibilità nei e con i luoghi.

Riferimenti bibliografici

- BARCA F., CASAVOLA P., LUCATELLI S. (a cura di) (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, Unità di Valutazione degli investimenti pubblici, Roma.
- BARBERA F., DE ROSSI A. (2021), *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- BARBERA F., DAGNES J., MEMBRETTI A. (2019), *I nuovi montanari sognano anche nuove montagne?*, in DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 351-363.
- BERNARDI R., SALGARÒ S., SMIRAGLIA C. (a cura di) (1994), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Patron, Bologna.
- BRESCHI M., FERRARI M. (2023), *Montagne vuote. 'Homo appennicus' cercasi*, Forum, Udine.
- BRESCHI M., FERRARI M., RUIU G. (a cura di) (2024), *Italia dimenticata. Dal declino alla rinascita delle terre alte e remote*, Forum, Udine.
- BUSSONE M., LUPATELLI G. (a cura di) (2025), *Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne*, UNCEM, Roma (aggiornato al 12 marzo 2025, <https://uncem.it/>)

- strategia-aree-interne-strategia-delle-green-community-strategia-della-montagna-il-noi-e-andare-insieme-dossier-uncem/).
- CARROSIO G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- CIASCHI A., VINCENTI G. (2025), *Montagna e Aree Interne: Differenze, Intersezioni e Strumenti*, in «Dialoghi Mediterranei», 74, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/montagna-e-aree-interne-differenze-intersezioni-e-strumenti/>.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G. (2012), *La metro-montagna: una città al futuro*, in BONORA P. (a cura di), *Visioni politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Archetipolibri, Bologna, pp. 85-92.
- DEMATTEIS M., NARDELLI M. (2023), *Inverno liquido. La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa*, DeriveApprodi, Bologna.
- DE ROSSI A. (a cura di) (2019), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- DE VECCHIS G. (1996), *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Kappa, Roma.
- ERBANI F., DEMATTEIS G. (a cura di) (2019), *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, in «Scienze del Territorio», 9, pp. 11-15.
- FERRARIO V., MARZO M. (a cura di) (2020), *La montagna che produce. Productive mountains*, Mimesis, Milano.
- LESLIE K. (2006), *A sense of place. West Sussex parish Maps*, West Sussex County Council, Chichester (UK).
- MARCHETTI M., PANUNZI S., PAZZAGLI R. (a cura di) (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- MASTRONARDI L., ROMAGNOLI L. (2021), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*, Firenze University Press, Firenze.
- MEINI M. (a cura di) (2024), *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi*, Società di Studi Geografici, Firenze (Memorie Geografiche, n.s. 25).
- MEMBRETTI A., BARBERA F., TARTARI G. (a cura di) (2024), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Donzelli, Roma.
- MORAZZONI M. (2021), *Smart Tourism: innovation, practices, resilience*, in PECORELLI V. (a cura di), *From overtourism to undertourism: Sustainable scenario in Post Pandemic times*, Unicopli, Milano, pp. 129-147.
- MORI P.A., SFORZI J. (2019), *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna.
- NORBERG-SCHULZ C. (1979), *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Mondadori-Electa, Milano.
- PASCOLINI MARTA (2018), *Memorie, comunità e patrimoni nell'Ecomuseo Lis Aganis (Friuli Venezia Giulia)*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze umane (ciclo XXX), Università degli Studi di Perugia.
- PASCOLINI M. (2020), *Nuove mappe per una geografia dei "luoghi"*, in QUALIZZA G. (a cura di), *Il ritorno dei luoghi. Place of origin, marche locali, consumer engagement: nuove mappe per creare valore*, ETS Edizioni, Pisa, pp. 11-16.

- PASCOLINI M. (2024a), *Le montagne del futuro, il futuro delle montagne*, in PASCOLINI M. (a cura di), *Next generation mountains. Le nuove generazioni nelle montagne del futuro*, Forum, Udine, pp. 17-29.
- PASCOLINI M. (a cura di) (2024b), *Next generation mountains. Le nuove generazioni nelle montagne del futuro*, Forum, Udine.
- PASCOLINI M. (2024c), *Un laboratorio veramente "spaziale": riflessioni conclusive e prospettive future*, in MEINI M. (2024) (a cura di), *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi*, Società di Studi Geografici, Firenze (Memorie Geografiche, n.s. 25), pp. 287-295.
- PETTENATI G. (2019), *I paesaggi culturali UNESCO in Italia*, Angeli, Milano.
- Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. #NextGenerationItalia* (2021), <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>.
- Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne* (PSNAI) (2025), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud. Strategia Aree Interne, https://politichecoazione.governo.it/media/jhld12qn/psnai_finale_30072025_clean_ministro.pdf.
- REOLON S. (2016), *Kill Heidi. Come uccidere gli stereotipi della montagna e compiere finalmente scelte coraggiose*, Curcu & Genovese Ass., Trento.
- SALSA A. (2011), *Il ritorno dei giovani alla montagna è possibile? Le sfide del neo-ruralismo*, in SCARAMELLINI G., DAL BORGO A.G. (a cura di), *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità*, Innsbruck University Press, Innsbruck, pp. 109-115.
- SCARAMELLINI G. (a cura di) (2018), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transazione attuale*, Giappichelli, Torino.
- SOCIETÀ DEI TERRITORIALISTI (2019), *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, (<https://www.societadeiterritorialisti.it/2020/04/12/manifesto-di-camaldoli/>).
- TURRI E. (2003), *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna.
- UNCEM, Fondazione Montagne Italia (2025), *Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni Movimenti Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- UNIMONT, Presidenza Consiglio dei Ministri. Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie (2024), *Libro Bianco sulla Montagna*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- VERONA M. (2006), *Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi occidentali agli albori del XXI secolo*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO).
- VAROTTO M. (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino.
- VAROTTO M., PSENNER R. (a cura di) (2003), *Spopolamento montano: cause ed effetti. Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Fondazione Giovanni Angelini, Belluno.

Gli ecomusei e la sfida della connessione tra materiale e immateriale

Laura Montanari

1. Paesaggio e patrimonio culturale immateriale: l'evoluzione più recente

Nel contesto di una pubblicazione che analizza, con un approccio interdisciplinare, gli ecomusei delle Regioni del Nordest d'Italia, in particolare quelli collocati nel territorio montano, solo pochi cenni possono essere fatti al quadro giuridico più generale in cui questa figura si colloca.

È importante cogliere l'evoluzione della concezione del paesaggio e del patrimonio culturale, che ha permesso di estendere l'attenzione – e con essa la tutela e la valorizzazione – a tutta una serie di elementi ed esperienze non riconducibili alla concezione classica incentrata su una visione materiale ed estetizzante. In questa prospettiva, va messo in evidenza il ruolo fondamentale svolto dal diritto internazionale, anche grazie al confronto tra Paesi caratterizzati da tradizioni storico/culturali differenti, in grado di manifestare la pluralità delle espressioni dell'identità umana.

I punti di riferimento principali sono costituiti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sul Paesaggio, adottata a Firenze il 19 luglio 2000 ed entrata in vigore il primo marzo 2004¹, che definisce il paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1), e la Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, conclusa a Parigi il 17 ottobre 2003 ed entrata in vigore il 30 aprile 2006², che introduce la formula 'patrimonio culturale immateriale', per

¹ Ratificata e resa esecutiva con la legge n. 14, del 9 gennaio 2006, entrata in vigore il primo settembre del medesimo anno.

² Ratificata e resa esecutiva con la legge n. 167, del 27 settembre 2007, entrata in vigore il 13 ottobre del medesimo anno. Tale Convenzione è stata preceduta dall'adozione di altri strumenti dedicati a profili specifici, correlati al contesto storico di riferimento (Grisostolo 2018).

indicare: «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale», con la precisazione che lo stesso «[...] trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana» (art. 2).

A questi due trattati internazionali va aggiunta la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, approvata a Faro nell'ottobre 2005 (c.d. Convenzione di Faro) entrata in vigore il primo giugno 2011³. L'eredità culturale viene identificata in «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi» (art. 2). L'oggetto e gli obiettivi di questa Convenzione sono peculiari in quanto fa riferimento all'«eredità comune dell'Europa», che coniuga l'eredità culturale con gli ideali, i principi e i valori, nella costruzione di un'identità condivisa. Va sottolineato, però, che anche in questo caso viene adottata una prospettiva che valorizza la partecipazione dei singoli e delle comunità sia ai processi di definizione sia alla riflessione sul valore dell'eredità culturale.

Come emergerà meglio dallo sguardo che verrà rivolto all'esperienza italiana, le indicazioni appena richiamate mettono in luce diversi profili che testimoniano un cambio di paradigma, un approccio nuovo e complesso al paesaggio e al patrimonio culturale, che pone al centro le comunità e le relative modalità di espressione, nella loro diversità ed anche nella loro distanza, in molti casi, rispetto ad una concezione legata alla tradizione occidentale⁴. Si può ricordare che alla Convenzione UNESCO è stata riconosciuta una 'forte impronta sociale' proprio in quanto essa «intende tutelare non soltanto i 'prodotti' del patri-

³ La Convenzione è stata sottoscritta dal Governo italiano nel 2013, ma ratificata e resa esecutiva nel nostro ordinamento solo con la legge n. 133 del primo ottobre 2020, entrata in vigore il 24 ottobre dello stesso anno.

⁴ Va ricordato che lo stesso art. 2 della Convenzione UNESCO, prima di indicare a titolo esemplificativo alcuni ambiti di riferimento, precisa che «ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile».



Figura 1. Restauro del legno (foto Archivio Ecomuseo Val del Lago).

monio culturale immateriale, ma soprattutto le comunità che ne sono creatrici e portatrici» (Scovazzi 2023, 12).

Gli strumenti internazionali appena richiamati devono essere attuati a livello nazionale, con interventi sul piano normativo e amministrativo non sempre di facile adozione. Inoltre, va considerata la loro incidenza sul piano socio-culturale, con il contributo alla riflessione sul ruolo delle comunità locali, sulla loro partecipazione, al fine dell'individuazione non solo di quegli elementi che, nella loro diversità, contribuiscono a definire l'identità di un territorio, ma anche delle modalità più efficaci per assicurarne la valorizzazione e la fruizione pubblica. Gli ecomusei, come confermano le esperienze analizzate in questo volume, rispondono pienamente a queste diverse esigenze.

2. Cenni al quadro normativo italiano

Passando al quadro nazionale, in Italia la disciplina di riferimento ha avuto negli anni più recenti un'evoluzione particolarmente significativa, se pensiamo all'impostazione che caratterizzava la prima regolamentazione organica adotta-

ta il secolo scorso. È d'obbligo ricordare le leggi Bottai del 1939: la n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico e la n. 1497 sulla tutela delle bellezze paesistiche, che già nella loro denominazione esprimono una concezione estetizzante e una finalità essenzialmente conservativa, con una visione dei beni culturali legata alla loro materialità.

L'adozione della Costituzione repubblicana non ha immediatamente inciso su questa impostazione, nonostante tra i principi fondamentali l'art. 9 inserisca lo sviluppo della cultura e la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione. Solo negli anni Sessanta del secolo scorso, con la nomina della Commissione Franceschini⁵, vengono presi in considerazione anche i beni che costituiscono «testimonianza *materiale* di civiltà» e si introduce una nozione di 'beni culturali ambientali', che comprende sia le zone orografiche costituenti paesaggi, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, sia le strutture insediative, urbane e non urbane, che presentano particolare pregio «per i loro valori di civiltà».

Tra gli interventi che precedono l'approvazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio, cui si è giunti solo nel 2004⁶, si può ricordare la legge Galasso del 1985, che estende il vincolo paesaggistico ad una serie di elementi del territorio prescindendo dal loro valore estetico (montagne, laghi, fiumi, lidi, boschi)⁷. Quanto ai beni culturali, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, nella fase della revisione – con il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 – della distribuzione delle funzioni amministrative tra Stato e Regioni, si riprende la definizione della Commissione Franceschini, ma viene meno il richiamo al carattere materiale: l'art. 148, lett. *a*), riconduce, infatti, al patrimonio culturale anche «altri beni che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà». Si tratta di una formula che appare idonea ad assicurare una maggiore elasticità nella individuazione dei beni culturali. Essa sarà inserita nel Codice dove 'convive' però con un'impostazione generale ancora incentrata sulle «cose mobili e immobili»⁸.

⁵ Si tratta della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, istituita con legge 26 aprile 1964, n. 310, che ha operato dal 1964 al 1966 e che viene ricordata con il nome del suo presidente.

⁶ Decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, in vigore il 1° maggio 2004.

⁷ Decreto legge n. 312 del 27 giugno 1985, convertito con modificazioni nella legge n. 431 dell'8 agosto 1985.

⁸ L'art. 2 dedicato al patrimonio culturale stabilisce che questo è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. In particolare, «2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli artt. 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà; 3. Sono beni paesaggistici gli

L'attuazione dei trattati internazionali prima ricordati passa attraverso la modifica del Codice del 2004, operata con i successivi decreti correttivi e integrativi. Quanto alla Convenzione UNESCO del 2003, l'intervento – come riconosciuto dalla dottrina – risulta ad oggi limitato e inefficace (Petrillo 2023). Il decreto legislativo n. 62 del 26 marzo 2008, infatti, si limita ad introdurre il nuovo art. 7-*bis* secondo cui «Le espressioni di identità culturale collettiva» contemplate dalla Convenzione sono soggette alla disciplina codicistica «se rappresentate da testimonianze materiali [...]». Paradossalmente, quindi, si richiede per la tutela dei beni culturali immateriali un 'ancoraggio materiale', mantenendo una soluzione difficilmente comprensibile in un contesto in cui la Costituzione si presta ad una definizione ampia di cultura (sul concetto di cultura nell'art. 9 Cost., Cecchetti 2006; Ainis 1991).

Anche per quanto riguarda il paesaggio, le riforme del Codice non hanno mancato di suscitare qualche perplessità (Marzuoli 2008). Il decreto legislativo n. 63 del 26 marzo 2008 ha modificato la definizione contenuta nell'art. 131, che ora stabilisce che «1. Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni. 2. Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali»⁹. La disposizione riprende il testo dell'art. 1 della Convenzione sul paesaggio, anche se manca l'inciso relativo alla percezione da parte delle popolazioni, lasciando così aperto il dibattito sul ruolo effettivamente riconosciuto alle comunità locali. A questo si aggiunge la difficile determinazione dei rapporti tra competenze dello Stato e delle Regioni, anche tenendo conto della inevitabile intersezione con le esigenze di tutela ambientale. Quest'ultima, grazie alla riforma del 2022, ha trovato espresso riconoscimento nell'art. 9 della Costituzione¹⁰ e ciò permetterebbe, secondo alcuni, di accentuare la distinzione e la caratterizzazione del paesaggio «come un fenomeno sociale, appartenente alla sfera immateriale della cultura» (Parisi 2023, 187).

immobili e le aree indicati all'art. 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge».

⁹ Va segnalato che una prima riformulazione era già intervenuta con il decreto legislativo n. 157 del 24 marzo 2006, poi superata dalla definizione introdotta nel 2008.

¹⁰ La riforma costituzionale del 2022 introduce un terzo comma nell'art. 9, con la previsione che la Repubblica «tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Già la revisione del 2001 aveva inserito un riferimento espresso all'ambiente nell'art. 117, comma 2, lett. s) Cost., attribuendo la competenza esclusiva per la sua tutela allo Stato.

Rispetto ai beni culturali, va segnalato che potrebbe aprirsi una nuova prospettiva grazie alla legge delega n. 152, del 7 ottobre 2024¹¹, *Disposizioni in materia di manifestazioni di rievocazione storica e delega al Governo per l'adozione di norme per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*. La scelta del legislatore, dunque, è stata di riservare ai beni immateriali una disciplina specifica al di fuori del Codice. Gli artt. 10 e 11 della legge delega sono dedicati al patrimonio culturale immateriale. L'art. 10 stabilisce che «Lo Stato riconosce il patrimonio culturale immateriale come componente del valore identitario e storico per gli individui, le comunità locali e la comunità nazionale, assegnando rilievo alle prassi, alle rappresentazioni, alle espressioni, alle conoscenze, alle competenze nonché agli strumenti, agli oggetti, ai manufatti e agli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale», mentre il successivo art. 11 contiene la delega al Governo per procedere, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge, all'adozione di uno o più decreti volti alla disciplina del patrimonio culturale immateriale, al fine di assicurarne la salvaguardia, con la «più ampia partecipazione delle comunità praticanti», e di promuovere la trasmissione delle relative conoscenze alle generazioni più giovani. Come punti di riferimento vengono indicati la Convenzione UNESCO del 2003, la Convenzione di Faro e l'art. 7-*bis* del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Viene poi stabilita un'ampia lista di principi e criteri direttivi che dovrebbero guidare l'azione del Governo nell'attuazione della delega, con l'individuazione di diciannove punti di intervento, che coprono i diversi aspetti riconducibili agli obiettivi prima ricordati.

Nel frattempo, a fronte della resistenza del legislatore statale, si è sviluppata una ricca legislazione regionale, che ha permesso di ampliare la definizione di patrimonio culturale¹². La riforma costituzionale del 2001, relativa al Titolo V sui rapporti tra Stato e Regioni, ha attribuito, com'è noto, alla competenza esclusiva dello Stato la tutela dei beni culturali, riservando a quella concorrente delle Regioni la relativa valorizzazione. La distinzione tra queste funzioni si ritrova nel Codice del 2004, anche se non è facile nel momento dell'attuazione darvi concretezza, come testimonia il contenzioso che si è sviluppato innanzi alla Corte costituzionale. Varie possono essere le ragioni dell'attivismo regionale in questo ambito, ma lo stesso può essere ricondotto all'applicazione del principio di sussidiarietà che richiede l'intervento dell'ente più vicino ai consociati. In questo caso sono le Regioni a creare gli strumenti per dare espressione alle comunità locali.

¹¹ In vigore dal 1° novembre 2024.

¹² Per una ricostruzione della legislazione regionale v. Petrillo 2018.



Figura 2. Sito naturalistico e palafitticolo UNESCO Palù di Livenza-Santissima, Ecomuseo *Lis Aganis* (foto Chiara Aviani).

3. L'ecomuseo come esempio di connessione tra materiale e immateriale

Gli ecomusei costituiscono un esempio paradigmatico della difficoltà di scindere il patrimonio materiale dal patrimonio immateriale, evidenziata nel paragrafo precedente.

Il primo dato che va messo in risalto è l'assenza di una disciplina a livello nazionale, che anche in questo caso ha condotto all'intervento suppletivo delle Regioni¹³. La prima legge regionale è stata quella approvata dal Piemonte nel 1995, dedicata a *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*, che all'art. 1, comma 1, stabiliva che «la Regione promuove l'istituzione di Ecomusei sul proprio territorio allo scopo di ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antro-

¹³ Va ricordato che anche con riferimento alla disciplina degli ecomusei potrebbe porsi la questione del riparto di competenze tra Stato e Regioni di cui si è fatto cenno nel testo (v. Rigobello 2024).

pizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio»¹⁴. Quanto alle altre Regioni, non sempre vi è una normativa espressamente dedicata a questa figura. In alcuni casi la regolamentazione degli ecomusei è inserita nelle leggi regionali dedicate alla cultura (beni culturali, attività culturali ecc.). Nelle Regioni del Nordest, come si è visto, all'iniziale adozione di una legge *ad hoc*, ha fatto seguito l'inserimento delle disposizioni pertinenti all'interno della disciplina generale in materia di cultura¹⁵.

Gli interventi legislativi regionali, da un lato, testimoniano l'interesse per questa figura e le relative potenzialità, dall'altro, rendono difficile la ricostruzione di un modello condiviso, in quanto influenzati dalle peculiarità delle diverse esperienze territoriali. Anche a livello internazionale non vi sono previsioni normative specifiche. Un'influenza importante è certamente derivata dalle riflessioni elaborate nell'ambito della museologia, in particolare con l'emergere della Nuova Museologia volta a dare rilievo alla funzione sociale dei musei a favore delle fasce svantaggiate della popolazione, e i contributi di studiosi come Hugues de Varine, considerato uno dei padri della teoria ecomuseale; ma non è questa la sede per affrontare tali aspetti¹⁶. Si possono citare, a titolo esemplificativo, alcune definizioni elaborate nel contesto di incontri che coinvolgono gli stessi ecomusei: quella emersa nel workshop internazionale *Long Networks – Ecomuseums and Europe*, svoltosi a Trento nel maggio 2004, secondo cui «L'ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile»¹⁷ e, a livello italiano, quella contenuta nella 'Carta di Catania' del 2007 per la quale «l'Ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile»¹⁸.

¹⁴ L.r. n. 31 del 14 marzo 1995, ora sostituita dalla l.r. n. 113 del 3 agosto 2018 dal titolo *Riconoscimento degli ecomusei del Piemonte*; sugli interventi regionali v. Piazzai 2023, nonché le indicazioni sul sito della Rete Ecomusei Piemonte: <https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/>

¹⁵ V. *supra* il contributo di Federico Lovison dedicato a *Gli ecomusei di montagna e le reti ecomuseali del Nordest italiano*.

¹⁶ Cfr. de Varine 1978, dove afferma che «L'ecomuseo è un'istituzione che gestisce, studia e opera su tutto il patrimonio di una data comunità, compreso l'ambiente naturale e culturale».

¹⁷ Cfr. Servizio Attività Culturali 2004, p. 10.

¹⁸ La Carta è stata elaborata in occasione dell'Incontro Nazionale *Verso un Coordinamento Nazionale degli Ecomusei: un processo da condividere* nell'ambito della *Giornata dell'Ecomuseo – Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio*, svoltasi presso l'Università degli Studi di Catania il 12 e 13 ottobre 2007. Il testo è disponibile al seguente indirizzo <http://www.bda.unict.it/Public/Uploads/article/Carta%20di%20Catania.pdf>

Si sono citate tali definizioni per ribadire la complessità di questa figura e, nello stesso tempo, evidenziare la presenza di alcuni elementi che richiamano i contenuti e l'approccio presenti negli strumenti internazionali presi in esame nel primo paragrafo. Al di là della forma giuridica assunta, gli ecomusei si caratterizzano per essere espressione della comunità locale, del legame con il territorio e della volontà di valorizzarne e preservarne le peculiarità, che possono essere anche significativamente diverse. Le indicazioni relative al paesaggio e ai beni culturali immateriali si integrano nella figura degli ecomusei. Può esserci in alcuni casi un sostrato materiale, come ad esempio un fiume o una vecchia fabbrica, oppure possono venire in rilievo beni intangibili come una tradizione o la lingua, ma tutti concorrono a definire l'identità della comunità presente in una determinata parte del territorio e meritano di essere conservati, sviluppati e condivisi. L'esame dell'esperienza delle Regioni del Nordest permette di cogliere la multiforme declinazione che possono assumere gli ecomusei: da quello della Val Resia, incentrato sul patrimonio naturale e culturale della valle, a *I Mistîrs*, costruito intorno ai mestieri tradizionali, e all'Ecomuseo Valle dei Laghi, che trova nell'acqua l'elemento identificativo.

A fronte della ricchezza e della diversità delle esperienze e in assenza di una disciplina unitaria va segnalata, in conclusione, l'esigenza di coordinamento e di individuazione di pratiche condivise. Nella prima parte di questo lavoro sono state prese in esame le reti presenti a livello regionale, ma un cenno va fatto anche alla Rete degli ecomusei italiani, costruita intorno al 'Manifesto strategico del 2016', finalizzato a «contribuire alla creazione, allo sviluppo e all'evoluzione di esperienze ecomuseali in grado di produrre modelli virtuosi di sviluppo locale sostenibile». In particolare, si vuole richiamare – a conferma delle considerazioni svolte in precedenza – la modifica al Manifesto adottata nel 2022, secondo cui «Gli ecomusei italiani si impegnano a promuovere ulteriormente gli obiettivi di salvaguardia, cura, valorizzazione e accesso al paesaggio e al patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, e il loro ruolo per lo sviluppo ambientale, sociale ed economico delle comunità, il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile e la giustizia climatica»¹⁹. Tale modifica conferma ulteriormente l'inscindibilità e l'esigenza di considerazione unitaria del patrimonio materiale e immateriale e la finalizzazione di entrambi al raggiungimento di obiettivi connessi ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile in tutte le sue declinazioni, ambientale, economica e sociale.

¹⁹ Il testo del Manifesto si può trovare nel sito della rete all'indirizzo <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/manifesto>.

Riferimenti bibliografici

- AINIS M. (1991), *Cultura e politica. Il modello costituzionale*, Cedam, Padova.
- AINIS M., FIORILLO M. (2015), *L'ordinamento della cultura. Manuale di legislazione dei beni culturali*, Giuffrè, Milano.
- BOSCOLO E. (2009), *La nozione giuridica di paesaggio identitario ed il paesaggio "a strati"*, in «Rivista giuridica di urbanistica», pp. 379 ss.
- CARPENTIERI P. (2004), *La nozione giuridica di paesaggio*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2, pp. 363 ss.
- CARTEI G.F. (a cura di) (2007), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna.
- CECCHETTI M. (2006), *Art. 9*, in BIFULCO R., CELOTTO A., OLIVETTI M. (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Utet, Torino, pp. 217 ss.
- CERRINA FERONI G. (2019), *Il paesaggio nel costituzionalismo contemporaneo. Profili comparati europei*, in «federalismi.it», 9.
- COZZI A.O. (2023), *Patrimonio culturale immateriale e Unione europea*, in «DPCE online», 2, pp. 1817 ss.
- D'ALESSANDRO C.A. (2021), *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale: uno studio di diritto comparato*, Wolters Kluwer-CEDAM, Milano.
- DE VARINE H. (1978), *L'écomusée*, in «La Gazette», 11, pp. 28 ss.
- GASTALDO V. (2025), *L'insostenibile leggerezza del patrimonio culturale immateriale*, in «Aedon», 1, pp. 83 ss.
- GRISOSTOLO F.E. (2018), *La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: recenti tendenze in area europea*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», pp. 223 ss.
- MARZUOLI C. (2008), *Il paesaggio nel nuovo Codice dei beni culturali*, in «Aedon», 3.
- NICOLINI M., ANDREOLI E. (2023), *La costruzione giuridica del paesaggio: un patrimonio immateriale tra territori, identità e cultura*, in «DPCE online», 2, pp. 1801 ss.
- PARISI E. (2023), *I moderni caratteri del concetto giuridico di paesaggio*, in «federalismi.it», 17, pp. 174 ss.
- PIAZZAI A. (2023), *Gli ecomusei del Lazio e la valorizzazione delle culture "minori"*, in «Aedon», 2.
- PETRILLO P.L. (2023), *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale a vent'anni dall'adozione della Convenzione UNESCO del 2003. Profili di diritto comparato*, in «DPCE online», 2, pp. 1691 ss.
- RIGOBELLO G. (2024), *Gli ecomusei, strumenti di un nuovo approccio per il patrimonio culturale. Le esperienze di Italia e Spagna*, in «federalismi.it», 10, pp. 174 ss.
- SCIULLO G. (2008), *Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice*, in «Aedon», 3.
- SCOVAZZI T. (2023), *La Convenzione sul Patrimonio Culturale Immateriale. Il negoziato e la sua applicazione pratica*, in «Antropologia e Teatro – Rivista di studi», 16, pp. 11 ss.
- SERVIZIO ATTIVITÀ CULTURALI (a cura di) (2004), *Gli ecomusei nella Provincia Autonoma di Trento*, Provincia autonoma di Trento, Assessorato alla Cultura, Trento.
- TOSCO C. (2014), *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna, il Mulino.
- TRAINA D.M. (2020), *Il ventennale della convenzione europea sul paesaggio: un primo bilancio del suo stato di attuazione*, in «federalismi.it», 30, pp. 190 ss.

L'approccio della geografia del diritto agli ecomusei: alcune considerazioni

Francesco Visentin

1. Note introduttive

Da alcuni anni in Italia è possibile registrare un crescente interesse per il campo della geografia del diritto. Non è materia nuova, tanto che in ambito anglosassone già nello scorso secolo ci sono stati molti tentativi di ragionare sul ruolo dei cosiddetti *lawscapes*, anche se, fino alla pubblicazione del libro di Nick Blomley *Law, Space and Power* nel 1994, non c'era ancora un campo di studi ascrivibile al nome di *Legal Geography*, cioè la geografia del diritto¹. Qualche decennio dopo il dialogo tra geografia e diritto si è stratificato, il numero degli argomenti presi in considerazione è aumentato significativamente e, cosa ancora più importante, il campo della geografia del diritto ha registrato un incremento nel numero di studiosi, in particolare tra i giovani. È a questo punto che nel 2014 viene pubblicato *The Expanding Spaces of Law: A Timely Geography* a cura di Irus Braverman, Nicholas Blomley, David Delaney e Alexandre Kedar. Questo progetto editoriale voleva sistematicamente mettere in dialogo i due ambiti disciplinari, applicando risorse e prospettive dell'uno ai problemi dell'altro. Inoltre, voleva portare il metodo di analisi giuridico-geografico verso questioni sociali più ampie, essendo nato da una forte spinta all'interdisciplinarietà e non essendosi ancora consolidato come sotto disciplina formale. Fatte queste brevi premesse è utile sin da subito provare a fornire una cornice all'interno della quale si colloca la geografia del diritto, non tanto per cercare di fissare i limiti di questo ambito di ricerca quanto per riuscire ad inquadrare il campo, largo e sfaccettato, all'interno del quale ricercatori e ricercatrici si stanno muovendo e quindi dare un orientamento epistemologico e metodologico. Da geografi è quasi un dovere. Per Ettore Asoni che richiama proprio il testo

¹ D'ora in poi per indicare il campo di studi identificato come *Legal Geography* verrà usata la traduzione italiana 'Geografia del diritto'.

sopra citato, la geografia del diritto è «...un ‘flusso’ di ricerca, di per sé quindi poco propenso ad un’eccessiva strutturazione, ma caratterizzato dall’intendere il rapporto tra spazio e diritto come una ‘costituzione reciproca’, ovvero una relazione in cui ciascuno costituisce l’altro» (Asoni 2024, 8).

Pertanto, seguendo l’esempio di altre discipline in cui il fecondo rapporto di riflessione ha prodotto la branca della sociologia del diritto o dell’antropologia giuridica, anche la geografia e la giurisprudenza si sono incontrate e hanno iniziato a riflettere su come il diritto influisca nella costruzione dello spazio e come allo stesso tempo venga in qualche modo incorporato e reinterpretato nello spazio dalle persone. Questo legame biunivoco tra spazio e legge si sostanzia nel paesaggio dando vita ad un mutuo scambio che necessitava di nuove coordinate per poter essere letto, studiato e interpretato. Quello della geografia del diritto è sostanzialmente un percorso inter-disciplinare che rigetta «...la rappresentazione del diritto come un campo di sapere neutro, tecnico e autonomo rispetto alla realtà materiale. Invece, guardare il diritto da fuori implica chiedersi come questi possa avere efficacia ed esistenza materiali che non siano comprese dentro la sua dimensione astratta e testuale» (Asoni, 2024, 6). Dall’altro lato il giurista Matteo Nicolini che si occupa di diritto comparato ha evidenziato come la trattazione della «complessità dei processi di ‘scrittura della terra’ richiede requisiti ulteriori, che la comparazione condivide con le scienze geografiche. Si pensi alle finalità epistemologiche, comuni alle due discipline. Nel preservare il *continuum* tra le dimensioni umana e ambientale, diritto comparato e geografia riservano una speciale attenzione al mondo senza trasformarlo in un’entità separata dal soggetto pensante che, con ogni evidenza, vi vive immerso» (Nicolini 2024, 48).

È rilevante sottolineare come il ‘paesaggio geografico’ e il ‘paesaggio legislativo’ non sono (né potranno mai esserlo) separati, anzi sono piuttosto profondamente intrecciati. Proviamo a pensare, infatti, a tutte quelle normative e strutture giuridiche che determinano i parametri stessi in base ai quali classifichiamo i paesaggi (di solito quelli spettacolari o di valore – patrimonio –) come per il caso eclatante della *World Heritage List* (WHL) che dal 1992 include anche i ‘paesaggi culturali’ (fig. 1). O alle normative e indirizzi che sono elaborati dall’Unione Europea per la conservazione della natura come la Rete Natura 2000, o come nel caso della PAC (Politica agricola comune) che finanzia determinate colture rispetto ad altre, di fatto condizionando, in parte, quello che verrà piantato, e di conseguenza l’estetica e l’ecosistema dei paesaggi agrari. Siamo appunto di fronte a quelli che Nicole Graham ha definito i *lawscapes* (2011). Per questo il rapporto tra diritto e spazio costituisce un ambito di ricerca denso di implicazioni teoriche e pratiche, in cui il confronto tra giuristi e geografi risulta oggi più che mai indispensabile. La geografia del diritto ha aperto nuove prospettive per comprendere come il diritto non solo disciplini lo spazio, ma contribuisca attivamente alla sua costruzione simbolica, materiale



Figura 1. Dal 2019 ‘Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene’ sono entrate a far parte della WHL come ‘paesaggio culturale’. Pur comparendo addirittura nel nome del sito, il perimetro del comune di Conegliano non rientra nella zona conservata (*core zone*) ma solo nella zona cuscinetto (*buffer zone*). Un caso di *lawscape* in cui la dimensione spaziale e quella legislativa giocano un ruolo non solo materiale, ma anche simbolico, e si scambiano significati e implicazioni (foto dell'autore).

e sociale. Parallelamente, la geografia ha superato da tempo l'idea di uno spazio neutro o puramente fisico, riconoscendolo come un prodotto sociale, ricco di significati, memorie, relazioni e tensioni.

2. Alcune coordinate di geografia del diritto

Secondo Francesco Chiodelli la «geografia del diritto pone la propria attenzione simultaneamente alla sfera normativa e a quella sociospaziale, indagandone la co-costituzione e l'intreccio strutturale. In quanto tale, a differenza di quanto il nome potrebbe far intendere, essa non si configura come un ambito che gravita esclusivamente nell'orbita più generale della geografia. Per come si è configurata finora, infatti, è strutturalmente aperta, allergica all'erezione di steccati disciplinari e attraversata da figure diverse (provenienti principalmente

da geografia e studi giuridici, ma anche da sociologia, architettura, urbanistica, storia, filosofia e scienze politiche)» (2025, 7). Da queste parole si evince che al momento la geografia del diritto è un ambito allargato e ibrido e questo le permette di esplorare modelli e metodi attraverso cui fare ricerca. È fondamentale però riconoscere il ruolo che il diritto gioca nella costruzione spaziale e dall'altro lato è altrettanto rilevante svelare la matrice tangibile e materiale del diritto, toglierlo in qualche modo da quell'opacità e lontananza per proiettarlo nella pratica, metterlo in azione e vederne gli effetti nella sfera quotidiana. Ecco che una domanda importante da porsi è: chi produce la legge? Solo i legislatori dello Stato? Sarebbe ingenuo pensare che ci sia solo un attore in grado di produrre tutto l'apparato normativo, e ancor di più che il contesto in cui questo attore si situa non influenzi il processo. Come se un geografo pensasse che il paesaggio è concepito solo da pianificatori e architetti e costruito esclusivamente da contadini o muratori. Nella spazializzazione della legge risiede la questione cruciale: è necessario riconoscere come la produzione delle norme – che sono in divenire, intricate e poliedriche – può essere pensata riconoscendo che «il dominio del diritto non deve essere circoscritto alle norme giuridiche redatte dai legislatori (la cosiddetta *law-in-books*), ma include anche la sfera normativa che scaturisce da azioni, pratiche e interazioni quotidiane» (Chiodelli 2025, 8). Questa concezione si estende oltre le leggi e comprende anche le norme non scritte che emergono all'interno di contesti organizzati, a diverse scale e in modalità variabili a seconda di chi è coinvolto, del potere che esercita, del raggio di azione in cui questo 'potere' si espleta. Usando la fertile metafora del 'paesaggio come teatro' di Eugenio Turri (1998), c'è una continua negoziazione tra attori e spettatori, ma non solo. Infatti, nel paesaggio del teatro operano sceneggiatori, registi, macchinisti, costumisti, facchini, attori, comparse e spettatori. L'interazione è molteplice, a diverse scale e intensità, e assume la sua massima concretezza sul palcoscenico nel momento in cui viene messa in scena la rappresentazione. Tuttavia, anche prima e dopo, come attorno, si muove una galassia altrettanto significativa che costruisce significati e azioni.

È utile ricordare che nella fase di consolidamento dell'interazione tra diritto e geografia sono stati pubblicati tre articoli presso una delle riviste più prestigiose di studi geografici in ambito accademico: «Progress in Human Geography». In qualche modo, il fatto che la rivista dedichi ampio spazio al tema attraverso la pubblicazione di tre report a cura di David Delaney (2015, 2016, 2017), testimonia l'urgenza di mettere 'a sistema' un campo di ricerca che si sta sempre più espandendo. Delaney inaugura la trilogia con un'esplorazione delle basi teoriche e metodologiche della geografia giuridica, sottolineando l'importanza crescente della disciplina. La geografia del diritto si concentra sul modo in cui questo costituisce lo spazio: non solo lo regola, ma lo produce simboli-

camente, materialmente e socialmente. Concetti come casa, ambiente, città, mercato o cittadinanza non sono entità naturali e neutrali, bensì configurazioni giuridiche che emergono da pratiche legali iterate nel tempo (2015). Nel secondo articolo, Delaney sposta l'attenzione dalla produzione dello spazio alla percezione e analisi delle ingiustizie nello spazio giuridico. Sottolinea come il diritto possa sia mascherare che generare ingiustizie attraverso norme apparentemente neutre che però producono effetti discriminatori. Il diritto agisce selettivamente, riconoscendo soggettività e diritti ad alcuni e negandoli ad altri. Delaney richiama il concetto di in/visibilità giuridica, attraverso il quale alcuni soggetti e spazi vengono resi giuridicamente 'invisibili', favorendo forme strutturali di esclusione (2016). Infine, nell'ultimo contributo setaccia le nuove direzioni e convergenze disciplinari che la geografia del diritto ha intrapreso. Delaney mette in evidenza l'aumento di lavori che intrecciano la *legal geography* con altri approcci critici come gli studi postcoloniali, l'ecologia politica, le geografie queer e gli studi sulla mobilità. Emergono nuovi mondi di ricerca, ad esempio lo studio degli spazi virtuali e digitali (*cyberlaw*), i regimi di sorveglianza, le zone di frontiera e le migrazioni. Parallelamente si osservano convergenze metodologiche, in cui si incrociano analisi empirica e riflessione teorica, tra geografia umana, diritto e studi culturali (2017). Su questo punto, e quindi sulle coordinate metodologiche, è utile ricordare due recenti articoli: il primo di Francesco Chiodelli (2025) proveniente dal mondo geografico e l'altro, di Matteo Nicolini (2024), che trova le sue radici in ambito giuridico.



Figura 2. I Magredi, costituiti da prati bassi e distese di sassi depositati dai fiumi Cellina e Meduna, sono tra i pochissimi paesaggi in Italia simili alle steppe e devono la loro conservazione non solo all'inserimento nella Rete Natura 2000, ma anche al fatto di essere lambiti e in parte intercettati da un vasto poligono militare che in qualche modo, seppur paradossale, ha tenuto lontane le attività antropiche creando un cortocircuito conservazionistico-normativo (foto dell'autore).

Entrambi i testi sottolineano l'importanza di affrontare la questione dei metodi di ricerca perché questo campo si contraddistingue anche per delle scelte metodologiche proprie.

3. Gli ecomusei: una prospettiva giuridica integrata

Proprio le convergenze tra gli ambiti di studio della geografia e del diritto, anche a livello metodologico, hanno stimolato il presente studio sugli ecomusei. L'opportunità è stata offerta, come ricordato nella premessa, dal progetto iNEST, nell'ambito dell'RT1A *Safety and Quality of Life in Mountain Environments: Social Aspects*. L'asse di ricerca RT1A intendeva studiare, analizzare e proporre delle soluzioni allo sviluppo in aree montane, valorizzando aspetti legati alla tradizione e al patrimonio culturale. L'obiettivo specifico del *Research Topic 1A* a cui eravamo affiliati come gruppo di ricerca (misto di geografi e giuristi), era quello di individuare delle azioni mirate alla tutela e promozione dei siti naturali e storici rappresentativi dell'identità montana, come musei, monumenti e itinerari turistici. In questo contesto gli ecomusei offrivano l'opportunità di unire aspetti diversi a cavallo tra patrimonio materiale e immateriale, tra salvaguardia e valorizzazione, tra istituzione e comunità, tra dimensione puntuale e territoriale. Se sugli ecomusei molto è stato scritto dal punto di vista degli studi antropologici, geografici, patrimoniali e culturali, ci sembrava rilevante provare a capire in che modo la legislazione ne influenzi materialmente l'ideazione e di conseguenza il territorio e le comunità su cui insistono. Questi enti, infatti, sono dei soggetti culturali che mirano ad essere agenti vivi, capaci non solo di conservare ma di costruire percorsi in cui il patrimonio non è un elemento statico ma dinamico, che può essere rinnovato grazie alla collaborazione delle persone. L'ecomuseo, usando le parole di Maurizio Tondolo, «si costruisce a partire dal territorio e all'interno delle comunità» (2021, 11) e quindi ci interessava capire in quale modo le leggi potessero determinare le relazioni tra comunità e territorio.

L'ecomuseo infatti è una istituzione territoriale e culturale che, più di altre, incarna la co-produzione dello spazio da parte delle comunità. Non è soltanto un contenitore di patrimoni, ma un attore che partecipa alla costruzione del paesaggio, alla rappresentazione dei diritti culturali, alla gestione partecipata dei beni comuni. Infatti «il patrimonio culturale con cui gli ecomusei si misurano è costituito non solo dai beni riconosciuti per legge, ma anche da tutto quel 'patrimonio vivo' non tutelato, materiale e immateriale, naturale e costruito, frutto di tradizioni locali (lingua, saperi, usi, costumi) e delle trasformazioni del paesaggio, che costituisce l'eredità culturale delle popolazioni attive sul territorio»

(Tondolo 2021, 10). Esso diviene, dunque, un luogo privilegiato per osservare l'interazione tra norme, pratiche sociali e configurazioni spaziali. Per il giurista, tale interazione implica una revisione dell'idea tradizionale di diritto come sistema esterno e ordinatore della realtà. Per il geografo, richiede un'attenzione critica ai modi in cui il diritto interviene nella configurazione dei territori vissuti. Entrambi si confrontano con lo 'spaesamento' tipico della ricerca interdisciplinare: il diritto che si fa pratica situata; lo spazio che si fa oggetto di produzione normativa (Nicolini, Poncibò 2024). Pertanto, unendo le specificità di geografi e giuristi l'obiettivo era quello di esplorare l'ecomuseo come dispositivo geogiuridico: un luogo in cui il diritto prende forma attraverso le relazioni spaziali, e lo spazio acquista senso grazie ai processi giuridici, simbolici e partecipativi che lo attraversano. In particolare, è stato adottato un approccio ispirato alla geografia del diritto per mostrare come gli ecomusei rappresentino delle geografie concrete, in cui è possibile leggere tanto l'immaginario giuridico quanto quello territoriale, in una continua negoziazione tra norme, identità e luoghi. Questo approccio ha consentito di interrogare gli ecomusei non solo come esiti di politiche culturali, ma come laboratori di produzione dello spazio, in cui si intrecciano competenze giuridiche, geografiche e sociali.

È utile ricordare come gli ecomusei fanno la loro comparsa negli anni Settanta del secolo scorso ma affondano le radici in una serie di innovazioni legislative a geometria variabile, o meglio a scala geografica differente, che avevano un minimo comun denominatore: pratiche partecipative attraverso le quali l'ecomuseo funga da strumento per promuovere un'idea di patrimonio vivente e cioè quel processo che trasforma una collettività in comunità (de Varine 2021). Ma le radici dell'ecomuseo sono molteplici ed è pertinente richiamare, sebbene brevemente perché è stato già ampiamente commentato, proprio il terreno di coltura all'interno del quale è germinata l'idea dell'ecomuseo. A livello europeo e internazionale, gli ecomusei si inseriscono nei principi sanciti da strumenti come la Convenzione di Faro (2005), centrata sul 'valore del patrimonio culturale per la società', la Convenzione europea del paesaggio (2000), nonché sulle Convenzioni UNESCO sul patrimonio tangibile (1972) e intangibile (2003), che promuovono l'approccio comunitario e intergenerazionale alla tutela. Per quanto riguarda il quadro giuridico di riferimento degli ecomusei in Italia abbiamo una stratificazione multilivello. A livello nazionale, infatti, l'ecomuseo è riconosciuto indirettamente all'interno del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), in particolare nei principi generali sul patrimonio culturale diffuso (art. 2, comma 2) e sul paesaggio (artt. 131 e ss.). Tuttavia, è attraverso le normative regionali che gli ecomusei trovano una definizione giuridica esplicita e operativa, come nel caso del Friuli Venezia Giulia, il cui riferimento normativo è la l.r. 20 giugno 2006, n. 10 (*Istituzione degli Ecomusei del*

Friuli Venezia Giulia). Ai sensi dell'art. 2, comma 2, della legge, «gli ecomusei sono istituzioni culturali a base comunitaria che operano per documentare, valorizzare e conservare l'identità storica, culturale e ambientale dei territori, attraverso la partecipazione attiva delle comunità locali». La legge sopra menzionata è stata poi rivista attraverso le disposizioni di cui agli artt. 12-12.3 della l.r. 25 settembre 2015, n. 23, introdotte dall'art. 6, commi 13-22, della l.r. 27 dicembre 2019, n. 24. Un percorso tortuoso ma che ci aiuta a capire i diversi livelli e attori attraverso cui prende forma una normativa e poi come questa si sostanzia nel territorio e viene ripresa, interpretata e messa in pratica nello spazio².

In questo lavoro si intendeva così proporre una cornice analitica che valorizzasse l'apporto congiunto del diritto e della geografia nella comprensione delle trasformazioni territoriali contemporanee attraverso lo studio degli ecomusei. Per farlo abbiamo avviato in prima battuta «un'indagine genealogica del processo che ha portato alla nascita e al contenuto specifico di un determinato atto giuridico» (Chiodelli 2025, 9), cercando di ricostruire le origini, la natura e le modalità di riconoscimento giuridico degli ecomusei. E nel farlo abbiamo adottato uno schema di ricerca tipicamente geografico e cioè scalare: abbiamo considerato la legislazione relativa agli ecomusei di diverso ordine e natura, dapprima studiandoli all'interno delle normative europee, poi nell'ordinamento italiano e infine a livello regionale. A quel punto abbiamo deciso di seguire «un'indagine del contenuto della norma giuridica (tale analisi può essere un'esplorazione di geografia giuridica in sé autonoma, oppure un passaggio preliminare allo studio dell'esperienza del diritto)» (Chiodelli 2025, 9). In questo caso sono state prese in considerazione le forme e le strutture organizzative, ma anche le reti ecomuseali, sia formali che informali, grazie ad interviste in profondità e a un lavoro di catalogazione di tutti gli ecomusei presenti in area montana e che ricadevano nell'area studio (Friuli Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento e Veneto)³. Sono state elaborate delle schede di monitoraggio per individuare gli ambiti di analisi e poter comparare le diverse istituzioni senza dimenticare il ruolo fondamentale che giocano per questi enti gli aspetti finanziari, i quali sono stati approfonditi avendo a che fare in modo diretto con il sistema normativo di riconoscimento.

² Si veda la pagina dedicata a questo argomento predisposta dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/FOGLIA25/> (ultimo accesso 1 agosto 2025).

³ Non è menzionata la Provincia Autonoma di Bolzano perché è stata rilevata l'assenza di una normativa specifica nei confronti degli ecomusei.

4. Dagli ecomusei alla geografia: in cerca di luoghi

L'attualità degli ecomusei, in ambiente montano, si misura nella loro capacità di rispondere a nuovi bisogni culturali, ambientali e sociali. Il contesto delle Alpi – caratterizzato da fragilità ecologiche, abbandono demografico e nuove sfide climatiche – rappresenta un 'laboratorio' ideale per analizzarne il potenziale e capire quale ruolo possono giocare nella gestione integrata del paesaggio e della memoria. Mauro Pascolini fa notare che sono «luoghi della comunità in cui la costituzione e la conservazione del patrimonio identitario del luogo sono volte all'applicazione nell'ambito della pianificazione partecipata» (Pascolini 2019, 1575). Gli ecomusei dovrebbero quindi essere degli attori in grado di costruire percorsi di cittadinanza attiva, favorendo processi di conoscenza locale in cui «[...] gestire le complessità e le criticità territoriali e sociali attraverso l'auto-rappresentazione dell'ambiente di vita» per permettere «agli individui di acquisire consapevolezza rispetto al proprio spazio vissuto ed esperito si pone come strategia per una progettazione territoriale che veda il lavoro dei progettisti integrato con l'apporto degli attori locali» (Pascolini 2019, 1575-1576). Per questo motivo ogni ecomuseo è per sua natura distinto e irripetibile, o per dirla alla de Varine 'singolare e plurale' (2021). Questa unicità non è casuale: il principio fondante non risiede in una struttura fissa o in un modello standardizzato, ma in una configurazione flessibile, dinamica e in costante evoluzione. Fin dalla sua nascita, infatti, risponde alle esigenze specifiche del contesto in cui è radicato – siano esse ambientali, economiche, sociali, culturali o politiche – adattandosi e trasformandosi in relazione ai bisogni della comunità. L'ecomuseo è un problema di geografia e nella geografia di un territorio si rispecchia. Se ammettiamo che la geografia non è una disciplina che descrive oggetti, li identifica, li rappresenta e li localizza ma un sapere che ci permette di entrare in contatto con le trasformazioni sia del mondo che del nostro ambiente quotidiano, la conseguenza è che la geografia serve ad orientare il nostro sguardo e a interpretare quello che ci circonda rendendo la conoscenza duttile e adattativa. È proprio questa caratteristica che potremmo definire 'geografica' – l'assenza di un unico modello prescrittivo e l'essere un sistema prettamente territoriale e adattativo – ad aver favorito la diffusione degli ecomusei in contesti diversi, offrendo un paradigma aperto. Tuttavia, dopo decenni di sperimentazione e di percorsi spesso divergenti nella selezione dei principi guida, si impone oggi la necessità di una riflessione condivisa: quale potenziale potrebbe avere l'ecomuseo per la costruzione di una nuova geografia montana? E ancora più importante: cosa potrebbe comportare mettere in rete, o avere una rete, nel futuro?⁴ Una rete che si muove

⁴ Ci sono già esempi di reti museali funzionanti a livello regionale. Come, per esempio,

su molteplici livelli: istituzionale e informale, interna e esterna, locale e regionale. Una rete che, valorizzando le esperienze esistenti, sia in grado di promuovere forme di partecipazione democratica, orientate alla gestione integrata e processuale del paesaggio, e non limitate alla collaborazione formale o allo scambio di buone pratiche. Perché l'importanza territoriale e sociale di un ecomuseo dipende da quanto è fitta la rete degli attori che ruotano attorno a esso. La vastità e la complessità della rete, a scala diversa, lo rende meno vincolato alle sue singole azioni (o attori) per avere successo (Latour 2022). Più è socialmente e culturalmente 'in rete' – più persone e enti sono coinvolti nella sua produzione – più efficacemente sarà in grado di irrobustire le relazioni umane con il territorio intercettando i grandi temi trasformativi con cui l'ambiente eco-sociale montano dovrà fare i conti nel futuro: spopolamento umano (di alcune zone), aumento della biodiversità non-umana (di conseguenza), turistificazione (pressante ma a macchia di leopardo), cambiamento climatico (diffuso con nuove opportunità e rischi non solo idro-geologici). Da queste domande sono emerse le due principali direttrici di ricerca su cui abbiamo lavorato cercando di dare alcune risposte e che hanno necessariamente portato in dote altre domande. In prima battuta gli ecomusei come incubatori attraverso i quali avviare una rilettura dei concetti di patrimonio e paesaggio alla luce delle pratiche comunitarie e dei processi di adattamento culturale nei contesti montani (Magnaghi 2010; de Varine 2005 e 2021). Questi, infatti, possono fornire nuove chiavi interpretative per comprendere le relazioni in trasformazione tra comunità, territorio e ambiente. In seconda istanza l'analisi comparata dei dispositivi normativi, regionali-nazionali-internazionali, al fine di identificare le condizioni abilitanti per la creazione di reti federative in ambito montano, capaci di valorizzare il capitale territoriale in una logica di coesione e innovazione locale. Queste esperienze si configurano oggi, potenzialmente, come strumenti giuridico-culturali flessibili, capaci di integrare partecipazione, tutela e innovazione. Nelle aree montane, essi possono svolgere un ruolo chiave nella mediazione tra memoria e futuro, tra istituzioni e comunità, tra diritto e territorio. L'investimento su pratiche normative inclusive, strutture di rete e dispositivi di valorizzazione giuridica, appare cruciale per rilanciare una nuova stagione dell'ecomuseo, come spazio di cittadinanza attiva e infrastruttura culturale viva. È un viaggio intrigante e affascinante quello che ci ha portato a studiare queste particolari forme di musealità comunitaria e diffusa nelle aree montane del Nordest italiano. E questa avventura ci ha permesso di

nella provincia di Trento o in Calabria. Proprio da queste esperienze sarebbe utile ripartire per rilanciare gli ecomusei verso una nuova fase ma con rete non si intende solo quella regionale, ma anche quella locale, di area vasta, o interregionale, nonché transnazionale per esempio nel caso dei musei montani della fascia alpina.

sperimentare e considerare la geografia e la giurisprudenza non come due scatole separate, ma come elementi che si auto-alimentano e co-costruiscono vicendevolmente. La geografia del diritto ci ha permesso di esplorare le pratiche e le rappresentazioni giuridiche in spazi, ambienti, culture, comunità in continua evoluzione, perché l'ecomuseo è l'inconscio che si materializza di un territorio e quindi riflette anche nelle sue opacità la ricchezza e il dinamismo di una comunità se è vero che è «una sorta di memoria collettiva della comunità» (Da Re 2015, in De Lorenzo Smit 2024, 181). Tale prospettiva offre una visione del mondo ampia apportando contributi dinamici e teoricamente diversificati al campo interdisciplinare degli studi del diritto e della geografia. E gli ecomusei, grazie alla loro natura ibrida, ben si prestano ad 'ospitare' questa contaminazione disciplinare, così come le terre alte oggi non sono più lo spazio della marginalità ma il luogo dove costruire nuove relazioni virtuose in grado di mettere in evidenza «la crisi di un modello di sviluppo energivoro, dissipatore, creatore di scarti e marginalità, i cui segnali di crisi si riverberano anche in montagna, nei ghiacciai che stanno scomparendo, negli eventi estremi come la tempesta Vaia che ha distrutto oltre 40.000 ettari di bosco in soli due giorni tra il 28 e il 29 ottobre 2018, negli incendi che sempre più frequentemente interessano i boschi colpiti dal caldo e dalla siccità» (Varotto 2025, 197). Così, almeno, ci si augura.

Riferimenti bibliografici

- ASONI E. (2024), *Spazio, diritto e la loro relazione: percorso e confini della Legal geography*, in «Rivista geografica italiana», CXXXI, 1, pp. 5-22.
- BRAVERMAN I., BLOMLEY N., DELANEY D., KEDAR S. (eds.) (2014), *The Expanding Spaces of Law: A Timely Geography*, Stanford University Press, Stanford, CA.
- BLOMLEY N. (1994), *Law, Space and Power*, Guilford Press, New York.
- CHIODELLI F. (2025), *Research methods for legal geography*, in «AREA», 1-8. <https://doi.org/10.1111/area.70019>.
- CHIODELLI F. (2025), *Fare ricerca in geografia del diritto: alcune coordinate metodologiche*, in «Rivista geografica italiana», CXXXII, 1, pp. 5-21.
- DA RE C. (2015), *La comunità e il suo paesaggio: l'azione degli ecomusei per lo sviluppo sostenibile. Le iniziative di salvaguardia del paesaggio biellese*, in «Citizens of Europe. Culture e diritti», 3, pp. 253-284.
- DE LORENZO SMIT F. (2024), *La territorialità degli ecomusei*, in MEINI M. (a cura di), *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi*, Società di Studi Geografici, Firenze (Memorie Geografiche, n.s. 25) pp. 181-186.
- DELANEY D. (2014), *Legal geography I: Constitutivities, complexities, and contingencies*, in «Progress in Human Geography», 39, 1, pp. 96-102. <https://doi.org/10.1177/0309132514527035>.
- DELANEY D. (2015), *Legal geography II: Discerning injustice*, in «Progress in Human Geography», 40, 2, pp. 267-274. <https://doi.org/10.1177/0309132515571725>.

- DELANEY D. (2016), *Legal geography III: New worlds, new convergences*, in «Progress in Human Geography», 41, 5, pp. 667-675. <https://doi.org/10.1177/0309132516650354>.
- DE VARINE H. (2021), *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*, Utopie Concrete, Gemona del Friuli (ed. or. *L'écomusée singulier et pluriel. Un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*, 2017).
- DE VARINE H. (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, a cura di JALLA D., Clueb, Bologna.
- GRAHAM N. (2011), *Landscape: Property, environment, law*, Routledge, Londra.
- LATOUR B. (2022), *Riasssemblare il sociale. Actor-Network theory*, Meltemi, Milano.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- NICOLINI M. (2024), *La produzione degli spazi giuridici come pratica ideologica*, in «Ars interpretandi. Rivista di ermeneutica giuridica», 2, pp. 45-60.
- NICOLINI M., PONCIBÒ C. (2024), *Comparative Law and Legal Geography: The Path towards Interdisciplinarity*, in «Legalities», 4, 1, pp. 21-23.
- PASCOLINI M. (2019), *Da paesaggi e patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?*, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, AGeI, Roma, pp. 1541-1546.
- TONDOLO M. (2021), *Presentazione*, in DE VARINE H., *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*, Utopie Concrete, Gemona del Friuli (UD), pp. 9-12.
- TURRI E. (1998), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia.
- VAROTTO M. (2025), *Il primo libro di geografia*, Einaudi, Torino.

Le autrici e gli autori

Ilaria Driussi ha recentemente concluso un assegno di ricerca post-doc presso l'Università di Verona, nell'ambito del progetto *AlpiLinK*, dedicato alla mappatura delle lingue minoritarie e dei dialetti alpini. È docente di ruolo di lingua tedesca all'ISIS 'Paschini-Linussio' di Tolmezzo (Udine) e ha insegnato anche presso il Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società (DILL) dell'Università di Udine. Con una formazione che unisce relazioni internazionali, diplomazia e sociolinguistica, si occupa da anni di politiche linguistiche, multilinguismo e didattica del tedesco, con particolare attenzione alle lingue minoritarie e alla questione altoatesina. Ha partecipato a convegni, pubblicato contributi sulla mediazione linguistico-culturale e su proposte didattiche, e vanta oltre dieci anni di esperienza nell'insegnamento e nella progettazione europea.

Federico Lovison è dottorando di ricerca in Diritto pubblico comparato all'Università degli Studi di Udine, con un progetto dal titolo *Patrimonio culturale materiale e immateriale nelle aree montane: il ruolo degli ecomusei*, finanziato nell'ambito delle attività di ricerca PNRR del Consorzio iNEST. Si occupa di musei, ecomusei e valorizzazione del patrimonio culturale, è interessato alla circolazione delle opere d'arte e alla comparazione internazionale delle diverse esperienze museali, svolgendo frequenti periodi di studio a Parigi. Curatore di mostre, le sue attività coniugano aspetti interdisciplinari tra arte e diritto.

Laura Montanari, professoressa ordinaria di Diritto pubblico comparato all'Università degli Studi di Udine, dove è stata coordinatrice del Corso di dottorato interateneo Udine-Trieste in Diritto per l'innovazione nello spazio giuridico europeo e vice-direttore della Scuola Superiore 'di Toppo Wassermann'. La sua attività di ricerca, negli anni più recenti, si è rivolta alle transizioni costituzionali nei Paesi dell'Est europeo, con una particolare attenzione al processo di avvicinamento dei Balcani occidentali all'Unione europea, e alla tutela dei diritti in Europa. Rispetto a queste tematiche, si può ricordare che è stata titolare del Modulo Jean Monnet 'EU Enlargement and Constitutional Transition in the Western Balkans' (2018-2022) e tra le coordinatrici del progetto italo-francese *La vulnérabilité, nouvel outil pour la promotion de l'effectivité des droits fondamentaux ? Étude comparative de la jurisprudence des Cours européennes*

et des Cours nationales françaises et italiennes, che ha visto il coinvolgimento delle Università di Udine, Tolone e Aix-en-Provence (2021-2024).

Mauro Pascolini, professore ordinario di Geografia all'Università degli Studi di Udine, si occupa di tematiche di ricerca che riguardano il paesaggio, lo sviluppo locale, la valorizzazione del territorio, in particolare dei territori montani, la partecipazione e i rischi ambientali, concretizzandole in numerose pubblicazioni. È responsabile scientifico del progetto di rilevanza nazionale (PRIN) MIND *Le Montagne dentro la Montagna* e della Scuola della Montagna – Dolomiti Friulane, nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). È stato delegato del Rettore per il progetto Cantiere Friuli fin dal suo avvio nel 2017; ha coordinato la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, di cui è stato anche responsabile scientifico ed è stato, fino al 2023, presidente di Rete Montagna, una rete internazionale di istituti di ricerca dell'Arco alpino. È membro del Comitato scientifico, fin dalla sua istituzione, della Fondazione Dolomiti UNESCO.

Francesco Visentin è geografo presso il Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società (DILL) dell'Università degli Studi di Udine. Si interessa di paesaggio, prestando particolare attenzione allo studio delle relazioni tra comunità antropiche e morfologie idrauliche. È responsabile scientifico del Tavolo regionale dei Contratti di Fiume per il Friuli Venezia Giulia, dove si occupa dei rapporti tra governance, partecipazione e comunità. Si dedica allo studio della rete idrografica quale patrimonio culturale e ambientale, esaminando le recenti criticità a seguito del cambio climatico, collaborando con il *River Cities Network* e *Global Network of Water Museums*. È autore di numerosi articoli scientifici per riviste nazionali e internazionali. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Geografie d'acqua: paesaggi ibridi*, edito per Marsilio (2024), *Costruire Contratti di Fiume. Riflessioni, percorsi, pratiche*, edito per Forum (2023) con Anna Brusarosco.

Gli ecomusei sono forme museali non tradizionali, che valorizzano il paesaggio e il patrimonio culturale, materiale e immateriale, di un determinato luogo e territorio, attraverso il coinvolgimento delle comunità e in collaborazione con le istituzioni locali. Nel Nordest italiano si evidenzia una significativa presenza di ecomusei, concentrati soprattutto nelle aree montane e caratterizzati da elementi tematici diversificati. Questo volume raccoglie i risultati delle ricerche PNRR del Consorzio iNEST (*Inter-connected Nord-Est Innovation Ecosystem*), svolte sul tema nell'ambito dello *Spoke 1*, dedicato all'innovazione nei contesti montani. Lo studio analizza le attività degli ecomusei di quest'area geografica, le legislazioni adottate, le forme di organizzazione, gestione, collaborazione in rete e le modalità di finanziamento. Vengono inoltre proposte letture di inquadramento disciplinare e alcune riflessioni sulle buone pratiche riguardanti le reti ecomuseali in montagna, da consolidare come ulteriore strumento per la loro valorizzazione.

FEDERICO LOVISON è dottorando di ricerca in Diritto pubblico comparato all'Università degli Studi di Udine, con un progetto dal titolo *Patrimonio culturale materiale e immateriale nelle aree montane: il ruolo degli ecomusei*, finanziato nell'ambito delle attività di ricerca PNRR del Consorzio iNEST. Si occupa di musei, ecomusei e valorizzazione del patrimonio culturale, è interessato alla circolazione delle opere d'arte e alla comparazione internazionale delle diverse esperienze museali, svolgendo frequenti periodi di studio a Parigi. Curatore di mostre, le sue attività coniugano aspetti interdisciplinari tra arte e diritto.

MAURO PASCOLINI, professore ordinario di Geografia all'Università degli Studi di Udine, si occupa di tematiche di ricerca che riguardano il paesaggio, lo sviluppo locale, la valorizzazione del territorio, in particolare dei territori montani, la partecipazione e i rischi ambientali, concretizzandole in numerose pubblicazioni. È responsabile scientifico del progetto di rilevanza nazionale (PRIN) MIND *Le Montagne dentro la Montagna* e della Scuola della Montagna – Dolomiti Friulane, nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). È stato delegato del Rettore per il progetto Cantiere Friuli fin dal suo avvio nel 2017; ha coordinato la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, di cui è stato anche responsabile scientifico; è stato, fino al 2023, presidente di Rete Montagna, una rete internazionale di istituti di ricerca dell'Arco alpino. È membro del Comitato scientifico, fin dalla sua istituzione, della Fondazione Dolomiti UNESCO.

FRANCESCO VISENTIN è geografo presso il Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società (DILL) dell'Università degli Studi di Udine. Si interessa di paesaggio, prestando particolare attenzione allo studio delle relazioni tra comunità antropiche e morfologie idrauliche. È responsabile scientifico del Tavolo regionale dei Contratti di Fiume per il Friuli Venezia Giulia, dove si occupa dei rapporti tra governance, partecipazione e comunità. Si dedica allo studio della rete idrografica quale patrimonio culturale e ambientale, esaminando le recenti criticità a seguito del cambio climatico, collaborando con il *River Cities Network* e *Global Network of Water Museums*. È autore di numerosi articoli scientifici per riviste nazionali e internazionali. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Geografie d'acqua: paesaggi ibridi*, edito per Marsilio (2024), *Costruire Contratti di Fiume. Riflessioni, percorsi, pratiche*, edito con Anna Brusarosco per Forum (2023).



€ 18,00